Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 60	68 25	35 25
Tribuna illustr. e Noi e il Mondo	28 —	11 75	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Anno XLI — QUARTA EDIZIONE — Mercoledì 14 Febbraio 1923 — ROMA — Mercoledì 14 Febbraio 1923 — QUARTA EDIZIONE — Num. 38

Il dramma della Ruhr

PARIGI, 9.

Giorni or sono Henri Bidon, che è uno dei più limpidi scrittori di cose politiche, diceva nell'articolo di fondo del *Figaro*: « Da tre settimane la Francia occupa la Ruhr, ma durante questo tempo non un grammo di carbone nè un grammo di coke sono entrati nel nostro paese ». Tale asserzione assumeva un carattere di tanto maggiore gravità in quanto il giornale che la rendeva pubblica è uno dei più fedeli sostenitori dell'attuale Gabinetto. Il Governo francese riteneva forse opportuno che la verità sull'occupazione della Ruhr fosse nota?

Mentre questo mi domandavo, il franco guadagnava qualche punto e l'onorevole Poincaré dichiarava ad un gruppo di giornalisti che « la Francia non cederà ». La situazione francese nella Ruhr stava dunque per migliorare?

Nè l'una nè l'altra supposizione era giusta. L'occupazione della Ruhr è per il momento un terribile problema di cui il Governo francese preferirebbe che la gravità rimanesse ignorata al pubblico; esso non potrà essere risolto che mediante un compromesso franco-tedesco al quale tanto i tedeschi che i francesi vorranno forse giungere al più tardi possibile.

Un'inchiesta da me fatta nei circoli competenti mi ha procurato varie e interessanti notizie relative alla questione del carbone.

La Germania prevedeva da molto tempo l'occupazione della Ruhr, perciò aveva accumulato riserve di combustibile assai superiori a quelle normali. La Commissione delle Riparazioni ne ebbe la prova qualche tempo fa, allorchè, dopo avere constatati alcuni mancamenti nelle consegne mensili agli Alleati ed essersi sentita rispondere dal Governo tedesco che la stessa Germania non era riuscita a procurare per sè le quantità di carbone necessaria alle sue industrie ed aveva dovuto acquistarne in Inghilterra, mandò i propri ingegneri a fare le necessarie verifiche. I tecnici della Commissione constatarono che era verissimo che acquisti di carbone erano stati fatti in Inghilterra, ma che era altresì vero che le riserve tedesche, anzichè poter bastare 20 o 30 giorni come in passato, erano tali da durare un'ottantina di giorni almeno. Quelle riserve costituiscono adesso la base della resistenza tedesca.

I francesi che hanno occupata la Ruhr si sono trovati davanti a difficoltà formidabili. La maggiore è quella del movimento dei treni. La rete ferroviaria della Ruhr è complicatissima. Quando i ferrovieri tedeschi si sono messi in isciopero, l'autorità militare francese ha tentato di riattivare qualche linea. I primi treni, condotti da militari, hanno proceduto a passo d'uomo, ogni cento metri hanno dovuto fermarsi per dar tempo ad altri soldati di fare funzionare qualche scambio o qualche segnale; non pratici, costoro hanno guastato i meccanismi e mandati i treni su altri binari. Le vie sono rimaste ingombre, e i complessi sistemi di blocco incagliati. Soltanto qualche ferroviere tedesco riesce a districare, là dove gli fa comodo, le linee rimaste bloccate. Aggiungete a tutto ciò qualche atto di sabotaggio tedesco ed avrete un'idea del disordine ferroviario nella Ruhr. Talvolta i tedeschi fanno sparire un treno di carbone sotto gli occhi delle sentinelle francesi. Il treno, supponiamo, è fermo su un binario che finisce davanti ad un'officina, i tedeschi aprono il portone dell'officina, vi fanno passare il treno, il quale, anzichè rimanere là dentro, continua su un binario d'uscita e fila, per una serie di altri binari, verso lontane linee ferroviarie.

La Ruhr è tutt'un groviglio di strade ferrate attorno alle quali sorge una foresta di ciminiere fumanti. Centinaia di migliaia di operai e diecine di migliaia d'impiegati sono ubbidienti ai loro direttori, i quali ubbidiscono al loro Governo. Minacciati di severe pene dalle autorità di Berlino e dalle autorità francesi, alcuni hanno preferito di essere puniti dai francesi; quelli che, per paura, hanno invece ubbidito ai francesi sono stati dichiarati traditori dalle autorità tedesche che, a suo tempo, infliggeranno loro condanne. Tuttavia nelle miniere e negli stabilimenti metallurgici si lavora: nelle miniere non tanto si lavora ad estrarre carbone, che ormai i minatori non sanno più dove accumulare, quanto ad eseguire riparazioni; i prodotti della metallurgia continuano poi ad andare in Germania, ma forse per poco tempo ancora.

Il carbone che adesso esce dalla Ruhr va soltanto in Italia. I francesi e i belgi lo lasciano partire ma pretendono le garanzie necessarie circa la sua destinazione. Il punto di concentramento del carbone per l'Italia era, prima dell'occupazione, Wedau; non essendo più stato possibile di fare partire i treni da quell'immensa stazione, ora, di questi treni, ne sono formati tre al giorno in tre diverse località che si trovano fuori dalla zona bloccata dai franco-belgi. Ogni carro di carbone che li compone porta una etichetta nella quale è indicata una delle nostre Agenzie dei carboni di Chiasso, di Domodossola o di Innsbruck; se si tratta d'un invio per mare, l'etichetta è posta sulla chiatta che scende fino a Rotterdam. Gl'impiegati della nostra missione controllano ogni trasporto, segnalando il numero dei carri partiti pieni di carbone alle autorità francesi che sorvegliano il blocco: queste dovranno poi un giorno controllare il ritorno dei carri vuoti.

Ecco alcune cifre, per noi rassicuranti. Dal 1.o al 31 gennaio partirono dalla Ruhr per l'Italia, 81.806 tonnellate di carbone, via Rotterdam; ne partirono inoltre, via Mannheim, 85.378 tonnellate. Totale 167.184 tonnellate, ossia 33.816 di meno di quanto saremmo stati in diritto di ricevere in conto riparazioni. Nei primi cinque giorni del corrente mese, sono poi state spedite in Italia circa altre 20.000 tonnellate di carbone della Ruhr. Per adesso, dunque, gli avvenimenti che tanto preoccupavano l'Europa, non ci hanno troppo danneggiato.

La Germania, invece, sta consumando le proprie riserve. Essa tenta per altro di far fronte alle difficoltà del domani facendo intensificare l'estrazione del carbone nell'Alta Slesia ed utilizzando le sue ligniti anche sotto forma polverizzata.

Le condizioni meno floride sembrano per il momento quelle della Francia. Dalla Ruhr, dunque, non arriva da quasi un mese nè carbone nè coke. I minatori della Sarre sono in isciopero. Alcuni alti forni francesi si vanno spegnendo.

L'Inghilterra ha ricevuto intanto uno straordinario numero di ordinazioni di carbone. C'è chi pensa che essa non voglia intervenire nel conflitto franco-tedesco per potere trarre profitto dall'attuale disorganizzazione economica derivante dall'occupazione della Ruhr. Nei Circoli di Parigi si esclude invece che il Governo inglese possa avere quest' « arrière pensée ». L'aumento della vendita dei carboni inglesi, si dice, farà aumentare il loro prezzo: conseguenza immediata di ciò sarà l'aumento del costo di tutti i prodotti d'oltre Manica. Ma il Governo inglese desidera di mantenere basso, più che sia possibile, il costo di tali prodotti per riuscire a smaltirli sui nostri mercati; più la produzione inglese troverà sbocchi in Europa e più potrà essere abbondante. A questo lato del problema economico britannico è connesso l'altro della disoccupazione: quello risolverà questo.

Parve fino a poco tempo fa che la Germania sperasse di essere appoggiata dall'Inghilterra nella sorda lotta che ha intrapresa nella Rhur con la Francia. Ma ora sembra che le simpatie inglesi per i tedeschi vadano scemando; il fatto dello annunciato invio d'un nuovo ambasciatore inglese a Berlino è sintomatico; sintomatica è pure la permanenza delle truppe britanniche nel territorio renano, le quali non intralciano per nulla le operazioni delle autorità francesi. Non è nemmeno probabile che l'Inghilterra offra alla Francia di negoziare un compromesso poichè la Francia è ombrosa e sospettosa: lo ha provato nella scorsa settimana quando un membro della Società delle Nazioni le propose ufficiosamente di portare in seno al Consiglio la questione delle riparazioni ed essa declinò l'offerta.

Che avverrà dunque? Non è possibile far previsioni. Se come bisogna sperare non scoppieranno conflitti sanguinosi, la attuale lotta economica potrà durare qualche mese. La Francia è finalmente nella Ruhr e vorrà rimanervi. La Germania dopo avere disorganizzata in quel territorio la colossale macchina produttrice continuerà a riparare alle proprie deficienze di carbone con gli espedienti ai quali si sta abituando. Le due grandi rivali rimarranno spossate finanziariamente e commercialmente. Il problema delle riparazioni diventerà sempre più complesso.

Come certi penosi drammi di famiglia, il dramma della Ruhr, si svolge in una atmosfera di rancore, di risentimenti e di odio: ogni incarcerazione, ogni espulsione, ogni violenza dei francesi verso i tedeschi è in Germania straordinariamente esagerata e non fa che rinfocolare lo spirito di rivincita.

Nelle sfere dirigenti francesi questo interessa poco: l'importante è che la politica nazionalista abbia avuto il sopravvento e che la Francia abbia allargate le sue occupazioni in Germania.

Un giornale d'opposizione stampò l'altro giorno questa ironica frase: « Entrare nella Ruhr è stato facile; il difficile è d'uscirne ».

— Uscirne? — avrebbe esclamato un membro del Governo — La difficoltà è presto evitata! Si rimane.

Ma, rimanere, significa per la Francia spendere circa 4 milioni di franchi al giorno.

C. G. Sarti.

L'occupazione di due altre città tedesche

Le nuove sanzioni in Renania e nella Ruhr

PARIGI, 13.

L'Alta Commissione Interalleata dei territori renani ha deciso stamane che nessuna merce potrà più essere esportata dai territori renani nella Germania non occupata senza speciale autorizzazione.

Per le merci destinate all'estero nulla è modificato alle prescrizioni anteriori dell'Alta Commissione.

Lo stesso provvedimento è stato preso nella Ruhr dalle autorità militari di occupazione.

A questa nuova situazione si aggiunge quella della presa di possesso delle ferrovie da parte dei franco-belgi.

Il Ministro delle ferrovie del Belgio, Neuyhorn è venuto appositamente a Parigi per studiare col ministro Potroqueur la organizzazione ferroviaria della Ruhr. Due alti funzionari francesi si sono già recati a Dusseldorf per organizzare in collaborazione con un ingegnere belga la presa di possesso delle ferrovie della Renania e della Ruhr da parte degli alleati e garantire l'esercizio regolare di queste linee.

Le misure che il governo francese e quello belga hanno deciso di applicare in virtù della decisione presa dall'alta commissione interalleata, saranno portate immediatamente, per mezzo di manifesti, a conoscenza dei ferrovieri tedeschi e delle popolazioni interessate.

I governi di Parigi e di Bruxelles annuncieranno con questo mezzo di assumersi l'esercizio completo delle ferrovie lasciando ai ferrovieri l'alternativa o di abbandonare definitivamente il servizio o di riprendere il lavoro per conto e sotto il controllo delle autorità d'occupazione.

Siccome queste sono in grado di far fronte ai bisogni dei trasporti militari e del traffico del carbone e del coke delle riparazioni, il vettovagliamento economico della Renania e della Ruhr sarà proporzionato al concorso che il personale ferroviario tedesco tanto superiore quanto subalterno darà alle autorità di occupazione chiedendo anzitutto e specificatamente di essere riassunto in servizio.

I funzionari tedeschi intanto proseguono costantemente nel loro sforzo per opporre alle autorità alleate la resistenza passiva in tutti i campi. A tale scopo essi continuano a fare appello ai gruppi patriottici e alle organizzazioni sindacali.

Si annunzia inoltre che l'applicazione del progetto per il licenziamento di 20 mila ferrovieri per misura di economia adottato dal Reichstag nell'ottobre scorso sarebbe aggiornato «sine die» per incoraggiare alla resistenza tutto il personale ferroviario.

Proseguono inoltre le occupazioni. L'Alto Commissario dei territori renani ha informato oggi il Commissario del Reich che le truppe belghe occuperanno le città di Wesel ed Ennerich, e cioè due importanti porti fluviali al confine olandese.

Un sanguinoso incidente

fra le polizie tedesca e francese

BERLINO, 13.

Il «Wolff Bureau» ha da Gelsenkirchen: Stamani all'alba un agente di polizia ha fermato un'automobile che viaggiava con i fanali spenti. Due gendarmi francesi che si trovavano nell'automobile hanno disarmato l'agente tentando di portarlo via. Essendo accorsi altri agenti tedeschi i gendarmi hanno fatto fuoco ferendo gravemente un agente e quindi hanno cercato di fuggire ma sono stati feriti a colpi di rivoltella dagli agenti tedeschi.

Sul sanguinoso incidente il «Berliner Tageblatt» ha questo telegramma:

« Lo stato d'animo si va facendo di giorno in giorno più minaccioso. Ad ogni momento accadono incidenti coi francesi che sempre più di frequente hanno esito sanguinoso.

Questa mane, quando era ancora buio, un automobile senza lumi correva le strade di Gelsenkirchen. Un poliziotto lo fermò. Lo chauffer ubbidì e accennò al poliziotto di rivolgersi alle persone che stavano nell'automobile. Aperto lo sportello, si trovò di fronte a due ufficiali francesi uno dei quali alle prime parole pronunciate dal poliziotto alzò la rivoltella e sparò ferendolo gravemente al collo. Malgrado ciò il ferito ebbe ancora il tempo e la forza di cercare aiuto. L'automobile proseguì non curandosi del ferito, ma i poliziotti sopraggiunti spararono. Entrambe gli ufficiali rimasero feriti. Uno di essi al ventre.

L'associazione dei funzionari di polizia dichiara in un ordine del giorno che se il corpo degli ufficiali francesi crede di costringerli col frustino ad obbedire ad ordini ingiustificati, si inganna.

L'ordine del giorno dice testualmente:

« Se il corpo degli ufficiali francesi crede di obbligare a colpi di gravasce ad obbedire ai loro ordini, si inganna; gli agenti di polizia della zona occupata dichiarano che, malgrado le quotidiane offese, rimangono fedeli al loro servizio in difesa della popolazione, fino all'ultimo uomo, fino all'ultimo respiro; e dichiarano che anche nel futuro non ubbidiranno che agli ordini dei loro superiori tedeschi ».

Un appello di Ebert nel Baden

alla solidarietà di tutti i tedeschi

Il Presidente del Reich si è recato ieri a Karlsruhe, accompagnato da parecchi Ministri per conferire col Presidente dello Stato del Baden annunzia il « Wolff Bureau ».

Ebert si è recato nel Baden per informarsi della nuova situazione derivante dall'occupazione francese.

Il Presidente Ebert ha quindi pronunziato un discorso dinnanzi alle autorità, ai rappresentanti dei partiti e dei sindacati. Dopo aver protestato contro l'invasione della Ruhr e di parte del Baden l'oratore ha detto che è dovere imperioso di tutti i tedeschi di fare causa comune con la popolazione del territorio occupato. Ha concluso dichiarando che il colpo portato nel Baden contro la Germania si dirige contro l'unità del Reich, ma si infrangerà contro la fedeltà del popolo del Baden.

L'intervento nel Baden — egli ha soggiunto — può considerarsi solo in rapporto con l'invasione della Ruhr. Anche qui si tratta non di fattore economico, ma di fattore politico. Giacchè si rinnovano i secolari sforzi per impiantare il dominio francese al Reno.

Ebert ha poi detto: «Nella Ruhr stanno le possibilità economiche per la Germania. Cedere la Ruhr significherebbe rendere la Germania incapace di vivere. Nella Ruhr combattiamo una lotta economica per la nostra esistenza, quale, secondo il presidente la Germania non ha mai veduto.

« Le disposizioni d'animo nella Ruhr e nella Renania sono perfettamente unite e compatte. In tutte le sfere della popolazione facciamo quello che possiamo per rafforzare questa resistenza nel suo andamento tranquillo e ponderato. Allo stesso modo ci opponiamo alla invasione del Baden.

Non si può sapere se il mondo sia maturo per intervenire ma in ogni modo si aspetta da noi che proseguiamo la lotta. La stampa mondiale ce ne dà la migliore prova. Nulla si può dire di preciso sul modo come finirà la lotta e quale altra possibilità di sviluppo essa porterà con sè. Noi non possiamo assoggettarci se non vogliamo abbandonare del tutto il paese al suo destino. Il governo centrale trova certamente il consenso del popolo badese. Speriamo che questa fase della lotta per l'esistenza ci conduca più vicino allo scopo, e faccia cessare la servitù e l'oppressione ».

Il discorso di Ebert ha servito a confortare i tedeschi anche per i timori che si hanno per Friburgo.

Friburgo nel Baden è attualmente sotto l'incubo di una minaccia di occupazione. Per quanto nessun fatto concreto autorizzi a credere all'imminenza di una avanzata francese fino a Friburgo, le autorità comunali hanno preso tutte le misure necessarie a fronteggiare l'eventualità della minacciata occupazione. Le ferrovie e le poste, la Reich Bank hanno fatto altrettanto. L'amministrazione postale ha pagato gli stipendi ai suoi dipendenti impiegati e commessi fino al primo aprile perchè possano seguire senza preoccupazioni gli ordini di sospensione ed hanno restituito loro depositi per 14 milioni di marchi. I capi delle organizzazioni di operai e impiegati in una adunanza tenuta sabato hanno stabilito di opporre la massima resistenza passiva agli occupatori secondo la tattica dei sindacati della Ruhr e di Offenburg.

Alla resistenza viene invitata pure la popolazione con un manifesto dell'autorità comunale affisso oggi in città che dà istruzioni al pubblico ed ai negozianti sul contegno da tenere nel caso di una avanzata francese.

La sospensione del traffico causato dalla occupazione di Offenburg e di Appenweier fa sentire i suoi effetti nella Svizzera, specialmente nel cantone di Basilea. Governo e Camera di Commercio constatano che tale perturbamento offende gravemente gli interessi economici della città che in tempi normali ha importanti scambi col Baden.

La protesta per la limitazione

alla libertà dei ministri

BERLINO, 12.

Il « Wolff Bureau » pubblica:

« In risposta alle note verbali con le quali la Francia ed il Belgio, hanno comunicato al Reich che è fatto divieto ai Ministri tedeschi di viaggiare nella Ruhr, lo incaricato d'Affari di Germania a Parigi ha consegnato al Governo francese una nota con la quale il Governo del Reich ed i Governi degli Stati federati comunicano che si rifiutano di ricevere da parte di Governi esteri imposizioni relativamente alla condotta dei propri Ministri.

« Una identica nota è stata consegnata al Governo belga ».

Alla sede del resto contro il viaggio dei ministri tedeschi il Governo — secondo la « Acturblatt » — non darà alcuna importanza.

La Francia non può proibire a ministri tedeschi e prussiani di compiere un atto qualsiasi sul territorio tedesco. Nessun ministro si curerà quindi della proibizione francese.

Le nuove misure francesi

PARIGI, 13, ore 15.

Le nuove misure adottate dalla Francia e dal Belgio nel territorio tedesco occupato concernenti la proibizione di esportare dalla Ruhr e dalla Renania i prodotti della metallurgia, della chimica e delle materie coloranti, sembra che abbiano avuto un effetto deprimente sui grandi industriali di quella regione. La stampa ufficiosa francese si sforza di spiegare quale sia il significato di quelle misure. Sequestrando il carbone che è la sorgente dell'economia industriale, e colpendo le maggiori industrie, dalle quali si irradiano cento altre attività del resto della Germania, si è voluto, non già privare i tedeschi del combustibile e dei prodotti fabbricati, ma determinare una paralisi temporanea il cui effetto possa essere profondamente sentito nelle sfere di oltre Reno. Si prevede intanto la forzata disoccupazione di moltissimi operai delle officine.

La stampa del Mezzogiorno riferisce una voce destinata a produrre nelle sfere francesi la migliore impressione. Debbo premettere che i treni di carbone che finalmente possono essere spediti in Francia, sono ora costretti a compiere un lungo percorso; e ciò per evitare che passino sul territorio occupato dagli inglesi.

Ma stamattina si riceve notizia, proveniente da Londra, secondo la quale l'Inghilterra, sarebbe disposta a cedere alla Francia l'occupazione di quella piccola parte di territorio per la quale passa la linea ferroviaria di cui i francesi si potranno servire per abbreviare il percorso dei treni di carbone.

Se tale informazione sarà confermata, vorrà dire che il Governo inglese sta per uscire dalla neutralità in cui volle mantenersi nel conflitto franco-tedesco.

Oggi vi è poi molta aspettativa a Parigi per conoscere quali saranno le dichiarazioni che verranno fatte alla Camera dei Comuni, la quale si apre nel pomeriggio, circa la politica inglese nelle riparazioni. Si assicura pertanto che il Labour-party voglia presentare un emendamento per biasimare l'occupazione della Ruhr. Si crede tuttavia che, malgrado gli sforzi della Germania per indurre l'Inghilterra ad intraprendere una mediazione, Bonar Law si è deciso a non offrire i suoi buoni uffici prima che la Germania non abbia reso noto ufficialmente in quale misura possa far fronte ai propri obblighi e quali garanzie sia pronta a fornire.

SARTI.

L'on. Schanzer

presiede il Comitato per ridurre gli armamenti

GINEVRA, 12.

«La Commissione per la riduzione degli armamenti si è riunita sotto la presidenza dell'on. Schanzer.

Il delegato polacco ha riferito circa la conferenza per la riduzione degli armamenti fra la Russia, la Polonia e gli Stati Baltici, chiusasi con risultato negativo.

Si è quindi discusso circa la proposta di riportare le spese militari dei vari Stati a quelle del 1913. Tale criterio è stato combattuto dai delegati italiani, la cui tesi è stata accettata dalla Commissione, dovendosi fondare la riduzione degli armamenti non sulla situazione anteriore alla guerra ma sulla situazione attuale.

La Commissione ha rinviato la questione al Consiglio per un maggiore esame con le osservazioni fatte dai delegati italiani.

Il progetto di lord Cecil sul patto di garanzia sarà ristudiato dalla Sottocommissione presieduta dallo stesso Cecil, alla quale sono stati aggregati il conte Bonin-Longare e il signor Jouhaux, quest'ultimo a nome dei delegati operai ha letto una dichiarazione con cui si invita la Società delle Nazioni a promuovere con ogni mezzo il disarmo morale fra i popoli come presupposto del disarmo materiale.

I lavori sono stati quindi chiusi ed è stata fissata la nuova sessione al 4 giugno.

Un programma navale francese

nei prossimi venti anni

PARIGI, 13.

Il *Matin* annuncia che il Ministro della Marina sta terminando il progetto per la sistemazione delle forze navali. Secondo il giornale tale sistemazione sarà compiuta in venti anni, e raggiungerà in totale 700.000 tonnellate, comprese le navi ausiliarie. In questa cifra complessiva figurano 65.000 tonnellate di sottomarini e 60.000 tonnellate di navi porta-aeroplani.

Durante gli otto primi anni, aggiunge il giornale, non saranno costruite corazzate ma soltanto navi leggere, e cioè sei nuovi incrociatori, 35 torpediniere e cacciatorpediniere e 34 sottomarini.

Il nuovo Ministro d'Italia a Bukarest

SOFIA, 13.

Il conte Aldrovandi, Ministro d'Italia, è partito ieri per Bucarest, ove si reca ad assumere la direzione di quella R. Legazione.

Prima di partire, il Re ha offerto un pranzo in suo onore.

Il Gran Consiglio Fascista

L'on. Mussolini espone la situazione politica nazionale

La seduta notturna

Alle 22.30, nella Sede della Direzione del Partito fascista, in Piazza Colonna, è stata aperta la terza sessione del Gran Consiglio fascista, sotto la presidenza dell'on. Mussolini. Presta servizio d'onore il manipolo dei moschettieri « Mussolini » della Legione Romana.

Ricevuto con gli onori militari il Presidente ha visitato rapidamente i locali della Direzione, organizzati con somma eleganza dal Segretario generale amministrativo del partito comm. Marinelli. Erano presenti alla riunione i ministri De Stefani e Giuriati, i sottosegretari Acerbo, Finzi e De Vecchi, il generale De Bono, l'on. Edoardo Torre, Italo Balbo, il comm. Michele Bianchi, il comm. Rossi, i membri della Direzione del Partito: Marinelli, on. Grandi, Sansanelli, Bastianini, Teruzzi, Starace, Bolzon, on. Dudan, Calza-Bini, Postiglioni Edmondo Rossoni, segretario generale delle Corporazioni, Civelli per il Sindacato delle Cooperative, i commissari politici on. Farinacci e Renato Ricci, il dott. Preziosi, l'avv. Magrini, Italo Bresciani e Massimo Rocca. Segretario l'on. Francesco Giunta.

La relazione di Mussolini

Dichiarata aperta la seduta si è iniziata la discussione del primo comma dell'ordine del giorno sul tema: « Relazione del Presidente del Consiglio sulla situazione politica nazionale ». Il Presidente, con un acume ed una conoscenza sorprendente, ha passato in rassegna, regione per regione, provincia per provincia, la situazione nazionale, spaziando anche nel campo della politica estera, della quale ha fatto una sintesi meravigliosa.

Mentre si è dichiarato soddisfatto della situazione nazionale in genere, del comportamento delle masse, contadini, operai e piccoli proprietari, con la solita rude franchezza non ha risparmiato di rilevare il suo malcontento per il panorama che il fascismo attualmente presenta.

Parlando della Milizia Nazionale l'on. Mussolini ha raccomandato che questa sia organizzata in modo da rappresentare non soltanto una forza effettiva ai fini della rivoluzione fascista, ma anche un Corpo che inspiri rispetto e fiducia nella Nazione. Chiudendo la sua esposizione *ha raccomandato a tutti i presenti di far sapere a tutto il Fascismo italiano quale sia il suo dovere di fronte al gran compito che il Partito, diventato Governo, si è assunto di fronte alla storia.*

Iniziata la discussione hanno parlato il comm. Michele Bianchi, Calza-Bini, l'on Farinacci e Massimo Rocca.

E' stato approvato quanto segue. In materia di *propaganda*: Il Fascismo mobilita le sue forze per illustrare alle masse fasciste ed al popolo italiano i nuovi doveri e le nuove responsabilità durante lo sviluppo della rivoluzione fascista.

Per la *Milizia Nazionale*: In materia di organizzazione della Milizia gli ordini e i comandi partono esclusivamente dal Comando Generale e dai Comandi dipendenti anche in questa prima fase di preparazione e ciò per evitare interferenze dei poteri politici locali.

Infine l'on. Farinacci presenta i seguenti ordini del giorno riguardanti il rispetto dei patti agricoli e la pensione ai morti della rivoluzione fascista:

1.o) Il Gran Consiglio Fascista ritenendo indispensabile che i patti agricoli stipulati fra datori di lavoro e contadini vengano dalle parti rigorosamente rispettati, fa voti perchè il Governo con apposito progetto di legge voglia estendere agli uffici provinciali di controllo la legge sui probiviri convenientemente trasformata.

3.o) Il Gran Consiglio fascista, convinto che eguale è stato il sacrificio di coloro che morirono per la difesa della Patria contro i nemici esterni ed interni, raccomanda al Governo la presentazione di un progetto di legge che, mentre soccorra le famiglie povere dei fascisti morti in tutto il periodo delle lotte fasciste, estenda le disposizioni vigenti in materia di pensioni privilegiate di guerra a tutti i fascisti che riportarono invalidità ed alle famiglie dei morti in conflitto durante i giorni della rivoluzione fascista che va dal 24 al 30 ottobre 1922.

Il Presidente, per il primo ordine del giorno, ha dichiarato che ha già dato incarico al ministro Cavazzoni di provvedere.

Per il secondo ordine del giorno, lo ha approvato in linea di massima con particolare riguardo all'ultima parte. La seduta è stata tolta alle ore 24.20.

La sèduta odierna

Il Gran Consiglio ha ripreso oggi alle ore 16 la seduta per continuare la trattazione degli argomenti all'ordine del giorno.

Fascismo e Massoneria

Nella riunione odierna apprendiamo che il Gran Consiglio discuterà la questione dei rapporti tra il Fascismo e la Massoneria. Ma la discussione non avrà affatto nè gravità nè drammaticità; e si concluderà con un vago ordine del giorno.

Il fascismo a Torino, Pavia e Parma

Anche il Gran Consiglio si occuperà di importanti questioni che interessano il Fascismo locale; e specialmente di alcuni dissidi esistenti a Torino, Pavia e Parma.

Il discorso pronunciato dal Presidente del Consiglio nella riunione notturna è durato circa un'ora. E ci si assicura sia stato di importanza politica veramente eccezionale, perchè in esso egli ha magistralmente tratteggiato il quadro della situazione generale, sia per la politica interna sia per la politica estera, così nei riguardi del Paese come nei confronti del Partito; e tanto quale resultato dell'azione svolta, quanto quale direttiva della opera da compiersi. Anche si afferma che il discorso sia documento umano di prim'ordine, per il senso di responsabilità che lo ispira e per la precisione di analisi psicologica di situazioni e di persone.

E' assai probabile che al discorso venga data larga pubblicità. E sarà cosa utile, anzi, meglio, patriottica.

Non bisogna dare — noi intanto avvertiamo — una portata estensiva al riassunto — che si dà nel comunicato che qui sopra riproduciamo — del discorso dell'on. Mussolini; il quale non ha inteso affatto di manifestare il malcontento per « tutto » il panorama che attualmente presenta; « sibbene per il panorama che offrono alcune zone ».

L'azione dell'on. Mussolini

per migliorare gli accordi di Santa Margherita

Nella relazione che accompagna il progetto di legge per l'approvazione degli accordi di Santa Margherita, presentato ieri dal Presidente del Consiglio on. Mussolini al Senato del Regno è detto fra l'altro:

« Premesse queste considerazioni di ordine essenzialmente politico non mi sembra il caso di scendere ad una particolareggiata disamina della sostanza degli accordi. Voglio invece comunicarvi alcune interessanti notizie che di proposito mi sono astenuto dal fornire all'altro ramo del Parlamento per evitare di dare l'impressione che io volessi comunque influire sul suo giudizio in merito al problema politico. Ora però che la Camera dei deputati ha già deliberato favorevolmente ed alla quasi unanimità, circa la definitiva esecuzione del Trattato di Rapallo, trovo utile renderle note in quanto possono costituire un elemento di tranquillità per la maggiore garanzia che offrono agli interessi italiani in Dalmazia.

« Nelle conversazioni avute col Ministro degli Affari Esteri jugoslavo tentai di prospettare la possibilità di modificare alcuni dei punti essenziali del Trattato di Rapallo su nuove basi o con nuovi combinazioni. Dovetti però constatare la quasi impossibilità di condurre a termine il tentativo in quanto che, essendo anche in Jugoslavia il Trattato di Rapallo diventato legge i territori retroceduti sono ormai parte integrante del corpo nazionale. Ho ottenuto però che il governo di Belgrado riconsiderasse alcune nostre richieste relative a questioni attinenti ad argomento che hanno vivamente appassionato l'opinione pubblica italiana e per cui si erano mossi i più vivi reclami.

« Alcune rappresentano un'interpretazione assai lata degli accordi riferentisi all'esercizio della professione di avvocato in Dalmazia per parte dei cittadini italiani per opzione; al diritto degli italiani optanti di usare la propria lingua in tutti i rapporti della loro vita ordinaria, alle indispensabili facilitazioni ai proprietari rurali zaratini aventi possedimenti nel territorio assegnato alla Jugoslavia, all'estensione agli archivi concernenti il periodo napoleonico della riserva fatta per gli archivi della dominazione veneta che restano quindi anche essi assicurati all'Italia, all'obbligo del pagamento dell'acqua attinta a Zara al prezzo della tariffa comunale; ad alcuni chiarimenti in materia di imposte relative al periodo dell'occupazione italiana.

« Altre richieste invece si riferiscono a questioni pendenti che potevano apparire come casi di violazione del Trattato di Rapallo e degli altri vigenti col Regno dei serbi-croati e sloveni, come ad esempio il riconoscimento in armonia del Trattato di Rapallo delle concessioni di carattere economico in Dalmazia, preesistenti allo avvento della sovranità jugoslavia: alla derequisizione dell'edificio della Lega Nazionale a Spalato, senza di che quella Scuola italiana non sarebbe mai stata in grado di venire aperta: alla restituzione della chiesa italiana di Spalato al culto dei nostri connazionali.

«Infine ho domandato al Governo di Belgrado che fosse data una equa rapida soluzione ad un complesso di vecchie questioni di carattere particolare che si trascinavano insolute ed erano considerate come prova delle non buone disposizioni del Governo jugoslavo, rendendo sempre più difficile l'ambiente, ad esempio: onerosi duplicati di accertamenti d'imposte sui redditi conseguiti da cittadini italiani in Dalmazia; inasprimenti di tasse e di ancoraggio per bastimenti italiani nei porti jugoslavi; ripristino di comunicazioni telegrafiche attraverso la jugoslavia, tra Lagosta e Zara.

Su tutte queste questioni si sono ottenute risposte di massima del Governo jugoslavo e mentre è stata già data risposta favorevole a tutte le questioni di ordine generale, si attendono alcune risposte di dettaglio su casi particolari per procedere ad uno scambio definitivo di comunicazioni scritte in proposito ».

La soddisfazione della stampa serba

per la ratifica degli accordi adriatici

BELGRADO, 13.

La ratifica degli accordi di Santa Margherita continua ad essere oggetto di favorevoli commenti da parte della stampa.

« La Tribuna » scrive: « Dal discorso del Presidente del Consiglio italiano e degli altri oratori risulta chiaramente che il governo fascista desidera non soltanto di togliere dall'ordine del giorno le questioni pendenti, ma anche di regolare con spirito di amicizia.

« L'on. Mussolini — continua il giornale — ha espressamente messo in rilievo che il trattato deve essere lealmente e scrupolosamente eseguito da parte nostra come da parte dell'Italia.

« Egli può essere sicuro di ciò. Nella storia della Serbia e dello Stato serbo-croato-sloveno che ne è la continuazione non esiste un solo caso di mancato rispetto ai trattati. L'Italia ha un vicino che mantiene la parola data.

« Noi rispetteremo tanto meglio il Trattato e le convenzioni con l'Italia in quanto il nostro popolo desidera di vivere in rapporti di sincera amicizia con lo Stato di oltre Adriatico ».

La conferenza per la Sud-bahn

comincia a Roma domani l'altro

BUDAPEST, 12.

L'ex-ministro delle Finanze Telessky, il segretario di Stato Ernyei e il consigliere Financzy, accompagnati dal direttore delle linee ungheresi della Sudbahn, sono partiti oggi per Roma onde partecipare alla Conferenza per la Sudbahn che si inizierà il 15 febbraio.

L'Inghilterra e i suoi debitori

LONDRA, febbraio.

Non v'ha dubbio che le discussioni intorno al piano d'ammortamento dei debiti inglesi verso l'America, finalmente condotto a porto dal Cancelliere dello scacchiere, Mr. Baldwin, provocheranno presto Note diplomatiche che dapprincipio avranno lo scopo di sondare le intenzioni dei debitori del Tesoro britannico.

Se uscendo dal demoralizzante caos della situazione internazionale, noi ci accingiamo a fare onore alla nostra firma non è perchè siamo ricchi ma perchè — dicono gl'inglesi — sentiamo che ciò è una necessità ineluttabile ed è bene dare un esempio agli altri che altrimenti non se ne convincerebbero.

E per dimostrare che la Gran Bretagna non nuota nell'abbondanza, non solo si richiama alla memoria (e chi ne avrebbe bisogno quì?) il peso enorme delle imposte che grava le spalle del contribuente inglese, ma, in aggiunta, si rende noto al pubblico un recente provvedimento governativo.

Le isole di Guernsey e Jersey, nella Manica, hanno sempre goduto autonomia fiscale, sì che, diversamente da quanto accade nella Gran Bretagna, i loro contribuenti non partecipano all'aumento enorme delle imposte del dopo guerra. Ebbene, il tesoro britannico, stretto com'è da mille necessità, ha chiesto alle isole della Manica un tributo annuale in favore dello Scacchiere Imperiale. Si è perfino spinta la cosa fino a chiedere 275.000 sterline annue a Guernsey e 325.000 a Jersey.

Sta di fatto che il piano d'ammortamento del debito, ha nell'eloquenza delle cifre, un'imponenza che potrebbe chiamarsi astronomica. Il debito totale s'eleva a dollari 4.604.128.085. La Gran Bretagna si obbliga a pagar subito a contanti i dispari in 4.128.085 dollari. La quota annuale di ammortamento aumenterà progressivamente da 23.000.000 di dollari a 175.000.000, che sarà la quota finale dell'anno di chiusura del conto (1985).

Naturalmente si pensa che se i debitori dell'Inghilterra pagassero, il Sacrificio diverrebbe minore per il tesoro britannico.

Il credito complessivo dell'Inghilterra è di 1.887.000.000 di sterline. La Russia ne deve 655.000; vien poi la Francia con 584.000.000 e l'Italia con 108.000.000. La Russia per il momento non potrà dar nulla. Ad ogni modo è opportuno tener vivo il suo debito sui conti per eventuali negoziazioni future. Quanto alle altre nazioni — Francia, Italia, Jugoslavia, Romania, Portogallo — l'opinione pubblica insiste nel ritenere che esse dovranno rassegnarsi al sacrificio del pagamento, nè più nè meno come vi si è rassegnato il contribuente inglese. Si assicura però che il governo britannico farà il possibile per non rendere gravose le condizioni del pagamento.

Certo l'effetto morale del passo inglese è stato enorme e non mancherà di procurare imbarazzi alle altre nazioni debitrici. Lloyd George ha potuto scrivere un articolo che è una specie di inno alla correttezza finanziaria del suo paese. *Il vostro atto è stato magnanimo. Così in guerra come in pace, nella Gran Bretagna l'onore va posto innanzi a tutto* — scrive l'americano *Wall Street Journal*.

Gl'inglesi sono evidentemente soddisfatti. E questo si comprende. Inoltre sono anche convinti che, nei riguardi dei debitori, è consigliabile battere il ferro ora che è caldo.

D'altra parte si parla parecchio, qui, dei progetti generosi del Senatore Americano Borah il quale è da molto tempo in favore di una Conferenza finanziaria mondiale che facesse da gigantesca *clearing house*. Così soltanto, secondo il Borah, si uscirebbe dal circolo vizioso che lega l'Inghilterra all'America: Francia ed Italia all'Inghilterra, e Germania a Francia ed Italia, complicando la situazione finanziaria internazionale col rendere più lunga e più difficile l'opera di definitivo e stabile assetto economico. Ma il Senatore Americano non ha largo seguito e non è lecito quindi fondare molte speranze sul suo piano.

GUIDO PUCCIO.

Kemal ed Ismet si incontrano a Panderma

e tornano, per Smirne, ad Angora

Mentre la situazione nella Ruhr continua ad essere, su per giù, stazionaria, è interessante seguire alcuni aspetti che va assumendo in questi giorni il problema orientale.

Il delegato turco alla Conferenza di Losanna, Ismet pascià, è già ritornato in Asia, a Smirne, dove ha avuto un lungo ed importante colloquio con Mustafà Kemal, il Capo dell'Assemblea. Quasi contemporaneamente, a Londra Lord Curzon faceva dichiarazioni strabilianti, la cui portata ed il cui senso sono quasi del tutto sfuggiti all'opinione pubblica italiana, distratta dalla chiusura del Parlamento e da altri avvenimenti interni.

Lord Curzon, nonostante il modo brusco con cui interruppe i lavori della Conferenza di Losanna e l'atteggiamento quasi ostile da lui assunto contro Ismet Pascià, ha dichiarato che non esistono più gravi e profonde divergenze fra la Gran Brettagna e la Turchia. In fin dei conti, tre erano le questioni grosse che tenevano distanti il punto di vista inglese e quello ottomano: il problema di Karagac, oltre la Maritza, territorio che i Kemalisti reclamavano; la vertenza per il bacino petrolifero di Mossul e la questione dei territori traciei rivendicati dai turchi.

Ora, sul problema di Karagac, avendo Ismet Pascià rinunziato, a nome dell'Assemblea, a qualunque rivendicazione su quella zona oltre la Maritza, sparisce questa causa di divergenza anglo-ottomana. Riguardo ai petroli di Mossul, anche tale vertenza è da considerarsi appianata, poichè entrambe le parti sono rimaste d'accordo nell'affidare la soluzione della zona contestata ad una Commissione mista anglo-turca, la quale deciderà, dentro un anno, ed all'infuori di ogni consesso internazionale, ma per accordi diretti, l'assetto definitivo delle miniere e della regione di Mossul.

Riguardo alle altre pendenze territoriali ed economiche, avendo la Turchia accettato la rinuncia a quanto i suoi delegati avevano enunciato come programma massimo di aspirazioni nazionaliste in quel campo, è logico che anche tale punto di divergenza anglo-turco debba considerarsi eliminato.

In sostanza, le dichiarazioni di Lord Curzon, se non possono essere battezzate come un vero e proprio accordo anglo-turco, hanno assunto per lo meno il carattere di un'importante *détente* anglo-turca.

Rebus sic stantibus, rimane dunque da constatare che le cause di divergenza fra Alleati e Turchi rimangono alcune questioni di principio, come quella delle capitolazioni e come quelle economico-giuridiche, le quali riguardano, però, tutto sommato, più la Francia e l'Italia, che non l'Inghilterra.

Tale aspetto nuovo del problema orientale può modificare non poco il corso dei rapporti stabiliti a Losanna fra gli Alleati, da una parte, e i turchi dall'altra.

Un altro fatto nuovo che deve attirare tutta la nostra attenzione, è la divisione profonda degli animi, che va accentuandosi negli ambienti turchi, di fronte all'alleanza coi russi. C'è la corrente russofila sempre forte ed autorevole; ma va anche prendendo piede un'accentuata corrente d'idee, contraria all'alleanza coi russi. Tale opinione, seguita ora da molti, teme che alla Turchia nazionalista non convenga sposare la causa dei Soviety bolscevichi; e teme anche che una troppa intimità russo-kemalista comprometta e danneggi gravemente, di fronte all'Europa, gli interessi più gelosi e fondamentali della risorta e rinnovata Turchia.

Il biasimo di Kemal

alle autorità militari

COSTANTINOPOLI, 13.

I circoli turchi smentiscono formalmente la notizia della consegna agli Alleati di un secondo «ultimatum» chiedendo la partenza entro tre giorni delle navi alleate dal porto di Smirne.

Pare che questa informazione si riferisca ad una conversazione che l'osservatore francese ad Angora colonnello Mougin avrebbe avuto giovedì scorso col Primo Ministro Rauf Bey. Questi gli avrebbe dichiarato «che la storia di Smirne era durata anche troppo e che bisognava risolverla entro tre giorni».

Inoltre il plenipotenziario di Angora, a Costantinopoli, Adnann Bey, ha dichiarato che i turchi mantengono il principio del diritto di chiudere il porto di Smirne, ma non hanno mai parlato di alcun periodo di tempo.

Ed anche quanto al primo «ultimatum» si apprende oggi un significativo episodio avvenuto al passaggio di Kemal dalla stazione di Smirne per andare incontro ad Ismet.

Alla stazione di Smirne Kemal ha ricevuto il Commissario della guerra ed il Capo dello Stato Maggiore Generale di Turchia. Durante il colloquio Mustafà Kemal avrebbe manifestato una certa irritazione per il carattere troppo minaccioso dell'intimazione inviata ai Comandanti delle navi da guerra alleate.

A Costantinopoli era vivamente atteso l'arrivo di Ismet Pascià. Si sapeva che la Delegazione turca era partita ieri sera da Bukarest per Costantinopoli, via Costanza, a bordo del vapore che ha qui condotto Tevfik bey, inviato speciale di Mustafà Kemal.

Invece all'ultim'ora si è sparsa la notizia che Ismet Pascià era arrivato a Panderma col piroscafo «Gul Melal» ed aveva avuto subito un lungo abboccamento con Kemal Pascià che ivi lo attendeva insieme ad altre personalità turche.

Kemal e Ismet hanno quindi proseguito per Smirne, dove dovrà tenersi un grande Consiglio di guerra con la partecipazione di tutti i più eminenti generali dell'esercito turco. Da Smirne Ismet e Kemal si recheranno ad Angora, dove il primo dovrà giustificare il suo operato davanti alla grande Assemblea Nazionale.

Non si ritiene quindi possibile, come taluno credeva che domani l'Assemblea di Angora possa deliberare sulla guerra o su la pace poichè domani nè Ismet nè Kemal potranno essere giunti ad Angora.

Il secondo "ultimatum" è semplicemente... un passo

Ieri si sparse la notizia del secondo «ultimatum» turco a Smirne.

Il Governo non era ancora stato avvisato ufficialmente stasera dell'intenzione nuovamente espressa dal Governo turco di mantenere le sue richieste circa lo sgombero del porto di Smirne da parte delle flotte alleate; tale notizia è stata però portata a sua cognizione ieri dal Governo francese.

Il Ministro degli Esteri francese ha ricevuto contemporaneamente dal generale Pellé, da Costantinopoli, e dal generale Mougin, da Angora, comunicazioni sulle nuove richieste del Governo kemalista il quale insiste perchè il porto di Smirne sia sgombrato dalle navi da guerra alleate nel termine di tre giorni.

Le Cancellerie di Londra e di Parigi si sono occupate della questione e De Saint Aulaire si è recato nel pomeriggio al Foreign Office per concretare la risposta da dare al Governo di Angora.

I giornali dicono che lo stato delle trattative permette di dire che si può prevedere la realizzazione a breve scadenza di un accordo su una risposta che opporrà per una seconda volta un «fin de non recevoir» alle domande di Angora.

E' necessario però notare che sulla portata di questo asserito secondo «ultimatum», che a Costantinopoli viene smentito, il «Times» esaminando la situazione scrive:

«Dalle dichiarazioni che il Presidente del Consiglio turco ha fatto nella scorsa settimana si è appreso che il Governo turco voleva regolare la questione di Smirne e che non voleva terminarla prima di tre giorni. Questo «ultimatum», come si chiama, non sembra che sia confermato fino ad oggi da alcuna comunicazione direttamente indirizzata al Governo francese. E' vero che il Governo turco ha dato ordine di fare un «passo» a Parigi, ma, se non ci inganniamo, questo «passo» non fornisce che le seguenti indicazioni: lo Stato Maggiore turco considererebbe come un atto di ostilità da parte degli Alleati il dragaggio delle mine nelle acque di Smirne, o uno sbarco di contingenti navali; d'altra parte il Governo turco considera che gli Alleati non devono invocare l'armistizio di Mudros, ma solo quello di Mudania. Il tempo delle discussioni diplomatiche non sembra ancora chiuso, ma non ci si può dissimulare che la tensione aumenta sempre.

«Il Governo turco crede che la Conferenza di Losanna non è sospesa semplicemente, ma addirittura rotta e che il mandato della Delegazione turca è finito».

Ismet e Duka a colloquio

PARIGI, 13.

Ismet Pascià ha avuto ieri a Bukarest un colloquio col Ministro rumeno Duka che ha detto che la Turchia dovrebbe mostrarsi più conciliante; ed ha insistito presso il suo interlocutore sulle conseguenze disastrose che avrebbe una ripresa delle ostilità in Oriente. Ismet Pascià ha risposto che non esiste alcun motivo di contrasto tra la Turchia e la Rumania e che gli interessi dei due paesi non sono in conflitto.

Negli ambienti politici rumeni si ha la impressione che i turchi sono animati da intenzioni concilianti.

Il ministro Duka ha offerto un pranzo alla delegazione turca.

Le pessime condizioni atmosferiche e le abbondanti bufere non avrebbero potuto permettere a Ismet Pascià di partire ieri notte per Costantinopoli via Costanza.

Secondo notizie al *Matin* da Costantinopoli, riguardanti i negoziati, si nutre poca speranza di giungere ad una soluzione conciliante. Ismet Pascià, al suo arrivo, si incontrerà con Mustafà Kemal non più a Ismidt — come era convenuto — ma a Smirne, dove il Generalissimo si trova da ieri. Egli ha conferito col comandante Tevfik pascià e con altri personaggi. I resultati di questi colloqui sono ignoti.

Al Senato

Seduta del 13 febbraio 1923.

Per quanto corra voce che si sia all'ultimo giorno del carnevale — visto quante maschere per i corsi, benedette tradizioni del carnevali di Roma papale! — l'aula è, come al solito, molto affollata. Incontestabilmente il Senato dà un ammirevole esempio di attività e di diligenza.

La seduta è aperta alle 15 precise dal Presidente on. Tommaso TITTONI, presenti per il Governo i Ministri Oviglio, Gentile, Thaon de Revel, Teofilo Rossi e Capitani d'Asiago ed i Sottosegretari Finzi, Sardi e Milani.

C'è, innanzi tutto, una interrogazione, e si svolge subito.

I lavori pel porto e per la zona industriale di Napoli

I senatori Camillo Mango, principe Milano Franco d'Aragona, Pietro Capaldo, Beniamino Spirito, Giovanni Pascale della R. Università di Napoli, Enrico Arlotta, duca Pasquale del Pezzo di Caianello, ex sindaco di Napoli, Errico Salvia, ammiraglio Giovanni Sechi, barone Raffaele Garofalo; Pasquale Placido e march. Ferdinando Del Carretto, ex-sindaco di Napoli, hanno presentata una interrogazione al Presidente del Consiglio ed al Ministro dei Lavori Pubblici: «Per sapere le ragioni per le quali è stato, nella tornata dell'8 corr., ritirato il disegno di legge num. 473 relativo al «porto e zona industriale di Napoli» che già era all'ordine del giorno per la discussione; e se intendano mantenere per quell'opera, che è d'interesse nazionale, gli stanziamenti votati dall'altro ramo del Parlamento, e dei quali l'Ufficio centrale del Senato già aveva proposta la approvazione».

Risponde il Sottosegretario ai Lavori Pubblici, on. SARDI, il quale ricorda che lo Ente autonomo del Porto di Napoli, come molti altri Enti consimili, è stato abolito, ed è stato nominato Commissario il senatore ammiraglio Enrico Millo.

In conseguenza di ciò si rendeva naturalmente necessario rivedere tutti i decreti che riguardano quell'Ente autonomo. Assicura però che alla esecuzione dei lavori si provvederà con appalto, togliendo di mezzo gli inutili intermediari. (Bene! bravo!)

Aggiunge che il Governo attuale ha tenuto presente anche i risultati della inchiesta compiuta dal colonnello Lungbezza, conclusioni che impongono un severo riesame dell'assetto definitivo del Porto di Napoli, nell'interesse tanto della popolazione che dell'erario. (Approvazioni).

Il primo interrogante on. MANGO ricorda a sua volta che faceva parte dell'Ufficio Centrale del Senato che esaminò il progetto ritirato, col quale erano stati fatti stanziamenti importanti per i lavori; e l'ufficio centrale aveva apportata una modificazione circa il regime delle espropriazioni. Si capisce come il ritiro del progetto abbia prodotto a Napoli grande e dolorosa impressione, giacchè si teme un cambiamento di indirizzo da parte del Governo. In proposito avrebbe voluto una chiara ed autorevole assicurazione. Ad ogni modo spera che ciò non sia e che il Governo vorrà mantenere gli stanziamenti.

Ancora i Decreti registrati con riserva

E riprendiamo ora l'esame della Relazione della Commissione per l'esame dei Decreti registrati dalla Corte dei Conti con riserva, e di cui ieri si è esaurita la discussione generale.

Si tratta adesso di esaminare i singoli Decreti di cui nel lungo Elenco.

Quello che più interessa, da cui può dirsi che tutti gli altri conseguano, è il Regio Decreto 14 dicembre 1921, col quale, come abbiamo già avvertito, fu dato assetto all'ordinamento giudiziario, distinguendo che la carriera della magistratura si inizi con un esame scritto ed orale da farsi in Roma innanzi ad apposita Commissione da nominarsi dal Ministro; dando norme pel reclutamento del personale, per l'assegnazione di sedi e tramutamenti, e per le promozioni ai diversi gradi; fissando il limite di età pel collocamento a riposo a 65 anni pei pretori, giudici di tribunale e sostituti procuratori del Re, ed a 70 anni per gli appartenenti agli alti gradi della Magistratura, ed apportando infine una radicale innovazione al Consiglio superiore della magistratura, giacchè, mentre era di nomina regia, fu fatto elettivo, demandando la nomina dei suoi componenti a tutti i magistrati.

Ed è contro questo Decreto, che pronuncia una lunga e vivace requisitoria il senatore Alfonso DE BLASIO, già primo presidente di Corte di Cassazione.

La Commissione, per le considerazioni che si leggono nella Relazione Nuvoloni, ha assolto il Ministero del tempo da ogni responsabilità per la promulgazione di quel Decreto. Ma l'oratore, che ha sempre sostenuto la tesi della responsabilità ministeriali, e della più ampia facoltà del Parlamento di censurare gli atti riprovevoli del potere esecutivo, crede che la assoluzione sia un errore, che il biasimo aperto e solenne sia necessario, perchè non si ripetano oltre le violazioni di diritto commesse con quel famigerato Decreto. Del resto, l'oratore è in eccellente compagnia: l'illustre Presidente del Senato, Tommaso Tittoni, ha scritto un libro per sostenere il principio che si possa obbligare un Ministro che abbia malamente speso il denaro pubblico, a restituirlo. (Ilarità, commenti prolungati).

L'on. De Blasio sostiene che questo sarebbe veramente un monito efficace e si chiede se non sia ugualmente impegnata la responsabilità ministeriale quando, per l'artificiosa interpretazione di una disposizione di legge, si giunge fino al punto di spogliare un funzionario del suo ufficio per investirne un altro. (Commenti).

La Commissione ha ritenuto che il Governo avesse facoltà di riformare la legge sull'ordinamento giudiziario, ma uno dei suoi componenti, l'on. Del Giudice, è invece convinto che il Ministro abbia commesso un eccesso di potere e abbia violato la legge.

E' chiaro che si tratta di abuso di autorità ed è ben strano che la Commissione sia giunta a conclusioni che contraddiscono tanto la relazione dell'Ufficio Centrale sulla legge dei pieni poteri, quanto le assicurazioni date in Senato dal Ministro De Nava.

E l'on. De Nava funzionava allora da Presidente del Consiglio! (Commenti).

L'on. De Blasio si indugia a parlare dei limiti di età, che era timore diffuso si sarebbero abbassati per gli alti magistrati, accenna alla relazione Zupelli e ricorda che l'on. De Nava, presente il Ministro Guardasigilli, dichiarò solennemente in Senato che non si sarebbero abbassati i limiti di età per i magistrati.

Invece certi uffici esuberanti si sono conservati per dare un posto più elevato a chi li dirigeva; in altri uffici si sono mandati via dei funzionari per dare ad altri il loro posto.

Quando corse voce di una nuova interpretazione si ricorse al Ministro del tempo, il quale disse che non s'era promesso di non abbassare i limiti di età; ma solo che non si sarebbe applicato il limite di 65 anni. E si vide poi che la caratteristica da osservare doveva essere quella che il nuovo ordinamento avrebbe determinato.

L'oratore invita l'on. Oviglio a dire se la interpretazione postuma dell'art. 12, data a coloro che intervistarono il Ministro sia soddisfacente, e se dovesse egli interpretare quell'articolo e la risposta dell'on. De Nava, interpreterebbe l'una e l'altra come si fece quando fu approvata la legge dei pieni poteri?

Accenna al dibattito tra la Commissione interparlamentare e il Ministro sulla questione della incostituzionalità del Decreto, e su quella dei limiti di età per l'alta magistratura, e ricorda le ragioni che il Ministro addusse a favore della sua tesi: ragioni che non avevano alcun serio fondamento.

Allora il Decreto fu mandato alla Corte dei Conti, la quale rifiutò la registrazione sulla base degli stessi argomenti che contro il Decreto erano stati avanzati dalla Commissione interparlamentare.

Per questo rifiuto della Corte dei Conti fu necessario una deliberazione del Consiglio dei Ministri.

L'oratore, sempre ascoltato attentamente, dopo circa un'ora e mezzo conclude che chi biasima la illegalità, indirettamente rende omaggio alla legalità, base del nostro sistema costituzionale: ed è ciò che ha inteso fare.

In fine l'on. De Blasio è vivamente applaudito: molti colleghi si recano a stringergli la mano, fra cui notiamo i senatori Pozzo, Simbaldi, Schiralli, Durante, Baccelli, Mortara, Cefaly, Chimienti, Zupelli.

All'aspra critica al Decreto Rodinò si unisce il sen. Pasquale DEL GIUDICE della R. Università di Pavia, che definisce quel provvedimento come uno dei più arbitrari ed esorbitanti il potere che mai si siano emanati. Presenta un ordine del giorno, con cui rende omaggio alla Corte dei Conti, che egregiamente fece a rifiutare la registrazione ordinaria del Decreto in discussione.

L'on. Dante FERRARIS, riassunta la discussione ed esaminate le ragioni addotte dalla maggioranza e dalla minoranza della Commissione, per venire a due conclusioni diametralmente opposte, crede che non sia il caso di accettare nè l'una nè l'altra delle proposte; rileva che la Corte dei Conti ha bene operato, ma il dichiarare decaduto il Decreto metterebbe anche in imbarazzo non pochi alti Magistrati. Riassumendo crede che si possa venire ad una conclusione, approvando un ordine del giorno che presenta e con cui si riconosce che la Corte dei Conti ha bene fatto a non concedere la ordinaria registrazione del Decreto, ma, d'altra parte, per considerazioni politiche, si accoglie la tesi di prendere atto del Decreto emanato come atto di Governo, dando così una sanatoria, che non esclude il biasimo.

Dopo alcune osservazioni dell'on. ZUPELLI, che lamenta la maggiore spesa cui ha dato luogo il decreto Rodinò, contro questo pronunzia un'altra lunga e fiera filippica l'on. SPIRITO, che acerbamente critica le conclusioni a cui è venuta la maggioranza della Commissione. Poichè l'oratore provoca proteste e interruzione da parte dei commissari on. DE CUPIS e CANNAVINA e poi dell'ex-ministro del Gabinetto Bonomi, on. CORBINO, il quale chiede la parola concitatamente, il PRESIDENTE scampanella, invitando l'oratore a non provocare conversazioni.

SPIRITO. Ma consideri, illustre Presidente, la mia indole...

PRESIDENTE. Alla sua età l'indole potrebbe modificarla... (Ilarità vivissima).

L'on. SPIRITO prosegue quindi nella sua critica minuta e minuziosa, e conclude dicendo che, poi che non si può mandar giù l'ordinamento giudiziario attuale, non si può richiamare quello antico, è augurabile che il Governo di oggi, munito di pieni poteri, provveda a un ordinamento nuovo, completo, armonico, che supplisca quello sorto da una patente violazione della costituzione e della legalità. A sua volta presenta un ordine del giorno.

L'on. CORBINO sostiene che il Gabinetto cui apparteneva aveva piena facoltà di provvedere alla riforma dell'ordinamento giudiziario, benchè per opportunità l'oratore avesse espresso il suo parere contrario ad addivenirvi; e protesta contro certe interpretazioni date a questo provvedimento, difendendo dalle accuse rivoltegli l'on. Rodinò: vi sono rumori e interruzioni vivaci; ma opportunamente interviene il PRESIDENTE avvertendo che le parole grosse rilevate non eran certamente dirette contro la persona di alcun Ministro, bensì contro un provvedimento singolo.

Data l'ora, il Presidente della Commissione on. DE CUPIS opina che sarebbe meglio rimandare a domani la prosecuzione della discussione; ma, messa ai voti, la proposta è respinta.

E l'on. DE CUPIS si rassegna e prende la parola in difesa dell'operato della Commissione, e sostiene la tesi che non si possa parlare di illegittimità del Decreto in discussione, anzitutto perchè alla riforma dell'ordinamento giudiziario il Governo poteva procedere, come sovra si è dimostrato, in forza delle facoltà concessegli cogli articoli 1 e 12 della legge 12 agosto 1921; in secondo luogo perchè sebbene all'art. 2 di questa legge si dica che nel caso in cui i provvedimenti previsti dal precedente art. 1 importino abrogazioni o modificazioni di disposizioni di legge, gli stessi saranno emanati su parere della Commissione parlamentare, sta in fatto che la responsabilità dei provvedimenti medesimi spetta sempre ed esclusivamente al Governo e che questo non era tenuto a seguire il parere della Commissione, che, come risulta dalle discussioni e precedenti parlamentari doveva avere solamente funzione consultiva.

E per questo la maggioranza della Commissione trova che il Decreto era meritevole di registrazione.

Il complotto comunista

La chiusura del club socialista a Reggio Emilia.

REGGIO EMILIA, 13. — Le indagini della Questura, coadiuvata dalla Polizia segreta fascista, intorno al complotto terrorista scoperto nella nostra città, e di cui vi abbiamo dato ampie informazioni, sono continuate intensissime ed alacri.

Dai documenti e dalla copiosa corrispondenza sequestrata nelle case di noti comunisti ed anarchici, sarebbe risultato che varii personaggi, non ancora bene identificati, ma che già su di essi si hanno buoni e gravi indizi, si erano nei giorni scorsi recati a Reggio, provenienti specialmente da Milano, ma anche da altra città, per depositare e consegnare ai fiduciari della organizzazione bolscevica, armi ed esplosivi. Sembra pure assodato che cotesti misteriosi personaggi, autentici emissari del vasto complotto, ordito contro lo Stato fascista, giunti a Reggio, si siano per prudenza limitati a mantenersi lontani dalla cinta daziaria della città per tema appunto di essere scoperti nella loro criminosa impresa, per cui si ha oramai la certezza che notevoli depositi di armi e di esplosivi siano stati trasportati in luoghi sicuri, nelle ville e nelle campagne.

La Questura, a mezzo dei suoi funzionari e la squadra di polizia fascista, hanno operato in questi giorni varii giri di ricognizione nelle campagne circostanti, per tentare di scoprire i nascondigli di armi e di ordigni infernali, ma però finora senza efficace risultato. Come pure sono state operate molte perquisizioni nelle case di individui notoriamente sovversivi o sospetti, ma anche in ciò con scarsi risultati. Non v'ha dubbio però, stando alle rivelazioni ornite dalle lettere cifrate di cui le autorità hanno già in mano il segreto, che nella nostra città sono state introdotte armi ed esplosivi, i cui nascondigli però — intensificandosi le indagini — non tarderanno ad essere segnalati e scoperti.

E' stato posto il «fermo» a varie persone sospette per la loro nota aderenza ai partiti estremi, e sono stati arrestati pure due noti anarchici, tale Alfredo Gobbi e Cavecchi Domenico, quest'ultimo ex sindaco del Comune di Cavriago. Il Cavecchi ebbe in passato varii incidenti coi fascisti.

Intorno a tale arresto si annette una certa importanza; dopo un lungo interrogatorio il Cavecchi è stato rinchiuso in carcere e, pare, rigorosamente sorvegliato.

Tra le perquisizioni operate, va segnalata quella del locale Club Socialista. Subito dopo la minuziosa visita al detto Club, il Prefetto ha ordinato la immediata chiusura. La sede del Club socialista, come si ricorderà, venne tempo addietro devastata dai fascisti per rappresaglia in seguito al ferimento di un fascista.

L'ordinanza del Prefetto reca la seguente motivazione: «Considerato che nel Club socialista si tenevano delle riunioni da parte di persone che mantenevano il segreto della loro identità personale e che avevano per iscopo la propaganda contro le istituzioni dello Stato e l'incitamento della massa operaia alla ribellione; considerato che ciò costituisce per la pubblica tranquillità un pericolo e che può dar luogo a perturbamenti dell'ordine pubblico; ordina per motivi di pubblica sicurezza, la chiusura del club suddetto».

Secondo nostre informazioni pare che taluni elementi estremisti abbiano preso il largo.

A Pontedera

PONTEDERA, 12. — Ieri sera per motivi politici ed in seguito ad ordini pervenuti dalla Questura di Pisa il Commissario di P. S. Licata coadiuvato dal commissario Brenci procedeva all'arresto di: Malloggi Guido fu Mariano, Nelli Renato, Chiarugi Saffo, Pazzini Galliano, Lotti Alfiorino, Bencini Claudio e Novelli Cupido.

Gli arrestati restano a disposizione della Autorità giudiziaria.

In provincia di Caserta

CASERTA, 12. — Proseguono le perquisizioni nelle case di sospetti sovversivi da parte dei militi dell'Arma dei RR. CC. e degli agenti della locale Questura.

A Capua sono state compiute ben 57 perquisizioni con risultato positivo essendosi proceduto a sequestro di gran quantità di armi, specialmente fucili, pugnali, coltelli, rivoltelle ed opuscoli sovversivi.

Sono stati denunziati Fiorentini Ciro e Pellegrino Ugo, ex-brigadiere della Regia Guardia.

Costoro sono però latitanti.

A Marcianise sono state operate 38 perquisizioni in case di pregiudicati e sovversivi.

Sono stati sequestrati fucili, rivoltelle, baionette ed altre armi in quantità.

Finora risultano arrestati: Mandarino Antonio, Lobello Raffaele, Coscia Olimpo e Ponticello Vincenzo per mancata denunzia di armi delle quali sono state trovati in possesso.

Verso la mezzanotte, mentre nella suddetta Marcianise maggiormente fervevano le perquisizioni, il pregiudicato a nome Giuseppe Giuliani sparava due colpi di fucile contro i carabinieri ferendone uno leggermente alla guancia destra, tal Russo Giovanni. Il feritore è attualmente latitante; veniva però arrestato un suo complice in persona di Colella Giuseppe.

A Foggia

FOGGIA, 13. — In seguito ai fermi fatti dalla pubblica sicurezza sono stati denunziati all'autorità giudiziaria, per mene contro la sicurezza dello Stato, i seguenti noti sovversivi della nostra provincia: Mangano Romeo, Metta Michele, Russo Luigi, Eucherio Emilio, Papa Luigi, Di Virgilio Ciro, Allegato Luigi, Moloni Michele, Biasco Carlo, Di Donato Antonio, Specchiariello Giuseppe, Ferrone Michele (ex-sindaco di Lucera), D'Apollo Francesco.

A Popoli

POPOLI, 13. — L'altra notte sono stati arrestati nelle rispettive case l'ex-sindaco Quagliola, gli ex-assessori Villa e Mancini e tale Pieragostini tutti comunisti.

Quantunque la polizia mantenga un assoluto riserbo per tali fermi, non si esclude che essi siano in relazione con gli altri avvenuti in ogni parte d'Italia per il complotto comunista.

Altri arresti a Perugia

PERUGIA, 13. — «L'Assalto» pubblica un fonogramma, datato da Reggio Emilia, nel quale si afferma che dai documenti sequestrati ai comunisti di quella città e specialmente da corrispondenza cifrata risulterebbe che Reggio era stata scelta a centro della organizzazione sovversiva, la quale faceva specialmente capo a Milano, Ancona, Perugia e Roma. Le armi venivano rifornite a mezzo di fiduciari, che viaggiando sotto veste di commessi-viaggiatori, le trasportavano in valigette-campionari a doppio fondo.

Intanto la polizia di Perugia continua, d'accordo con i Reali carabinieri e la Milizia fascista, in perquisizioni ed arresti. Sono stati arrestati Cardinali Ettore, Cardinali Cesare, Cardinali Alfredo, ai quali venne sequestrato un congegno di mitragliatrice Fiat e materiale elettrico di sospetta provenienza., Rampagni Olivìero, Antonelli Cesare, Bugatti Ferruccio, Ciarfuglia Ernesto, Goretti Nazzareno, Jacobis Antonio e Mancini Aldo.

Mondo romano

All'Ambasciata del Belgio

Ieri sera, l'ambasciatore del Belgio e la contessa Van de Steen, hanno invitato di nuovo nei loro magnifici saloni una eletta folla di personalità; tra cui molti diplomatici e molte signore dell'aristocrazia romana, per un ballo riuscito ancora più animato del primo.

La contessa Van den Steen, indossava una elegante toilette in velluto *mauve* ed ha ricevuto gli ospiti con la consueta affabilità, coadiuvata tanto validamente dall'ambasciatore, suo marito, e dalla gentile figliuola, donna Ghislaine, che era in una *toilette* bianco e argento. L'orchestra sincopata ha suonato i ballabili che ora sono di grande successo con maestria e abilità. Onorava il ballo di sua presenza S. A. R. il Principe di Udine.

Tra gli invitati abbiamo notato:

S. A. I. l'Arciduchessa Bianca d'Austria in una *toilette* in nero e oro.

S. A. I. l'Arciduchessa Maria Immacolata in veli celeste e argento.

La principessa Beatrice Massimo di Borbone in *jai* nero.

La marchesa Matilde Berlingieri Caracciolo di Castagneto in *lamé* multicolore a riflessi argentei e guarnizioni in martora.

Madame Anita de Valenzuela era pure elegantissima in velluto *bleu*.

La duchessa di Laurenzana in *lamé* bleu e argento.

S. E. madame Errazuriz de Urmeneta, in *broché* celeste e argento.

La duchessa di Castoria in una semplice *toilette* nera.

La principessa di Roccagorga Orsini, bellissima, in nero acciaio.

La marchesa Costaguti Afan de Rivera in nero e splendida *parure* in brillanti.

La contessa di Carrobio in *charmeuse gris argent* e guarnizioni in pelliccia.

Madame Charles Roux in bianco e argento.

E ancora:

Contessa Micaela Chiassi Gentiloni.

Marchesa di Roccagiovine — marchesa Vincentini Orsini — contessa Bianchi di Roascio — contessa Galletti di San Cataldo — contessa Negri di Lamporo — marchesa Incontri — madame Podestà — madame Baeza — duchessa d'Aquara Caracciolo — donna Bona Luzzatto — contessa de Sonis — duchessa Dampierre — S. E. m.me Kybal — contessa Tosti di Valminuta — contessa Cagiano de Azevedo — S. E. m.me Wagnière — S. E. m.me Gummerus — donna Elena Caffarelli — m.me Manzanos — donna Fabiola Galli Zugaro — duchessa Olimpia di Civitella — marchesa Monaldi — m.me Detroyat — baronessa Gauthier — m.me Salomon — sig.a De Luca — sig.a Bonaldi — m.me Mendes Leal — contessa De Mezzi — marchesa Dusmet de Smours — contessa Alexandra Malagola — m.me Manzi Fè — marchesa Carolina Pallavicino — contessa Isabella di Villafalletto.

Tra le signorine:

Donna Hilda Orsini in velluto *broché prune*.

Donna Xenia Berlingieri in una graziosa toilette in crèpe celeste.

Donna Maria Cristina Wulf in *fraise* e ricami in perline acciaio.

La signorina Angelica Podestà era in *crèpe* grigio con ricami in perline acciaio.

Signorina Nany-Fè in *lamé* celeste e veli.

Donna Nieves Massimo in rosa.

Tutte in bianco erano le signorine Billings

Signorina Marffy — donna Lydia Vincentini — donna Isabella Orsini — donna Mary de Errazuriz — donna Attilia e donna Augusta Incontri — signorine Negri di Lamporo — signorine De Mezzi — signorina Romagnoli — signorine Staglieno — signorina Marchetti.

Tra gli uomini:

L'Ambasciatore di Spagna m.se de Villasinda — il ministro della Real Casa conte Mattioli Pasqualini — principe Cito di Filomarino — duca Colonna di Cesarò — generale Grazioli — conte Fulco Tosti di Valminuta — principe di Solofra Orsini — S. E. Gummerus — barone de Beyens — on. Luigi Rossi — conte Boltano Costa — marchese Dusmet — marchese Berlingieri — Sigismondo Mayer — Carlo Romagnoli — Nicolò D'Antino — Goffredo Bellonci — conte Galletti di San Cataldo e molti altri.

La Compagnia Generale Carboni annunzia con immenso dolore la perdita del suo amato Direttore

Cav. ERNESTO MATTEO LAVARELLO

avvenuta oggi alle ore 20,30 in seguito a disastro tramviario.

Genova, 10 febbraio, 1923 - Via Roma 8-A.

CAPITOLI

Il bastardo

Marcello era orfano di padre. Questi, da quanto mi aveva riferito l'abate Chardonnel, era morto molti anni addietro, non so più in quale colonia africana, nè ben ricordo se di piombo, di zagaglia o di febbre maligna. Nella sala da pranzo, al sommo di una mensola perpetuamente fiorita, sovra un piccolo altare composto e amorosamente curato dal doppio culto della vedova e del figliuolo, riposava la fotografia del defunto. Egli vi figurava in abito di cacciatore, la destra sulla bocca della carabina, l'elmo di sughero in capo, contro uno sfondo di vegetazioni serpentine e mostruose. Dietro di lui, un negro altissimo vigilava, simile a un tenebroso genio, come il fantasma che sorse ad ammonire Bruto, nella vigilia dell'ultima battaglia. Altro non sapevo di lui. Ogni qual volta mi ero rischiato di domandarne sia alla vedova sia ad Armando Lemauzy, mi era sembrato che costoro schivassero dall'informarmi; onde, assicurato ormai che il ricordo del morto ridestava nella famiglia Lemauzy-Constant un oscuro imbarazzo, venni nel convincimento che Marcello fosse una creatura spuria. Al quale convincimento non tanto addivenni per quel che di vago, d'indefinibile, di misterioso circondava la figura del cacciatore (che da su la carta ingiallita della fotografia sogguardava ai vivi con uno sguardo appassito e d'altri tempi; con non so quale mestizia nel volto, con non so che aria di dolcezza sconsolata: quasi di fra le vegetazioni selvatiche, d'accanto quell'ignudo e bruno genio, sospirasse con amarissima nostalgia ai cari fantasmi di cose e di persone perdute, quasi ricordasse una felicità onde crudelmente si era dovuto allontanare), quanto perchè nell'aspetto medesimo dell'adolescente, e fino in taluni segni fisici, avevo riconosciuto i precisi contrassegni che distinguono i bastardi: quegl'indizi sparsi, come velature leggerissime, sulla persona, sul volto, sulle mani; simili alla diversità di luce che distingue sguardo da sguardo; simili alla particolare espressione, all'abito, alle maniere che ogni individuo rispecchia dal suo proprio modo di pensare, dalle sue qualità mentali, dai costumi ancora in che è stato educato, fino dal mestiere che esercita.

* * *

Giove, ha detto Ferecide, nell'accingersi a generare la specie umana, si convertì in Amore. *Esiodo* e Parmenide, per parte loro, hanno detto che Eros è la realtà primitiva, creatrice, il principio ond'è scaturita ogni cosa. Questa vastità dell'amore, il predominio che esso occupa nell'ordine delle operazioni umane, benchè oscurato ormai e quasi caduto in dimenticanza nel nostro governo meno naturale che sociale, vive tuttavia negli usi fermi, antichissimi del linguaggio. Si dice però delle creature nate da libere unioni, che sono figli dell'amore. (Amabile locuzione, chè quando si dice invece: « Figli di nessuno », sembra che non la particolare colpa di un uomo e di una donna, ma l'intera e universale colpa dell'amore si voglia imputare al bastardo). Nell'interpretare dunque quanto v'ha in questa frase di giusto e di profondo, siamo tratti a cercare sul volto dei bastardi le traccie di ciò che l'atto amoroso ha in sè di oscuro, di problematico, di naturalmente sacro. Negli uomini, per la maggior parte, niuna impronta rileva dell'amore che li ha generati. Si dubita perfino non sieno nati al mondo per effetto di alcun'altra operazione. Dal loro volto, l'ombra dell'amore paterno è per lo più scomparsa, nè altro vi appare se non la presente volontà dell'uomo, muta di ogni rispecchiamento, di ogni rimembranza di ciò che il figlio era nel tenebroso, nel patetico desiderio del padre. Sono i più come fossero stati concepiti in maniera anerotica. Ond'è a credere che il matrimonio, il connubio legale, la tranquilla consumazione degli amplessi consacrati dalla legge e dalla religione, escludano del tutto quel che di fatale è nell'amore. Quindi certamente deriva e la mancanza di caratteri, e l'amorfismo, e la vacuità, e quel che di spaventosamente uniforme è nelle facce della folla, negli spettatori di un teatro, nei partecipanti a un comizio, in qualunque adunanza o raccolta di gente. Nè d'altronde certamente nasce quella simiglianza che tanti uomini imparenta ai fantasmi, i quali in questo appunto si distinguono dalle creature umane, che il passato nullamente *li* sorregge. Nei bastardi invece, l'ombra del desiderio paterno non vanisce mai, ma riflette tuttavia ciò che l'amore ha in sè di colpevole, di tragico, di dannato. Essi portano perpetuamente sul volto l'umiliazione del paterno sesso soddisfatto. I pentimenti, le amarezze, le nostalgie che l'amore, quanto più violento, lascia dietro di sè, tessono una incancellabile maschera sul volto dei bastardi, frutti dei più violenti amplessi. Non so che di caduco, di malfermo è nell'aspetto dei bastardi: quasi costoro, anche materialmente, abbiano a sostenere il peso di una antica colpa. Sembra persino che una oscura infermità li strugga, che alcun difetto li contamini, che una misteriosa *tabe* lentamente li consumi, la quale innanzi tempo li richiamerà sulla pietosa terra. Nemmeno i bastardi più illustri e figli di re, nemmeno i rampolli semidivini generati dagli olimpii con mortali, andarono esenti dal marchio ineffabile che bolla indelebilmente la prole spuria. Quindi deriva quella racchiusa tristezza che stringe la fronte di Ercole, e più lo aggreva nel riposo che non nelle fatiche. Quindi deriva ancora quel che di periture macchia lo splendore di Achille, e il più altero degli eroi omerici fece perire di morte miseranda.

* * *

Quanto al volto di Marcello, oltre che l'ombra della colpa paterna, oltre che il segno della predestinazione sicura che inesorabilmente traeva il giovane a espiare quella colpa, vi traspariva l'attonito pallore onde si grava il volto della femmina sedotta, la quale dalla sua prima sommissione al maschio, e lo spavento trae e l'acre sapore della voluttà. E poichè dal viso stesso della madre — sebbene ella volgesse già al declinare del suo autunno — non era spento ancora l'amaro fascino del viso patito (tanto che se talvolta inaspettatamente mi imbattevo in lei, credevo ravvisare la Medusa che, sciolta da Nettuno, si riaffaccia sul pronao del tempio di Minerva); poichè indugiava tuttavia negli occhi di Maria l'angosciata, la dolce meraviglia della donna che la prima volta avverte in sè le oscure conseguenze dell'amplesso, io, questi segni confrontando con quelli che stranamente rilevavano sul volto dell'adolescente, ne derivai l'origine di quella enigmatica e più che naturale affinità, onde il volto della madre e quello del figliuolo, si confondevano in un solo e medesimo volto.

Alberto Savinio.

L'antica pittura veneta

Conferenza di F. Sapori

Ieri, nelle Sale dell'Esposizione degli Oggetti d'arte restituiti dall'Austria-Ungheria all'Italia, Francesco Sapori illustrò ad un pubblico magnifico le pitture della Scuola Veneta.

Riassumiamo alcuni punti principali della Conferenza, che fu molto ammirata e applaudita.

Portentosi legami d'arte e di storia hanno ricondotto al Palazzo di Venezia tavole e tele che dell'antica pittura veneta furono, sono squisito ornamento.

Questa massiccia e lieta sede degli ambasciatori della Serenissima conobbe certo fasti impreveduti quando il Cardinale Paolo Barbo — che l'aveva fatta costruire — vi soggiornò dopo essere stato assunto alla tiara col nome di Paolo II.

Primo pensiero di chi ebbe a somma cura la sorte dell'edificio — dopo che l'Italia ne tornò in legittimo possesso — fu di ridare a questi ambienti la schietta e primitiva maestà quattrocentesca. La Sala del Mappamondo rivelò allora le orme del pennello di Andrea Mantegna, che rimase perenne nume presente a Palazzo Venezia.

Qui mancano i dipinti di quattro sommi: dello stesso Mantegna, ricco di scienza, maestro in iscorci prima di lui intentati, rappresentatore immaginoso della realtà; di Giovanni Bellini, che trasfigura i tipi e ci affascina con la luce radiante; di Giorgione, il misterioso e fantasmagorico poeta del pennello: di Tiziano re dei re in codesta Corte di Sovrani del colore, che domina e riassume tutta la pittura veneta. Non mancano, in compenso, diversi artefici e artisti, che appaiono coordinatori volonterosi di codeste musiche eccelse, i quali seppero lottare col vero e ascendere verso il divino; ma si vedono pure, in questa esposizione, opere d'altri maestri degnissimi.

Il « Polittico » di Lorenzo Veneziano, e le « Storie della passione di Gesù », sono chiari esempi della pittura che si praticava in Venezia sul finire del Tre e al principio del Quattrocento: tardiva a petto di quella di altre regioni italiane.

Solo attorno al 1408 Gentile da Fabriano e Vittore Pisanello fecero udire le loro voci a Venezia, dove apportarono le decorazioni dorate e in rilievo, care ai senesi e agli umbri.

Un sentimento ideale cominciò ad animare il modellato, che si fece morbido e fresco; anche il gusto delle ricche architetture entrava a sconvolgere gli stampi freddi e tesoreggiati delle pale a fondi d'oro.

Uscivano allora da Murano dalle tavole luminose composte nel mistico silenzio lagunare. Una pudica religione dell'indagine affaticava quelli umili maestri. A un tratto, dalle loro tavole a tempera lucida, che stanno pur dentro alla buia selva medievale, si sbocca nel fiorito verziere della seconda metà del Quattrocento.

Antonello da Messina aveva insegnato ai veneziani l'uso dei colori a olio, coi quali son costruite le sue figure piene di vivo fuoco. Per merito dei Vivarini spariscono man mano le dure tarsie, le pieghe cartacee; la pittura veneta si scioglie dalle antiche durezze. Alvise Vivarini, che rifugge da ogni riposo di piani e abbandono di tinte, traducendo i modelli del Giambellino preannunzia Cima da Conegliano, intimo e bonario nei chiarori argentati della sua plastica tavolozza, che custodisce una virile castità silvestre.

Vittore Carpaccio [illegible] i temi storici, sacri, alle liete costumanze del suo tempo, e come un romanziere ora poetico ora realista narra col pennello le vite dei Santi, più attraenti d'una fantasia araba.

Invece Jacopo Da Ponte, che primeggia tra i suoi, coltiva di preferenza la ricerca chiaroscurale, dispensando nelle tele la luce e l'ombra con giuste contrapposizioni.

Ma il pittore che governa questa Mostra è Jacopo Tintoretto. Sebbene di lui non vi siano che ritratti, egli appare sempre denso, commosso, balenante: sulle opache imprimiture dei fondi scattano le facce concentrate di luce superba, circonfuse d'ombre tempestose.

L'oro smagliante delle botteghe muranesi non basta più: le tinte intere, musive, bizantine, sono abbandonate. Le famiglie dei pittori veneti vanno incontro al vigore drammatico, alle atmosfere calde e misteriose, alla grandiosità raggiante.

Ed ecco, nella seconda metà del secolo XVI, Paolo Veronese, decoratore dalle tinte liquide, pieno di slancio, che introduce nelle sue composizioni il lusso delle vesti e degli ornamenti, la magnificenza delle sonore architetture. Con forti colpi di pennello tocca d'una vivacità moderna le carni, le ombra e cangia con lacca e minio; mentre i suoi gonfi balconi, le fastose gradinate, bramano allacciarsi tra le nubi alla gloria dei seggi celesti; e perfino alla grotta di Betlemme convengono pastori mondi come cavalieri, frammezzo a trabeazioni ardite, tortili colonne e archi trionfali. Di qui sembra nascere, alimentarsi il finale di questa sinfonica e impareggiabile pittura, la quale, sorta dal tripudio d'una Repubblica che veleggiò i mari spargendo pel mondo bellezza e forza, si spense più tardi, quando lo Stato veneto avea già piegato come un corpo sazio e svigorito, scoppiando a guisa di meteora con Giovan Battista Tiepolo, tra le porpore d'un tramonto che pareva un'aurora.

Alla fine della conferenza, Francesco Sapori guidò i suoi ascoltatori per le sale, commentando i principali dipinti della Scuola Veneta.

TEATRI ED ARTE

La serata in onore di Dina Galli

Enorme pubblico ieri sera al «Valle» per lo spettacolo in onore di Dina Galli. E grande aspettativa perchè l'illustre attrice, contrariamente alle sue abitudini, si cimentava in una parte di intensa drammaticità.

Il vecchio dramma di Berton che ha fatto la gloria di molte attrici del nostro teatro di prosa, ha avuto ieri sera in Dina Galli una interprete della più efficace umanità e di una portentosa semplicità nella recitazione. Indiavolata nelle scene tumultuose del primo atto, in modo da rendere alla perfezione il tipo di donna che incarnava, la Galli ebbe negli atti successivi di accoramento e di commozione tali da testimoniare ancora una volta la prodigiosa versabilità del suo temperamento di artista.

Applauditissima alla fine di ogni atto, la piccola grande attrice parve quasi travolta quando alla fine del terzo atto ella apparve tra fiori e doni che i suoi attori le porgevano.

Molto affiatati accanto a lei, i suoi compagni d'arte. Meritano uno speciale elogio il Guasti, il Buffa, il Zuccari, il Galli. Oggi due recite: nella diurna *Il paradiso sotto chiave*, nella serale *Seconda notte di nozze*.

Concerto Fabbri alla Filarmonica

Il violoncellista romagnolo Amleto Fabbri, che l'anno scorso aveva ottenuto in Roma successi davvero memorabili, ha ritrovato quest'anno il pubblico nostro nelle migliori disposizioni d'animo per applaudirlo.

Ieri, il Fabbri si è presentato alla Sala dell'*Accademia Filarmonica* quale interprete di musiche di vario genere, dall'eclettico e poco consistente *Concerto* del Boelmann a quello — assolutamente stupendo per novità di idee e profondità d'emozione — di Leonardo Leo. Il programma si ornava anche di alcuni pezzi leggiadri ed amabili, quali una *Sarabanda* e una *Corrente* di G. S. Bach, un brano dello Schumann e la *Canzone dell'arcolaio* del Popper.

Il concertista ha dato nuova e decisiva prova del suo valore, suonando con ammirevole perizia tecnica e, ciò che più conta, con un'espressività intensa e un abbandono lirico seducentissimo. Tutti i presenti sono andati a gara nell'applaudire questo giovane artista, che possiede un cuore fervido e una rara abilità a sa conferire ad ognuna delle sue interpretazioni un suggello di nobiltà, una magnifica impronta personale. Specialmente nel *Largo* del *Concerto* di Leonardo Leo, il Fabbri si è meritato gli onori del trionfo. La parte pianistica ha avuto un eccellente rilievo, per merito del maestro Artalo Satta.

Il valoroso Fabbri è stato invitato dalla Associazione della Stampa a prestare la sua opera nel grande Concerto che questo sodalizio darà venerdì 16 corrente, alle ore 21.30, nel salone sociale, in onore dei ciechi di guerra.

Un balletto satirico di E. Giovannetti

al Teatro degli Indipendenti

Domani al Teatro degli Indipendenti si darà una novità di singolare importanza. Si tratta di un balletto satirico, intitolato: *Il dramma del numero 77*, di cui l'azione è opera di Eugenio Giovannetti e la musica di Guido Sommi-Picenardi. Il lavoro ha un contenuto satirico inteso a pungere la mania dei gioielli e le conseguenti gesta dei *rats d'hotel*.

E' facile prevedere uno spettacolo delizioso data la ben nota arguzia, ironica, fina e mordente che caratterizza l'opera letteraria di Eugenio Giovannetti, e la musica squisita che il Sommi Dicernardi sa comporre.

All'ARGENTINA. Oggi con due repliche del *Don Cesare di Bazan* si congeda la compagnia di Alfredo De Sanctis, che nel corso delle sue recite suscitò simpatia ed ammirazione ben meritate.

Il giorno 16, con la *Figlia di Jorio*, debutterà la compagnia Nicodemi.

All'ELISEO. Oggi, alle 17 e alle 21, due ultime rappresentazioni della compagnia Mauro e due ultime repliche della magnifica *Bajadera*. Iersera il maestro Palma è stato lungamente festeggiato per la sua serata di onore.

Il teatro rimarrà chiuso fino al 1 marzo per lavori che debbono farsi allo scopo di preparare una degna sede al Teatro degli Italiani.

Al NAZIONALE. Due brillantissime commedie rappresenterà oggi la compagnia di Angelo Musco. Di giorno: l'*Otello* e di sera *L'ultimo naso*.

Al QUIRINO. Oggi alle 16.30 e alle 21 ultime due recite della compagnia Lombardo N. 1 con l'acclamatissima operetta del maestro Mario Costa *Scugnizza*.

Al TEATRO DEI PICCOLI. Dopo le ultime repliche, che si stanno svolgendo, della fortunata e divertente *Betly* donizettiana, si riprenderà la commedia fantastica di Shakespeare: *La tempesta*, che fu già in questo teatro allestita in una perfetta rievocazione. Della *Tempesta* saranno date alcune recite in inglese, con attori inglesi di autentico valore artistico, e si continueranno le repliche in italiano. E' facile prevedere grande concorso di piccoli e di grandi per godere uno spettacolo che alla potenza drammatica shaespeariana accoppia il fascino della musica di Glub e di Purcelli. Oggi tre repliche di *Betly*. Domani prima della *Tempesta*.

Musica futurista a Napoli

NAPOLI, 13, ore 10. — Ieri, nel *Salone degli Illusi*, gremito di una folla elegante, F. T. Marinetti presentò con un discorso applauditissimo il musicista futurista Franco Casavola, che eseguì alcune originalissime composizioni, scatenando una vera battaglia tra i suoi partigiani e i suoi avversari. Tuttavia Marinetti, Cangiullo e il Casavola stesso riuscirono a dominare il tumulto e così il concerto ottenne, in sostanza, lieto esito.

APOLLO

Questa sera animatissima « *Veglia Danzante* » con ricco *Cotillon* durante il quale verranno distribuiti numerosi doni. Il tutto preceduto da uno scelto « *avant spectacle* » di varietà.

SPETTACOLI del 13 Febbraio 1923

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1922-23

MARTEDI' 13 — Ore 16: A prezzi popolari, unica ultima diurna con ingresso gratuito ai bambini accompagnati.

La Dannazione di Faust

Ore 23: Ultimo Veglione della Stampa.

GIOVEDI', 15 — Ore 21, (fuori abb.): A prezzi popolari, concordati col Comune:

MADAMA BUTTERFLY

VENERDI', 16 — Ore 20.30, (fuori abb.): A prezzi popolari: CRISTOFORO COLOMBO.

TEATRO ELISEO

Compagnia d'operette MAURO

MARTEDI', 13 — Ore 17 e 21, replica di:

Bajadera

Spettacolo d'addio della Compagnia Mauro

TEATRO QUIRINO

Compagnia d'operette LOMBARDO N. 1

MARTEDI' 3 — Ore 17 e 21: Replica di

Scugnizza

TEATRO DEI PICCOLI

MARTEDI', 13 — Ore 15.30, 17 e 18.30, ultima replica del melodramma:

Betly

Seguirà una brillante farsa.

MERCOLEDI', 14 — Riposo.

GIOVEDI', 15 — Rappr. in lingua inglese de LA TEMPESTA, di Shakespeare.

ARGENTINA — Compagnia drammatica De Sanctis — Ore 17 e 21: *Don Cesare di Bazan*.

KURSAAL ROMA — Grande Circo Almart — Ore 17 e 21: Grande spettacolo con nuovi debutti.

MANZONI — Compagnia napoletana V. Scarpetta — Ore 17 e 21: *Madama San Genella*

METASTASIO — Compagnia romanesca G. Bocci — Ore 17: *Santo disonore* — Ore 21: *Lassatece passà, semo romani*.

NAZIONALE — Compagnia dialettale siciliana A. Musco — Ore 17: *L'Otello* — Ore 21: *L'ultimo Naso*.

VALLE — Compagnia comica Galli-Guasti — Ore 17: *Paradiso sotto chiave* — Ore 21: *Seconda notte di nozze*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.
MARGHERITA (Salone). Ricco spettacolo.
UMBERTO I (Sala). Scelto spettacolo.

Gli "Scritti,, di S. Francesco d'Assisi

Tutti coloro che, essendosi occupati seriamente di Francesco d'Assisi, hanno sentito una certa diffidenza verso le molte « Vite » del Santo scritte col solito dilettantismo estetico, hanno sentito pure il vivo desiderio di poter sapere con precisione, per via diretta, quali furono gli insegnamenti di Lui, e, sopratutto, quale fu la Regola di quell'Ordine che — è bene ricordarlo — non costituendo, nei primi tempi, il vero « convento » fu una libera associazione di imitatori di Cristo.

E in Italia non solo mancava una edizione critica degli scritti di San Francesco, ma mancava pure una qualsiasi edizione moderna che potesse essere conosciuta anche da coloro che, non avendo familiarità con le biblioteche, scorrono volentieri i cataloghi delle Case editrici. Perciò non è per ripetere una frase se diciamo che gli scritti di San Francesco pubblicati per cura del P. Facchinetti dalla Società «Vita e Pensiero» di Milano vengono a colmare una lacuna.

In questo libriccino troviamo la prima e la seconda regola dei frati Minori, quella delle Clarisse, il Testamento spirituale, le lettere, le « Laudes Dei », il Cantico di Frate Sole, diversi altri scritti, e, infine, in appendice, le opere dubbie.

E poichè siamo in tema francescano segnaliamo un altro assai utile volume pubblicato dalla stessa Casa editrice: «La Fiorita Francescana», per cura di Tommaso Nediani. Si tratta di un'antologia (finora è uscito solo il volume di prosa) di quel che di più notevole — almeno secondo il compilatore — è stato scritto sul Santo di Assisi dai primi secoli a questi ultimi tempi.

Per ciò che riguarda gli scrittori moderni, siamo al solito dilettantismo estetico-letterario che — contrariamente a quel che a prima vista potrebbe sembrare — è tanto meno vuoto e noioso quanto più è sentimentale: poichè il sentimentalismo che molti dei modernissimi hanno manifestato a proposito dell'Assisiate ha per lo meno qualche relazione col sentimento; invece il dilettantismo letterario dei nostri scrittori del secolo decimonono non era altro che curiosità di eruditi relativa alla storia — ben divisa per secoli — della nostra letteratura.

Per quel che riguarda la parte antica è tutt'altra cosa: ed è un vero godimento ritrovare qui il latino semplice di Tommaso da Celano, della « Leggenda Francescana Liturgica del XIII secolo » di San Bonaventura, di Ubertino da Casale, e il buon volgare delle «Mistiche nozze» e dei «Fioretti».

* * *

Ma torniamo agli «Scritti». In essi, come era del resto prevedibile, nulla di nuovo. Ritroviamo — per ciò che riguarda la regola — la legge fondamentale dell'assoluta povertà, l'abbandono della famiglia, la nessuna cura del denaro, l'umiltà, la castità, ecc. E ritroviamo pure, un po' dappertutto, quell'entusiasmo, quella leggerezza, quella festività del tutto francescane che ognuno conosce.

Se non che, quel che dispiace nella vita e in tutti gli atteggiamenti di San Francesco è appunto questo entusiasmo eccessivo, infantile, questa fede assoluta e «immediata» nell'uomo concepito quasi come un essere già perfetto e non perfettibile.

E una tale deviazione del senso drammatico della vita — il quale invece da Cristo fu affermato e confermato, oltre che col suo sacrificio, con le note parole rivolte agli apostoli: « Io vi mando come agnelli fra lupi » — portando San Francesco a dimenticare il male lo portò anche a quella completa soggezione alla Chiesa, di cui vedeva, sì, la corruzione del momento, ma di cui non vedeva — quel che sarebbe stato ben più importante — la corruzione derivante dall'istituzione in se stessa, cioè dalla fatalità che ogni Chiesa edifichi sul bene, ma con i materiali provenienti dal male.

Nella prima regola c'è un passo molto notevole per ciò che stiamo dicendo: «Odiamo — dice il Santo — il nostro corpo coi suoi vizi e peccati, perchè vivendo secondo la carne esso vuole strapparci l'amore del Signor Nostro Gesù Cristo e la vita eterna, perdendo se stesso con tutte le sue cose nell'inferno, poichè noi a causa della colpa, siamo fetidi, miserabili e contrari al bene, mentre siamo pronti e inclinati al male, come dice il Signore nel Vangelo: *Dal cuore degli uomini procedono ed escono cattivi pensieri, adulterii, fornicazioni, omicidii, furti, avarizie, iniquità, inganno, impurità, invidia, false testimonianze, bestemmie, superbia e stoltezza* ». Ora a prima vista da questo passo potrebbe dedursi una perfetta identità tra il pensiero dell'Evangelo e quello di Francesco; invece, se voi vi riflettete bene, vedrete che mentre il Santo sembra come voler attribuire il male al corpo e, diremmo quasi, ad un cuore « carnale », Gesù addita invece nel profondo della nostra anima il nemico da soggiogare.

E in questa leggerezza, in questa dimenticanza del male ha trovato appoggio quel dilettantismo moderno che crea gli spiriti «francescani», ma non i caratteri cristiani, e che si pasce delle parole Illusione, Sogno, Poesia, cioè fede in qualche cosa di completamente staccato (ciò che è assurdo) da quella lotta vera, reale, che si combatte nell'anima dell'uomo da millenni e che nel suo sviluppo storico ha la sua drammatica bellezza ed avrà la sua forza trionfatrice.

G. Del Pizzo

Un Istituto Nazionale per la storia

delle scienze fisiche e matematiche

Per iniziativa di Federico Enriques Presidente della Società Italiana di Scienze fisiche e matematiche «Mathesis», e col concorso del senatore prof. Corbino, del comm. Stringher direttore gen. della Banca d'Italia, dell'on. prof. Beneduce, dell'ingegner Toja Commissario Regio per l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni e del comm. Rosmini, si è costituito un «Istituto Nazionale per la storia delle Scienze fisiche e matematiche», che sarà eretto ad Ente morale, sulla base di un primo stanziamento di L. 20.000, assegnatogli dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni. Eminenti studiosi sono stati designati a comporre il Comitato Scientifico dell'Istituto, che si propone l'alto compito di promuovere in genere lo studio della storia e della scienza, riprendendo la magnifica tradizione del Principe Boncompagni e tendendo alla piena ricostruzione e rivendicazione dell'opera gloriosa e compiuta in questo campo dai grandi italiani.

Libri ricevuti

Prof. E. Aufrecht: *La moderna terapia della Polmonite crupale e delle sue complicazioni*. — Versione italiana del dottor Michele Tanzi (Casa Edit. « Il Solco » — Città di Castello) L. 4.

Leon Savadjian: *L'agonie des Chrétiens* (« Edition de la Revue des Balkans — Paris »).

Benito Mussolini: *I discorsi della rivoluzione*. Prefazione di Italo Balbo. (Casa Editrice « Imperia » — Milano) L. 2.80.

Prof. Marti Francesco Antonio: *Inni e canti patriottici*. (Tip. Tamburrino — Ostuni).

Vincenzo Para: *L'anima ne la poesia di Giovanni Pascoli*. Saggio critico. — Autografi di Maria Pascoli e lettere inedite del Poeta. (Editore A. Marchesiello — Potenza) L. 5.

La Casa Editrice C. Voghera di Roma pubblica: Pietro Kropotkine: *Memorie*, a cura di Gian Francesco Guerrazzi. — M. Maeterlinck: *L'uccello azzurro*, tradotto da C. E. Fedeli, con proemio di Arnaldo Cervesato.

Scuole pareggiate

Della serietà con la quale il problema della scuola viene affrontato è garanzia il nome del pensatore illustre che regge oggi in Italia le sorti della cultura nazionale. Quale che sia l'apprezzamento e la valutazione della corrente di pensiero della quale egli è così autorevole capo, da nessuno gli può esser mosso il rimprovero di scarsa competenza negli affari del dicastero che egli è chiamato a reggere; la scuola media particolarmente egli fece oggetto a più riprese di studi importantissimi e ad essa non nega mai quella vigile attenzione che gli spiriti, preoccupati dei problemi della cultura e dell'educazione, sogliono prodigare agli istituti dai quali la cultura irradia più vivida e più luminosa. Per questo l'ascesa al potere di Giovanni Gentile raccolse larghissimi consensi fra quanti si interessano delle sorti delle nostre istituzioni scolastiche, e alla sua ascesa plaudirono con particolare soddisfazione gli insegnanti delle scuole medie pareggiate, i quali hanno il diritto di guardare con animo lieto ad ogni tentativo di rendere più efficiente nel campo della cultura la libera iniziativa degli enti e delle persone all'infuori dell'azione accentratrice e informatrice dello Stato.

Gli insegnanti medi pareggiati, per lunghi anni e fino a tempi recentissimi, vissero lontani dalla vita politica e sindacale.

Usi alla vita quieta e tranquilla delle piccole città di provincia, ove hanno sede nella maggior parte le scuole pareggiate, lontani dai grandi centri ove più fervida e ardente è la lotta delle idee e degli interessi, repugnanti per natura e per educazione dalle agitazioni rumorose e dalle affermazioni audaci, che sole sembrano aver la virtù di richiamare l'attenzione del pubblico e, di riflesso, quella dei governanti; assorbiti completamente dalle loro funzioni educative senza che da esse valessero a distrarli ambizioni di carriera o speranze di promozioni, si erano disinteressati completamente del loro avvenire non curandosi di conseguire quelle garanzie giuridiche e quelle provvidenze economiche che altre categorie di cittadini, pur non compiendo nella vita della nazione funzioni essenziali come la loro, avevano saputo ottenere dallo Stato e dagli Enti locali, dai quali essi dipendevano. Le conseguenze di tanta trascuranza dei propri interessi economici non tardarono a farsi sentire. Mentre gli insegnanti delle scuole governative con le leggi del 1906 e del 1914 vedevano coronati dal successo gli sforzi tenaci della loro Federazione per la conquista di un sicuro stato giuridico e di una decorosa sistemazione economica, ben scarsi erano i vantaggi che da quelle leggi derivavano agli insegnanti pareggiati. Riunitisi allora in un'Associazione nazionale essi iniziarono un'azione, la quale otteneva un primo successo nel 1919 con l'obbligo imposto agli Enti, che mantengono scuole pareggiate, di concedere ai propri insegnanti gli stipendi minimi fissati dal D. L. del 6 luglio dello stesso anno per gli insegnanti governativi e con la fissazione di un congruo contributo dallo Stato in favore di quegli Enti che non potessero trarre dalle proprie risorse i mezzi sufficienti per sostenere i maggiori aggravi conseguenti all'adozione delle nuove tabelle. Una seconda notevolissima vittoria essi conseguivano con la legge del dicembre 1921, cui è legato il nome di S. E. Croce, che poneva le basi della loro sistemazione giuridica della quale il regolamento per l'applicazione della legge avrebbe fissato le linee definitive.

Se tali conquiste, invero economicamente così limitate e conseguite con tanta fatica, non fossero loro mantenute la classe dei pareggiati sarebbe risospinta nelle primitive tristissime condizioni. Le nuove tabelle degli stipendi degli insegnanti delle scuole medie governative non sono obbligatoriamente estensibili ai pareggiati neppure per i minimi (gli aumenti periodici non sono mai stati obbligatori per gli Enti che mantengono scuole pareggiate, sì che un pareggiato può concludere la sua carriera là dove un insegnante governativo la comincia; condizione economica che costringe i pareggiati a una lotta quotidiana con i bisogni più urgenti); recentissime disposizioni tolgono agli Enti quel tenue sussidio con il quale lo Stato integrava i loro bilanci per consentire ad essi l'applicazione dei minimi fissati dal decreto luogotenenziale del 1909, sicchè se essi non possono e non vogliono supplirvi con risorse proprie gli insegnanti pareggiati si vedranno abbandonati alla mercè degli Enti e dei Comuni. Almeno si lascino loro le garanzie giuridiche!

I pareggiati elevano la loro voce a chiedere ai pubblici poteri, non pietà o privilegi, ma equità e giustizia. Un'azione legislatrice che lasciasse gli insegnanti pareggiati privi di quelle garanzie giuridiche ed economiche che hanno ottenuto le altre categorie di insegnanti, con le quali essi hanno comuni le fatiche e i doveri, segnerebbe praticamente la fine della scuola pareggiata; la quale ha nella vita culturale italiana una parte troppo cospicua perchè sia lecito lasciarla impunemente cadere. Chi pensi al numero degli istituti pareggiati esistenti in Italia (circa 220), alla loro distribuzione sul territorio nazionale, al numero degli allievi che le frequentano (parecchie decine di migliaia) comprenderà di leggieri quale grave colpo recherebbe alla cultura italiana una disposizione la quale togliesse alla scuola pareggiata insieme con i mezzi finanziari, la possibilità di funzionare.

Nè la scuola pareggiata ha demeritato della cultura nazionale per avere un trattamento simile. Il suo ordinamento giuridico è uguale a quello delle scuole regie; il controllo che lo Stato vi esercita con le ispezioni periodicamente rinnovantisi è vigile e continua su l'attività dei professori ammessi per pubblici concorsi, più selezionati di quelli governativi perchè destinati a coprire un unico disputato ufficio, l'opera che gli insegnanti vi svolgono, non inferiore qualitativamente a quella che si compie negli istituti pubblici governativi (come provano le alte percentuali dei promossi agli esami che si svolgono sempre alla presenza di Commissari governativi) si avvantaggia su questi per certi aspetti, segnatamente per la regolarità dell'insegnamento, che non è qui turbato da frequenti mutazioni di insegnanti, essendovi pressochè ignoti i trasferimenti e più intimi e assidui essendo qui i rapporti con gli allievi, di solito non in numero pletorico, e con le loro famiglie.

La scuola pareggiata, che ha nel campo dell'educazione nazionale un passato tutt'altro che inglorioso e che rappresenta un'applicazione così notevole e idealmente e praticamente così importante di quel principio di autonomia e di spontanea attività locale verso il quale si vanno orientando in ogni campo gli studiosi di diritto pubblico e i sollecili del rifiorire delle istituzioni nazionali, che compie culturalmente una funzione così importante, che didatticamente non è per nulla inferiore alla scuola governativa e per certi aspetti, osiamo dire, la supera: la scuola pareggiata non può e non deve essere distrutta. Essa deve poter continuare con tranquilla sicurezza il suo compito, e per questo lo Stato non le può e non le deve negare la sua tutela e il suo aiuto. Nè essa chiede protezioni o favori, ma solo l'applicazione di un principio di giudizia elementare; che, a parità di funzioni e di requisiti, corrisponda parità di condizione giuridica e di trattamento economico. Gli insegnanti pareggiati devono avere, come i regi, un equo trattamento economico e una sicura condizione giuridica. Le scuole medie pareggiate, devono trovarsi nelle stesse condizioni di quelle governative, così come eguale è la condizione giuridica delle scuole elementari dipendenti dallo Stato e di quelle dipendenti dalle amministrazioni comunali.

LA DONNA e NOI

Il campo della operosità femminile è vastissimo ormai. Avvocatesse, medichesse, pittrici, scultrici, aviatrici, ormai si può dire che tutte le vie sono aperte alla donna; se essa non le percorre tutte è soltanto perchè non se ne sente la vocazione o il coraggio. Infine, le vie del lavoro manuale erano da un pezzo percorse dalla femminilità. Lasciamo pure i mestieri classici, ma donne braccianti e muratori esistono in Ungheria, cocchieri in Germania e in Francia, dentisti ovunque.

Ma ci sono altre vie all'attività femminina: naturalmente, è l'America, la « terra nuova », quella che fa la antesignana, ma non è detto che un passo dietro l'altro non ci debba arrivare anche la vecchia Europa.

La signora Elisa Buchingam, per esempio, è proprietaria e direttrice del più grande orto del mondo; la signorina Matilde Luisi, di una repubblica sud-americana, è ufficialmente entrata al servizio diplomatico del suo paese; la signora D. Shelton è direttrice della Banca Postale di Risparmio degli Stati Uniti; miss Alma Lewis è medica missionaria in Cina; la signora Ellen Rose dirige i lavori di estrazione di rena e carbone dal fiume Susquehanna; la signorina Beatrice Jomes è soprintendente dei giardini di Washington; la signora Belinda Carbonneau è stata fortunata minatrice d'oro al Klondike; la signorina Sofia Heilbruw ha inventato una macchina con la quale si aprono 400 lettere al minuto; la signorina Clara Wright è candidata sindaco alla città di Newport; la signorina Lidia Berkley Tagne è giudice alla Corte dei Conti di Eagle Conty; la signorina Giorgia Martin è assistente maestra meccanica delle Ferrovie Nord Pacifico; miss Ella Wilson è sindaco di Hunnewel nel Kansas....

Una carriera pareva eternamente chiusa alla femminilità: il sacerdozio.

La chiesa protestante d'America ha tolto via anche questo veto: la reverenda Anna Howard Shaw è la più valorosa predicatrice americana: essa percorre predicando i paesi e fa molti... interessi, diremo così, spirituali; la reverenda Florenza Kollock Crooker di Roslindale, è stata chiamata alla Chiesa Universalista di Boston, ma ha rifiutato... perchè stava meglio dove stava; infine la reverenda Fanny E. Austin è vescova della Chiesa Universalista di Quincy nel Massachussel.

Dopo di che, è nulla dire che la signora Harriman è una finanziera d'altissimo bordo, che dirige molti *businnes* del suo paese e la signora Leona Wells è assistente cancelliere, presso il Senato americano del comitato delle appropriazioni... debite o indebite non so, perchè non mi intendo di tante alte e profonde cose.

* * *

Una lettrice mi ha scritto giorni or sono. Deve essere una donna intelligente, capace di valutare le proprie deficienze per porvi riparo. Diceva: « Io non ho nulla, proprio nulla, in questo paesello dove vegeto, per conservare il mio senso estetico, per essere messa in grado di creare un qualche gusto nelle mie figliuole. Come vuole che faccia? Dove posso trovare gli esemplari di bellezza da mostrar loro, perchè non vengano su come zotiche? Le pubblicazioni d'arte costano care, i viaggi ancor più... ».

La lettera della gentil lettrice mi offre lo spunto dell'articolo, che servirà di risposta a lei e darà, forse, qualche sollievo alle altre gentili donne esiliate e strette dallo stesso imbarazzo.

Io dico a tutte: Signore mie, voi avete assai più che non abbiano gli abitanti delle grandi città. Voi avete la Natura intera, palpitante e sorridente. Avete gli alberi e i fiori, il largo cielo, le spume del torrente; avete tutte le forme e tutti i colori: la chioma di un pino, l'esilità di uno stelo, la capricciosità di un vilucchio, la grazia di una corolla; le albe, i meriggi, i tramonti, che tutte stemperano da un orizzonte all'altro le sfumature della più ricca tavolozza; avete tutti i suoni, il rombo del vento, il chioccolare della fontana, lo zirlo, la pispillora, il gorgheggio di ogni sorta di uccelli; avete anche la vostra campana della parrocchia, anche quella — così molcente ogni tristezza, quando squilla nell'arrubinare del giorno, così suadente ogni malinconia quando rintocca nel crocó del tramonto...

Chi di noi, poveri faccendieri delle grandi città, che intristiamo all'ombra dei nostri gabbioni di cemento e di stucco, in queste stradacce opulente e micidiali, ove non è frastuono se non di ferrame, ove non è profumo se non di benzina e di polvere, ove non è luce se non di riverbero e colore se non appannato di nero fumo... chi di noi ha nulla di simile, chi di noi ha neppure una briciola del grandissimo patrimonio di bellezza che voi, signore mie, possedete a infinita dovizia?

Sì; è vero: abbiamo i Musei, le Pinacoteche, i teatri, le cattedrali, i palazzi... e statue e monumenti e preziosità d'ogni genere. Scuole che insegnano, conferenze che insufflano, libri e pubblicazioni che intontiscono, e a noi manca la sorgente viva, quella alla quale voi potete dissetarvi: la pura acqua sprizzata dalla roccia, che è il cuore stesso della Natura. Io dico dunque a tutti coloro che mi leggono — e più specialmente alle letrici, che abitano in un paese: rifatevi tutti da quel sano e santo principio, se volete raddrizzare il gusto traviato o crearne uno nuovo nell'animo ancor vergine dei vostri figliuoli: dalla Natura. Andate e conducete appresso gli allievi — ed abbiate gli uni e gli altri cuora sensibile e intelletto assetato di verità — lungo le prode grasse dei campi... Ecco un fastoso ranuncolo d'oro, ecco una pratolina bianca incoronata di rosa come una sacerdotessa di Venere... ecco una violetta dal profilo quasi bisbetico, ma con tanta bontà aulente nel cuore...

E quel pioppo, là nel campo, non sembra un magnifico e snello vaso, tutto contessuto come è di vite pampinosa?... Guardate, guardate quelle nuvole in cielo! Che furioso galoppo di corsieri: hanno le gualdrappe d'oro e le criniere di porpora: forse sono le cavalle di Diomede che fuggono dinanzi l'irrompente caccia di Eracle.

E che vaghezza di tinte inghirlanda la linea del colle, pianeggia sulla verde prateria: sembra che l'azzurro del cielo e l'oro del sole si facciano più blandamente teneri, si confondano in un bacio, per baciare con una bocca sola la bruna, la smeraldina, l'ocracea, la rossa faccia della terra...

Benedetti i Musei e benedette le mirabili opere d'arte che fanno ricca, al di sopra di ogni altra ricchezza, la nostra Italia. Ma ancor più benedette le gloriose bellezze sue proprie, alle quali direttamente si ispirarono i grandi artefici che le tramandarono, vòlte in opere umane, a noi. Ammiriamo le opere umane e diamo loro ogni riverenza; ma non dimentichiamo che, appunto perchè umane, esse portano insito il germe della loro fallibilità.

GINA.

Le Ku-klux-klan

PARIGI, 12.

La famosa setta segreta americana Ku-Klux-Klan ha ormai una legione femminile che è entrata in azione a Okahoma. Vestite di cappa azzurra fluttuante, con la croce bianca sul petto, le signore del Ku-Klux-Kan hanno arrestato due distillatori clandestini in una casa a quattro miglia da Oklahoma.

Dodici di queste donne, giunte in automobile, sono piombate nella casa e si sono impossessate dei due uomini. In attesa che la polizia arrivasse, per tener fermi i due arrestati, sei di esse, di proporzione adatta, si sono tranquillamente sedute sulla pancia dei prigionieri distesi a terra.

Telefono 10 - 634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36 - 37

La fine di un vecchio millenario

Quel vecchio bianco per antichissimo pelo, che da lungo tempo agonizzava in uno stato comatoso, ha finalmente esalato l'ultimo respiro e — cosa incredibile ma vera vera — dopo aver mietuto tanti allori, dopo avere riscosso il plauso clamoroso di tante generazioni, è scomparso dalla scena del mondo senza una parola di rimpianto, senza che alcuno abbia pensato di cantarne le lodi e recitarne l'elogio funebre.

L'illustre defunto, che lascia così ricca eredità di ricordi e che, per le sue gesta, ha meritato un nome immortale nella storia, erasi ridotto negli ultimi anni a trascinare la sua grama e stentata esistenza lungo le piazze e le strade, non altrimenti che *certi poveri vecchi* di cui il tempo ha fatto dimenticare le benemerenze giovanili; mentre per lo passato, quando tutti osservavano scrupolosamente il precetto *servite Domino in laetitia*, vantò il favore delle corti e l'ospitalità dei luoghi sacri.

A somiglianza di tanti altri riti del culto pagano, i Saturnali ed i Baccanali, sotto nuova vernice religiosa, furono anch'essi accolti nel cerimoniale del cristianesimo, che, con qualche ritocco di tinta e di forma, non esitò di introdurli nei sacri recinti, ove, per il loro carattere allegro e anche licenzioso, trovarono larga ospitalità; ed è così appunto che, ribattezzati sotto il nome di *Festa dei pazzi* ed altrove di *Carnevale*, i Saturnali ed i Baccanali penetrarono in chiesa e tra gli altari, celebrandosi con chiassosa solennità le loro cicliche ricorrenze.

A voler ricordare tutte le stranezze, tutte le bizzarrie ed anche le oscenità, cui le *Feste dei pazzi* diedero luogo, vi sarebbe materia da riempire un grosso volume, nè vi partecipò il solo popolo ignorante, ma vi si associarono con vivo entusiasmo nobiltà e clero, non esclusi gli stessi monarchi, tra i quali merita di essere ricordato il re Luigi XI di superstiziosa memoria, il quale per meglio assaporare il godimento del chiassoso baccanale, per tutta la durata delle feste non voleva punto sentir parlare di affari.

Le Feste dei pazzi, che si iniziavano il 25 dicembre e si protraevano per quasi tutto il mese successivo, presero vari nomi a seconda dei giorni e dei luogi in cui venivano celebrate e si dissero: *festa dell'asino*, degli Innocenti, del bue, delle calende, dei diaconi, ecc. La prima cerimonia consisteva nella elezione di un abate, di un vescovo ed in alcuni paesi anche di un papa dei pazzi, i quali, indossando gli abiti pontificali inerenti al grado, rimanevano in carica per tutto il periodo delle feste e presiedovano alle diverse funzioni, che dal più al meno si risolvevano in una ridicola ed anche sconcia parodia delle vere funzioni religiose.

Potremmo a tal proposito ricordare e descrivere la famosa *messa dell'asino*, che in alcuni luoghi si celebrava il giorno di Natale, in altri il 14 gennaio per commemorare il ritorno di Gesù dall'Egitto, ed alla quale presenziava, riccamente bardato, un asino in persona, le cui lodi e benemerenze erano cantate nella così detta *sequentia asinaria* con relativo ritornello imitante per le sue modulazioni il raglio asinino; ma lasciando da parte l'asino e la sua messa, preferiamo accennare brevemente ad altre usanze non meno stravaganti e bizzarre.

A somiglianza di quanto si praticava nelle antiche feste Lupercali, a Parigi, il giorno degli Innocenti si incominciava il baccano di buon'ora sorprendendo in letto quelli che ancora dormivano e dando ad essi il buon giorno a suon di frusta e si continuava per tutto il resto della giornata lungo le vie e le piazze, dando la caccia in particolar modo alle donne di servizio giovani e belle, alcune delle quali però nella speranza di sottrarsi al brutto giuoco, cucivano sulla propria persona lo stemma reale. Rabelais fa menzione di un tale soprannominato *Fouetteur*, appunto perchè era solito percorrere a piedi più di venti leghe il giorno degli Innocenti per non perdere la buona occasione di potere *innocenter*, cioè somministrare la frusta sulle nudità più carnose di una ragazza che egli amava perdutamente.

A siffatti scherzi osceni e grossolani non mancavano di prender parte gli ecclesiastici ed i canonici, i quali, se sorpresi in letto, venivano portati in giro per le strade ed a volta completamente nudi menati in chiesa e condotti all'altare erano sottoposti ad una parodia di battesimo sotto una pioggia di acqua fredda e fatti segno a mille indecenze. Nè gli ecclesiastici esitavano di pagare di egual moneta i secolari, come è provato dalle parole dell'arcivescovo Luigi di Sens il quale, nel decreto della facoltà di Teologia dell'anno 1444 e nei suoi statuti del 1445, rimprovera aspramente al clero le sconcezze e le turpitudini di portare in giro per la città sui carri e di esporre al pubblico uomini completamente nudi facendo turpidissimi gesti, profferendo laide parole, che la decenza — dice l'arcivescovo — vieta ricordare.

Parimenti dal decreto della facoltà di Teologia del 1444 rileviamo che molte chiese nella ricorrenza della festa degli Innocenti erano trasformate in bische ed osterie, ove il clero tripudiava e gozzovigliava allegramente, giuocando a dadi sugli altari ed imbandendovi sontuosi banchetti.

Non meno del clero secolare debbono essersi abbandonati alla gioia licenziosa frati e monache, poichè fin dal VII secolo, al tempo di Gregorio di Tours, si legge che l'abbatessa del convento di Poitiers fu, tra le altre cose, accusata di giuocare a dadi e di rappresentare nel suo convento certe commedie con maschere indecenti. Che tale usanza debba essere rimasta, malgrado ogni divieto, si rileva chiaramente dal fatto che l'arcivescovo Oddone in seguito alla visita fatta nei monasteri della diocesi di Rouen nel 1245 scriveva a quelle monache: « Noi vi proibiamo i divertimenti nei quali siete solite indossare abiti profani e maschere e danzare sia tra voi, sia con secolari »; e dal *Journal des Savans* del 1708 apprendiamo che in alcuni monasteri dell'Arbois e del Cambresis vi furono in quell'anno mascherate e balli.

Durante le feste natalizie in Provenza i vescovi dei pazzi e le abbatesse delle pazze si scambiavano visite regali e, secondo gli atti della mensa capitolare di Arles, l'amministratore del capitolo era obbligato di fornire vino a discrezione per la tavola dell'arcivescovo dei pazzi e per il suo numeroso seguito nei tre giorni della festa di S. Tommaso, di S. Giovanni e degli Innocenti.

In alcuni paesi i vescovi, che si recavano a visitare i monasteri, simulavano una specie di sposalizio con l'abbatessa, ponendole l'anello al dito e pernottando poi nel monastero stesso, ove era preparato loro un letto ornato riccamente al qual proposito nella Storia di Pistoia del Salvi si legge: « Il vescovo sposava madonna o vogliam dire badessa, alla quale restava l'anello che era molto ricco e bello ».

Un decreto della facoltà teologica di Parigi chiama cattivi preti — *malos sacerdotes* — quelli che danzavano in coro durante l'ufficio divino, mascherati in modo indecente « con faccie mostruose, in abito di donna, di istrione o di lenone, dirigendo in coro danze oscene, cantando disoneste canzoni e correndo e saltando pazzamente per tutta la chiesa ». In qual cosa vuol dire che se i balli e le maschere rallegravano le monache nei misteriosi penetrali dei monasteri, non dilettavano meno frati e preti, ai quali ultimi il celebre predicatore Michele Menot rimproverava aspramente l'usanza di danzare in pubblico con donne il giorno in cui celebravano la prima messa.

Anche il p. Guillaume Pepin, altro predicatore di quel tempo, parla, come di cosa ordinaria, dei preti che prendevano parte alle danze dopo avere, per essere più liberi, deposto la veste, notando altresì che gli ecclesiastici accorrevano in gran numero nei monasteri per danzare con le monache il giorno e la notte e soggiungendo scandalizzato: *taceo de reliquo ne fiant offendam pias aures.*

Se il carnevale sia morto di consumazione, dopo avere licenziosamente folleggiato per tanti secoli anche nei sacri recinti, ovvero se gli uomini — preti, frati e monache compresi — ammaestrati da lunga esperienza sieno, almeno da questo lato divenuti più seri lasciamo ad altri il giudicarlo; per conto nostro osserviamo soltanto che, al momento in cui ci troviamo, del classico e crapulone Carnevale resta solo il ricordo, e perciò la proibizione delle maschere equivale bene al colpo di grazia assestato sul *cadavere di chi si era già reso defunto.*

PAPIRIO.

La nuova conferenza sul grano dell'Ing. Del Pelo Pardi

L'infaticabile ing. Giulio Del Pelo Pardi ha tenuto nella sala della Società degli Ingegneri la seconda sua annunciata conferenza sulla granicoltura.

Dinnanzi a pubblico elettissimo, che lo seguì con intenso interesse per oltre un'ora e mezza, espose la sua nuova teoria sulla semina del grano, ponendo in rilievo l'errore gravissimo commesso dall'Italia, di avere introdotto sistemi che se vanno bene pei paesi del nord, sono dannosi per i nostri terreni e climi, dove il grano, durante l'inverno, esposto a freddi assai rigidi, non è custodito e protetto dagli alti e lunghi strati di neve che nei paesi del nord «maturano» invero, «il pane».

Egli ha proclamato senza tema di smentita che se in Italia si seguisse il sistema da lui bandito, il prodotto del grano potrebbe anche giungere a 100 milioni di quintali all'anno.

L'esposizione di fotografie di mazzi di grano di cento spighe ottenute col suo sistema, in confronto di quelle ottenute col sistema ora in uso, ha empito di meraviglia e ha scosso fortemente l'animo degli ascoltatori.

Ha poi toccato la bruciante questione dei concimi chimici, dimostrando che se questi possono essere una «medicina» pei terreni malati, sempre però usati insieme a «stallatico», il cui valore non potrà essere sminuito mai da nessuna propaganda contraria, non producono per sè soli nessun efficace vantaggio, se non sono anzi dannosi, e finiranno col tempo col rovinare del tutto i nostri terreni.

La statistica presentata degli ultimi dati, rilevanti una grande diminuzione di prodotto di fronte a un graduale enorme aumento di concimi, è la dimostrazione più impressionante. Senza pensare al lato politico della cosa, giacchè essendo per grandissima parte l'Italia tributaria all'estero, in caso di guerra o di complicazioni internazionali, la nostra patria si troverebbe senz'altro a mancare del pane.

Dai dati di fatto passando alla trattazione del problema storico e filosofico dell'agricoltura, il Del Pelo Pardi, esponendo le linee fondamentali di tutta la sua dottrina, ha invocato il «basta» contro l'introduzione di sistemi adottati da popoli di civiltà inferiore, e il ritorno a quel concetto, profondamente mistico che dell'agricoltura ebbe l'antichissima Roma, che in essa trovò il primo gradino all'assurgere della sua civiltà, potenza e gloria. Non la fredda meccanica deve animare la più alta delle attività dell'uomo, la cultura dei campi, ma l'amore, l'ardore, il sacrificio che troveranno nella madre terra il più grande dei compensi. E l'umanità ritroverà quella *sana euritmia fisiologica*, che sventuratamente ogni giorno più si è andata perdendo.

Per le case ai mutilati di guerra

Come è noto, nell'ottobre del 1919, obbedendo ad un dovere di riconoscenza nazionale, veniva emanato un Decreto legge autorizzante il Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Cooperativo per le Case degli Impiegati dello Stato in Roma ad assegnare gli alloggi disponibili entro un anno ai soci smobilitati.

Non v'ha dubbio che permangono gli stessi motivi per affermare lo spirito informatore del Decreto anzidetto — dovere di riconoscenza e deficienza di alloggi — ed integrarne anzi gli effetti in ulteriore ricompensa delle benemerenze dei combattenti.

Di conseguenza e col favorevole parere del consiglio di Amministrazione dell'Istituto, il quale ha già iniziato l'accantonamento per l'assegnazione dei nuovi alloggi con equi criteri di preferenza per i mutilati — è stato emanato un nuovo Decreto Reale pubblicato dalla « Gazzetta Ufficiale » ieri sera ed entrato immediatamente in vigore oggi stesso, in forza del quale l'Istituto è autorizzato ad assegnare appartamenti ai mutilati di guerra, soci anteriormente al 30 giugno dello scorso anno, sprovvisti di alloggio, in ragione di uno su venti appartamento che si renderanno sfitti o nuove costruzioni, tenendo conto fra gli stessi mutilati della loro anzianità d'iscrizione a socio o del fatto di avere a carico la propria famiglia o i congiunti.

"L'Impero"

E' imminente l'uscita a Roma del giornale quotidiano *L'Impero*, diretto da Mario Carli ed Emilio Settimelli, i quali daranno ancora il loro nome alla direzione del *Principe*, che, trasformato in rivista mensile, riprenderà contemporaneamente le sue pubblicazioni a Milano.

Una Mostra-lotteria di decorazioni applicate all'industria a Palazzo Marignoli

Si terrà a Palazzo Marignoli, nei locali del Fascio Romano di Combattimento, una Mostra dell'Arte Applicata all'Industria con lo scopo di dare nuovo impulso ad un'attività caratteristicamente italiana, donde potranno avere lavoro ottimi operai e particolarmente operai gloriosi mutilati di guerra.

Formeranno la Mostra camere da letto, da pranzo, salotti verande, apparecchi elettrici, da toletta, ventagli, bomboniere, ecc.; il tutto presentato con decorazioni e applicazioni artistiche. Un apposito reparto sarà dedicato all'arte costruttiva per decorazioni di villini, scale, negozi, caffè, ecc. con imitazioni di pitture, marmi, legnami.

La Mostra sarà al tempo stesso una geniale lotteria, perchè tutto quanto verrà esposto sarà sorteggiato e, a termine della Mostra stessa, consegnato ai vincitori.

Non ancora è fissato il giorno dell'inaugurazione, che cadrà certamente sullo scorcio di febbraio, e già gran parte degli spazi è stata chiesta e concessa agli espositori. Di questi daremo l'intiero elenco a tempo debito. Annunciamo, per ora, la partecipazione delle seguenti Ditte: Fratelli Alessi, Fioravanti, Società Iride, Itala, I. D. A., Marziale, Corona, ecc. Pochi spazi rimangono liberi e tutte le indicazioni si danno nella sede del Fascio a Palazzo Marignoli. Il Direttorio del Fascio ha accordato alla iniziativa un appoggio entusiastico. Attende alla Mostra-lotteria un Comitato diretto da Gino Calza Bini, fervido ideatore ed animatore della Mostra stessa, e composto dei signori tenente Italo Baldari, segretario generale, avv. Antonio Pirera, segretario generale della Federazione Laziale dei Sindacati, cav. avv. Achille Ragni del Gabinetto di S. E. Sardi, comandante Camillo Fossi.

Venne nominato direttore tecnico l'ing. Giuseppe Sacripanti, che ha una speciale competenza assai apprezzata per le mostre di questo genere.

Prima Mostra Regionale Romana

Convocati dall'on. Presidente del Consiglio Provinciale, prof. Orrei, si sono riuniti ieri, in una sala del Palazzo Provinciale, i consiglieri provinciali del Circondario di Roma e i Sindaci e Commissari dei relativi Comuni, per addivenire a concreti accordi circa il concorso morale e materiale che i Comuni debbono dare perchè la Mostra riesca solenne e luminosa affermazione delle attività produttive della terra di Roma.

Con premuroso pensiero è intervenuto anche l'on. Prefetto Zoccoletti che con grande interessamento svolge opera preziosa di fervido assertore per la riuscita della nobile iniziativa.

L'on. Presidente prof. Orrei, assunta la Presidenza, rivolge anzitutto un caldo e deferente saluto di riconoscenza al Prefetto per il suo autorevole intervento nell'importante riunione. Il comm. Zoccoletti con opportune parole ricorda di aver già insistito con particolari vivissime premure presso i Sindaci o Commissari dei Comuni del Circondario di Roma, al pari di quanto aveva fatto per i Comuni degli altri Circondari della Provincia, e rileva tutta la grande importanza di questa prima rassegna delle industrie regionali, nel supremo interesse dei cittadini del Lazio. Illustra la sua recente circolare diretta, opportunamente, a tutte le Amministrazioni comunali raccomandando ancora una volta ai rappresentanti autorevoli di esse di spiegare attiva opera di propaganda o di persuasione verso i propri amministrati industriali, agricoltori e produttori in genere; e di concorrere con congrui contributi da versarsi al Comitato promotore. Rivolge infine un plauso al prof. Orrei che impersona con tanta eletta abnegazione l'opera del Comitato organizzatore.

L'on. Presidente, dopo aver richiesto se erano stati costituiti i Comitati Mandamentali, cui rispondono i vari rappresentanti dando assicurazioni esplicite al riguardo, rivolge di nuovo i sensi del suo animo grato all'on. Prefetto, interprete eminente del pensiero di Governo per la ricostruzione dei nostri valori sociali e tanto benemerita guida in quest'opera di rinascita economica della Regione Romana. Lo ringrazia in nome della popolazione del Lazio che sempre hanno fatto e fanno appello con sicura efficacia alla sua azione ispirata alla più rigida tutela nel pubblico interesse.

Nel ringraziare altresì i Consiglieri Provinciali ed i rappresentanti dei Comuni rileva che per la dignità civica e nazionale di Roma, occorre dimostrare che le nostre popolazioni hanno la signoria del loro destino nel comune e nell'attività della produzione, che a nessun'altra regione d'Italia sono seconde nella valutazione della loro economia nell'Agricoltura come nelle industrie.

Il nome di Roma non deve solamente suscitare memoria di gloria, ma deve in pari tempo ammonire ed insegnare per tutti i problemi di responsabilità nella vita sociale del Paese.

E' aperta quindi la discussione generale, nella quale partecipano il comm. Morelli; chiedendo delucidazioni ed esponendo intendimenti a consensi nei riguardi delle attività produttive ed industriali dei Comuni del Mandamento che egli rappresenta, il rag. Cosi, che fra l'altro, rivolge premure perchè la Camera di Commercio consenta la proroga del termine (10 febbraio) fissato per domandare le facilitazioni da ottenere per le piccole industrie, il gen. Ciaucio; il col. Alfaro, il dott. Sili, il marchese Theodoli su diverse ed importanti questioni di dettaglio, ed altri, ai quali l'on. Presidente risponde dando i più esaurienti chiarimenti, assicurazioni e consigli sul da farsi.

Si sono inoltre trattati argomenti circa le speciali concessioni da ottenere per i trasporti da parte delle Società Tranviarie della Provincia, i contributi da fissarsi dai singoli Comuni, prevalendo il criterio che essi, siano determinati in proporzione della popolazione sulla base di un'aliquota — limite per i piccoli comuni ed un'altra maggiore per quelli di potenzialità ed importanza più elevata.

Infine il Presidente, prof. Orrei prega il deputato provinciale avv. Morelli di provvedere alla costituzione del Comitato Circondariale di Roma, che, su concorde deliberazioni degli intervenuti, si intende costituire seduta stante, ed è invitato l'avv. Morelli stesso a presiederlo demandandogli l'incarico altresì di nominare i componenti.

Ritiratosi il Presidente Orrei la seduta è continuata per la discussione dei problemi particolari del Circondario, esprimendo sui medesimi il voto dell'Assemblea, come per determinare le varie modalità di ordine esecutivo diretto alla semplificazione e migliore riuscita dei lavori preparatori.

Dopo ciò la laboriosa adunanza, presieduta in questa seconda parte dall'avv. Morelli, si è sciolta tenendosi gli intervenuti a disposizione del Comitato Circondariale che sarà sollecitamente convocato, per concretare tutte quelle necessità di coordinamento e di lavoro prospettate e valutate nell'importante convegno.

Ribasso sul carbone di legna

A lire 58 al quintale portato a domicilio ottima qualità: Mercato del Carbone, Via d'Azeglio 17-19. Telefono 19-18.

Un omaggio augurale al senatore Podestà

Tutti i senatori presenti a Roma, quasi duecento, nella ricorrenza dell'85. compleanno del barone Luigi Podestà Questore del Senato, hanno firmato un indirizzo di calorose felicitazioni e di fervidi voti.

L'illustre parlamentare si è mostrato sensibilissimo alla spontanea, amichevole dimostrazione.

L'Associazione della Stampa Americana in Italia

L'Associazione della Stampa Americana in Italia, riunitasi in Assemblea Generale nella sua sede al Palazzo Salviati, ha eletto all'unanimità Salvatore Cortesi Presidente; Edgar Mowrer Segretario Generale; Arnaldo Cortesi Tesoriere e le Signore Lilian Merer e Florence Underwood Consigliere.

CARNEVALE: Il sorgere del Sole al Veglione della Stampa di stasera al COSTANZI

Quest'anno, il carnevale morirà veramente con una inaudita esultanza, fra balli e canzoni, inghirlandato d'una corona di rose. E la sua agonia sarà l'ora di gioia più folle di tutta la sua vita. Si prolungherà, anzi, fino all'inverosimile: fino a che il sole non uscirà di dietro il dosso dei monti con tutta la sua forza, a lanciare il suo buon giorno come una esplosione.

E quanti avranno tutta la notte consacrato il loro spirito e il loro corpo al sorriso di Lieo che scioglie dagli affanni il cuore degli uomini; quanti avranno, tutta la notte, annegata la loro coscienza in un nirvana di splendori, tra cimbali e flauti e il profumo di mille incognite mascherine vaganti, potranno, l'anima ancora gonfia, come una vela, dei vapori, l'ebbrezza di una bottiglia di sciampagna, ripararsi nell'ombra di un tempio, a vestirsi di sacco o ad empirsi la bocca di cenere, e far penitenza del sonante tripudio goduto con l'assistere alla cerimonia della mortificazione che, il primo giorno della quaresima, viene a ricordarci come noi siamo destinati a discendere alle porte del buio e a sciogliersi in tanti grani di polvere.

E chi darà al Carnevale questa meravigliosa morte, sarà il Comitato delle nostre associazioni giornalistiche, nel veglione che avrà luogo alle ore 22, al teatro *Costanzi*.

Quei fortunati che già parteciparono alla memoranda serata di venerdì scorso, crederanno probabilmente che lo spettacolo che si va allestendo per questa sera non possa riuscire se non una copia, anche riveduta e corretta, dell'altro, che ha già riportato un così entusiastico trionfo, la settimana passata.

E, invece, si tratta di meraviglie e sorprese del tutto nuove, che sono nate, in poche ore, come per incanto, e che promettono di superare in bellezza e in magnificenza qualsiasi altro tentativo del genere sia stato perseguito fin'ora.

La sala avrà l'aspetto di uno smisurato paniere, colmo delle dovizie d'una favolosa primavera, e nella sala processioni mascherate e cortei si seguiranno e s'intrecceranno, finchè non s'arriva alla mezzanotte, senza numero e senza fine.

A mezzanotte, poi, cominceranno gli spettacoli nei tabarins; su, nel Cabaret del Grillo appassionato, e, a pianterreno, accanto al buffet, nel Cabaret dell'abat-jour, con quest'avvertenza, precisa e inderogabile: che nei cabarets non entrano se non quelle persone che si dimostrano disposte, innanzi tutto, a pagare una tassa d'ingresso, che sale soltanto a dieci lire, e poi a starsene tranquillamente ai lati o stipate contro i muri, nelle due sale, in modo da non impedire lo svolgersi del programma di varietà nè l'intrecciarsi delle danze.

Del programma che si eseguirà fra le pareti dipinte del cabaret parigino o fra gli abat-jour dell'altro, a volerne discorrere in una degna maniera, dovremmo distenderci per una serie indefinita di colonne! Ond'è che, per economia di spazio, diciamo solo: — Beati quelli che vi saranno, poichè potranno vedere e giudicare!

Con trenta lire, vino compreso, verrà servita una squisita e aristocratica cena.

La giuria per l'assegnazione dei premi è composta del marchese Luigi Medici del Vascello, del marchese Carlo Visconti Venosta, del principe Clemente Aldobrandini, del principe Gino Potenziani, del duca di Vargas, del principe Viora, dell'on. Gallenga.

Se volessimo offrire una lista dettagliata di tutti gli innumerevoli doni che sono giunti e che continuano senza tregua ad arrivare dalla Casa Reale, da Istituti bancari, da Enti pubblici e privati e dalle maggiori e più importanti ditte commerciali di Roma presso la sede del Comitato, non la finiremmo mai più. Perciò ci riduciamo a notare, per la loro bellezza e per la loro importanza i doni fin'ora inviati dal Re (orologio d'oro da braccio), dalla Regina Margherita (sei coppe d'argento per sciampagna), dal duca d'Aosta (magnifico bisquit antico, raffigurante due candelieri e un orologio con puttini), dall'on. Tittoni (grande coppa d'argento dorato), dal Comune di Roma (bronzo raffigurante lo spinario), dalla Casa Gori (armoniosa toilette in *Velour-chiffon* verde smeraldo, con un gran crisantemo di colore d'argento), dalla ditta Emti (busto di Dante, scolpito in legno), dalla ditta Janetti (un graziosissimo Pierrot di Nenci), dalla «Rinascente» (testa artistica in terra cotta), dalla casa Sarteur (bronzo rappresentante il discobolo), dalla ditta Dalle Molle (uno splendente lume da tavola), da un noto antiquario romano (un'artistica riproduzione della Beatrice di Leonardo, in una antica cornice a scanalature d'oro), ecc.

C'è, inoltre, da aggiungere che la nota Casa orientale di Enrico Nati, ha cortesemente concessi i suoi tappeti orientali per l'addobbo dei tabarins, che la ditta Pagnoncelli fornirà, molto graziosamente i suoi abat-jours per l'illuminazione del cabaret che appunto dagli abat-jours prende nome, che la casa la Sarda e Gabellini, l'Aurum e la profumeria Materozzoli provvederanno, con una stupefacente larghezza a riempire i due cabarets di ogni sorta di giocattoli, doni, fiale d'essenze, boccette di liquori ed altre dovizie simili.

Nè va omessa una calda lode al maestro cav. Santini, che cedette, con grande gentilezza la sala, riccamente addobbata, per le gare di danze che già si svolsero venerdì passato e che si ripeteranno questa sera; e delle quali tutte ci riserviamo di pubblicare l'esito, col nome delle coppie risultate vincitrici a giudizio di una speciale commissione, nei prossimi giorni.

La veglia al Circolo Artistico

Grande è l'aspettativa per questa seconda veglia, che avrà luogo questa sera al Circolo artistico e che chiuderà degnamente il Carnevale.

La legione di artefici specializzati — capo dei quali sono Enrico Guazzoni e l'infaticabile Corradetti ha già compiuti — come è noto — prodigi di forza e fantasia innalzando archi, colonne, templi addirittura e collocando via via nella tomba dei Faraone tutti gli oggetti preziosi e curiosi per quanto sarà facile alla immaginazione dei visitatori il ricostruire la vita intima e ufficiale degli imperatori egizi di 500 secoli fa. Ma dall'altra sera a oggi altri miracoli si sono andati compiendo per cui i fortunati che potranno assistere questa sera alla grande festa rimarranno sbalorditi.

La curiosità del pubblico si è intanto accresciuta; e da ieri più viva, più insistente si fa la richiesta dei biglietti. Purtroppo non tutti potranno essere i fortunati!

* * *

Questa sera alle ore 22 secondo ballo in costume al « Trianon di Versailles » nella sala Pichetti; ultimo ballo sociale al Circolo Unione; « bal en tête » all'hotel de Russie; « souper-dansant » all'hotel Metropole; ballo all'Accademia di Francia a palazzo Rospigliosi; alla Commerciale; al Circolo Militare.

Carnevale in una conferenza della Prof. Ronconi

Ieri sera nella sala della Società Generale Operaia, Guglielmina Ronconi, presidente della sezione femminile, ha inaugurato un ciclo di conferenze culturali che avranno luogo una volta al mese.

Ieri sera la oratrice trattò brillantemente un argomento di attualità: «Carnevale», facendo a grandi quadri la storia delle diverse festività gioiose dei popoli presso le diverse religioni.

Disse poi del Carnevale vero e proprio venuto in voga nel 1400 e 1500, e delle diverse sue manifestazioni nelle diverse provincie d'Italia, e tutto apparve con molta vivacità di visioni.

Accennò alle ragioni per cui ora il Carnevale delle vie non ha più ragione di esistere, e ai tempi cambiati che, per larghezza di legge e di reggimenti, permettono al popolo un divertimento svariato e continuo per cui Carnevale non c'è più, perchè la comodità del divertimento c'è sempre.

La conferenza fu ascoltata con vero godimento e l'oratrice applaudita con entusiasmo.

Asterischi

Ricevimento a « Vita Femminile »

Brillatissimo il ricevimento che nei magnifici saloni di Palazzo Caeli Del Drago ha offerto ieri la nostra gentile e valorosa collega, Ester Lombardo, direttrice di « Vita Femminile » ai collaboratori ed amici della sua fortunata Rivista.

La Signorina Flora Ravalies dell'Opera Francese di passaggio per Roma, accompagnata al piano dal maestro Roberti ha cantato per la prima volta in Italia nel salotto di « Vita Femminile »; ci è poi avuta musica eseguita con grande arte dal maestro Fabbrini; il De Sica ha cantato delle canzoni e Musco ha chiuso brillantemente la riunione dicendo molte poesie dialettali ed entusiasmando, come al solito.

Notati fra i numerosissimi intervenuti le Signore Marchesa Guglielmi Ravagnan, Si.ra Rocco, Contessa Antonelli, signora Bottai, Marchesa Mirabelli Gravisi, Teresach, sig.ra Giordana, sig.ra Dettori, sig.ra Cristina, sig.ra Nerbini, Pittore Mengarini e Signora, sig.ra Mugnaini, Maria Stella, sig.ra Gayda, avv. Tusli e Signora, Madaba Emanuel, sig. Pontecorvo e Signora, sig. Labbati e Signora, sig.ra Sabato Agnetta, sig.ra Vercelloni, sig.na Gordin, Contessa Radonia, sig.ra Pesce Gorini, sig.ra Calza, dott. Sandescki Sceiba, sig.ra Mastrigli, Contessa Martini, Signora Molinco, sig.na Mastrigli, sig.ra Riccardi, sig.ra Cortivo, sig.ra Bedoni, Contessa Stelluti Scala, sig.ra Garosi, Sig.ra Colli, prof. Armani e Signora, sig.ra Mugnaini ecc.

E fra gli uomini: S. E. Sardi, S. E. Siciliani, on. Gray, on. Bottai, comm. Lupinacci, Mario Carli, Silvio D'Amico, Arturo Calza, Vincenzo Tieri, Achille Campanile, Giuseppe Galassi, Avv. Pozzi, Pasquale Nonno, Salvatore Aponte, scultore Longo, comm. Nerbini, cav. Vigoriti, barone De Biatram, comm. Portal, Marchese Denotari Stefani, avv. Scalera, Fratelli Pettini, Enrico Piacentini.

Fecero squisitamente gli onori di casa Ester Lombardo e sua sorella Signora Lea Minunni Lombardo.

Ballo degli Emiliani-Romagnoli

Il trattenimento danzante promosso dalla numerosissima ed eletta colonia degli Emiliani-Romagnoli residenti in Roma, facente capo all'Associazione di Via del Tritone 61, non poteva veramente sortire esito più brillante e simpatico di quello che ha stretto sabato sera in schietta allegria moltissimi convenuti all'Hotel des Princes. I vasti saloni dell'Albergo, rigurgitavano di una eletta svariatissima folla a cui non poteva mancare certo il sorriso di belle ed eleganti signore e signorine, e la gaia giocondità di fini mascherate.

Anima della festa, come abbiamo detto rinscitissima, il fattivo e volenteroso Comitato di cui ci piace segnalare particolarmente il presidente cav. uff. Alfredo Monticelli insieme con i membri Virgilio Haggi, cap. cav. Edgardo Bratti, prof. Domenico Ponzi, Alberto Tosi, ing. Michele Armuzzi, cap. Ugo Sbardellati, Mario Comini, architetto Giovanni Minghetti-Vaini il segretario Nicola Matteucci ,le patronesse: donna Antonietta Botti Giorgi, signora Concetta Monticelli, signorine Rina e Wanda Zoli, donna Anna Jacchia, baronessa Virginia Franco Mirabelli, signora Corbellini, signora e signorina Baratelli, contessa Ginevra Orlandi Dal Vero Bertini, donna Matteucci, donna Armuzzi.

Ci piace segnalare infine l'affettuosa entusiastica adesione alla festa pervenuta per lettera al Presidente di Comitato cav. uff. Alfredo Monticelli, da parte di S. E. Oviglio.

Restituzione ad uso di abitazione di locali tenuti dal Comune per le Delegazioni mun.

L'Amministrazione comunale, proseguendo nell'azione diretta a restituire all'uso di abitazione i locali tenuti in affitto per la sede dei propri uffici e servizi, ha disposto i trasferimenti delle seguenti Delegazioni municipali:

I Delegazione — Dal Lungotevere Testaccio, in una parte dei locali del *Mattatoio*, espressamente adattati allo scopo e con facile accesso al pubblico.

III Delegazione — Da via Carlo Emanuele I a *via Machiavelli* (angolo via Ferruccio), in locali già appartenenti all'Ufficio di igiene.

VI Delegazione — Da via in Arcione a *piazza S. Ignazio* ove risiedeva la Divisione idraulica dell'Ufficio tecnico.

Sono in corso altri provvedimenti analoghi.

Riunioni mondane all'Hotel de Russie

La più eletta clientela romana e straniera è tornata a riunirsi, come è ormai sua gradita abitudine, negli splendidi saloni dell'Hotel de Russie. Dalle 17 alle 19 e dalle 21 alle 23 un'orchestra composta di elementi di prim'ordine alterna, a scelte esecuzioni musicali le più vivaci e moderne danze.

L'imponente funerale della signora Furini

Il funerale della signora Gisella Furini-Bisi è riescito una solenne manifestazione di affetto e di stima pel nostro amico Romeo Furini e di cordoglio per la dolce creatura che un crudo destino ha schiantato.

La mesta cerimonia era indetta per le 10 e mezza di ieri mattina e fin da un'ora prima una vera folla commossa era presso la camera mortuaria dell'Ospedale della Consolazione.

Molte e bellissime le corone della famiglia e dei numerosi amici.

Abbiamo notato il comm. Palomba, Vicepresidente del Monte di Pietà, anche pel Presidente comm. Paris, con i Commissari comm. Angelo Sereni e comm. Alberti, il Direttore avv. Galimberti, il Cassiere cav. Davach, l'economo cav. Durasco, il ragioniere capo cav. Scalzi, Guido Poce, i Consiglieri Comunali avv. Gusmano, Amerigo Rossetti, on. Attilio Susi, l'assessore Amaricci, il consigliere provinciale comm. avv. Corrado Bellomia, capo gabinetto dell'on. Sardi, l'avv. Corrado Buonerba, Arnaldo Arquati, Paride Fabi, il cav. Dodi, i cooperatori Nino Angelozzi, Serafino Marinelli, Egisto Dall'Olio, Agostino Del Bianco, Romeo Armanni, l'avv. Duilio Pardini, il dott. Umberto Zanni, l'avv. Carlo Rocco di Torre-Padula, Gonippo Morelli, Pio Flamini, Calauro, Giovanni Mattioli e Segato, l'ing. Benadir, il cav. Sensi del collegio dei costruttori, Pescosolido, Giuseppe Costa, Guido Baietti, Giampaoli, Carboni, capitano De Bernardinis, Venzaghi. Il «Nuovo Paese» era rappresentato da Virgilio Vercelloni, Alfredo Marinoni, Romeo Roscetti e molte altre persone.

Conferenza su G. Verdi all'Accademia Forense di Cultura

Nell'Aula Magna degli Avvocati al Palazzo di Giustizia, l'avv. Giovanni Ragard ha tenuto l'annunziata conferenza su « Giuseppe Verdi », dinanzi ad un uditorio elettissimo, che affollava la sontuosa sede della benemerita istituzione. In una rievocazione incisiva e scultoria, il facondo conferenziere ha rievocato e analizzato la vita e l'opera del nostro grande musicista, con singolare competenza e con squisito senso d'arte e di critica, in forma suggestiva e nobilissima. L'uditorio, che lo ha seguito attento e commosso, lo ha salutato con clamorose ovazioni al termine della magnifica conferenza, chiusa con la declamazione della « Ode in morte di Giuseppe Verdi » di Gabriele d'Annunzio.

Il tentato suicidio di una diciottenne

Verso le 21.30 di ieri sera, certi Mario Mazzocchi, di anni 20, da Roma e Umberto e Antonio Piergentili, trovandosi a passare verso il Ponte Mazzini, videro una giovane che, scavalcato il parapetto del ponte stesso si lasciava cader nel fiume.

Il Mazzocchi, senza por tempo in mezzo, si gettò a sua volta nelle acque per salvare l'infelice, la quale, per sua fortuna, anzichè essere travolta, sorretta dalle vesti, galleggiava sulla corrente.

Il Mazzocchi dopo poco riuscì a trarre alla riva la giovane, che era in preda ad una grande sovraeccitazione.

Erano sopraggiunti intanto gli agenti Ciampicchini Giuseppe e del Piano Salvatore, i quali, adagiata la fanciulla su di una vettura pubblica, fecero dirigere questa verso l'ospedale della Consolazione.

Circa una mezz'ora dopo la giovanetta, raggiunta una relativa padronanza dei nervi potè rispondere all'agente Pignatari che la interrogava.

Ma ella si limitò semplicemente a dare le sue generalità: Lilia Brinati di anni 18, da Serra San Quirico, abitante in via Palermo, 20, dattilografa; non volle però aggiungere altro.

Molto probabilmente le cause del tentativo di suicidio debbono ricercarsi in dispiaceri amorosi.

— Pure per dispiaceri amorosi deve aver cercato di morire la ventiduenne Francesca Galanti di Nazareno, da Roma, abitante in via Santa Maura, 86. Ieri sera, verso le 23, la Galanti, nella sua abitazione, ingoiava alcuni sorsi di laudano.

Accorsero prontamente i familiari, i quali la accompagnarono subito all'ospedale di Santo Spirito. Quivi dopo essere stata sottoposta alla solita lavanda, la giovane venne trattenuta in osservazione.

All'agente di servizio ella cercò di nascondere le cause che l'avevano spinta a tentar di togliersi la vita; ma da alcune parole da lei dette a mezza voce, si ha ragione di ritenere che tutto sia dipeso da dispiaceri amorosi.

Una rissa a Marino

Abbiamo da Marino, 13:

Iersera tali Cardinali Domenico, di Alessio, Cencioarelli Mario, fu Antonio, di anni 28, carrettiere, ed un terzo individuo non ancora identificato, erano a bere fuori del l'osteria di Del Frate, sita in via Giangiacomo Carissimo. I tre bevvero due litri, uno dei quali fu pagato dall'individuo non identificato, che poscia se ne andò; l'altro litro nessuno dei due rimasti voleva pagarlo, così, dopo breve discussione, il Cenciarelli Mario estratta dalla tasca una rivoltella, ne sparava due colpi contro l'avversario. Il primo colpo andò a vuoto, ed il secondo colpì dietro al collo il Cardinali.

Il dottor Battistini che, in mancanza del chirurgo, ha prodigato al ferito le prime cure, lo ha dichiarato guaribile in venti giorni, salvo complicazioni. Oggi il Cardinali sarà trasportato a Roma. Il feritore è latitante ed è attivamente ricercato dall'Arma benemerita.

Una disgrazia

Del Buono Luigi, fu Giuseppe, di anni 60, da Chiusi, Capo ufficio del Telegrafo alla Camera dei deputati, abitante in via Fabio Massimo, 30, piano primo, verso mezzogiorno si è presentato all'ospedale di Santo Spirito, dichiarando che stamattina, verso le 11, mentre cacciava sui monti della Farnesina, nel saltare un fosso, tenendo il fucile a tracolla, cadde all'indietro: l'arma cisi si spezzava facendo partire un colpo che feriva il Del Buono alla regione lombare sinistra.

E' stato trattenuto in osservazione con giudizio riservato.

Per il servizio di vigilanza notturna

Allo scopo di dare organico assetto al servizio di vigilanza notturna la Questura di Roma ha testè promosso la costituzione di un Ispettorato Centrale con sede in Piazza della Pilotta N. 17 del quale fanno parte i dirigenti tecnici di ciascuno dei tre Istituti di vigilanza privata esistenti nella Capitale: *Fidelitas*, *Aquila*, *Renard*, sotto la presidenza del comm. Adolfo Schiavo, presidente dell'Associazione Nazionale Combattenti.

Il concetto informatore è stato quello di centralizzare in un organo tecnico che agisce in contatto con la Questura ed è costituito da eletti ex-ufficiali dell'Esercito e dell'Arma, il funzionamento della rete di guardianaggio notturno in tutta la città così da coordinare nel modo più efficace l'impiego del personale dipendente da ciascun Istituto eliminando ogni dannoso particolarismo di gelosie o di concorrenza professionale.

Il Corpo dei Guardiani in via di rapida costituzione, sotto il diretto controllo della Questura sarà composto di elementi scelti esclusivamente nelle categorie degli ex carabinieri; ex guardie di città, ed ex combattenti, tutti muniti di regolare decreto prefettizio di nomina a guardiano giurato.

E' intendimento della Questura di procedere ad una pronta e ferma eliminazione di tutti quegli altri individui che essendo sprovvisti di nomina prefettizia e non coperti neppure da un regolare mandato rilasciato consociativo dei rispettivi abbonati esercitano illegalmente il guardianaggio notturno.

Questa opera di epurazione si rende necessaria nell'interesse stesso dei cittadini la cui buona fede nell'affidare la vigilanza notturna delle private proprietà non deve essere sorpresa da elementi indegni che sfuggono al controllo dell'Autorità di P. S.

Il personale dipendente dall'Ispettorato Centrale vestirà divisa uniforme colla sola variante del fregio nel berretto corrispondente all'emblema di ciascuno dei tre Istituti predetti.

LA DECORSA NOTTE è morto all'Ospizio di Santa Margherita a S. Saba, Giulio Croci Anzolini, da Vignanello, il quale come narrammo ieri, aveva ingoiato, a scopo suicida, del veleno.

Si ignorano le cause del misterioso e pietoso suicidio.

IERI lo straniero sig. Alfredo Saller, di Giovanni nato a Bissinger, di anni 36, qui di passaggio ed alloggiato all'Hotel Elvezia, su di una vettura tramviaria della linea 13, è stato borseggiato del portafogli contenente 250 lire e carte personali.

UNO SCONOSCIUTO approfittando ieri che la porta d'ingresso dell'appartamento abitato dall'avv. Pompeo Baldoni in via Cesalpino 10 era rimasta momentaneamente aperta, è penetrato nell'abitazione rubando vari oggetti per il valore di lire 1000 circa. Il furto è stato denunziato al Commissariato di P. S. di Porta Pia.

IGNOTI LADRI dalle 12 alle 15 di ieri scassinata la porta d'ingresso degli uffici della Società « La Provvidenza », siti in via Marcantonio Colonna hanno rubato una macchina da scrivere del valore di lire 1800.

I progetti per la marina militare

La relazione dell'Ammiraglio Revel sui provvedimenti per la marina militare ha rallegrato coloro che si preoccupano della nostra difesa marittima e collegano, con sana e precisa visione, l'opera della flotta con gli interessi vitali della nazione. La relazione tace sullo stato nel quale la marina militare era ridotta, stato che fatte le debite proporzioni non era meno allarmante di quello che oggi è universalmente noto per l'aeronautica militare. Poche navi pronte, numerosi impiegati centrali e dominio assoluto delle «cartoffie!». Ma lasciamo da parte le recriminazioni; è sempre fatica vana! E' importante invece pensare ai rimedi ed all'avvenire. Si conferma l'inizio delle ...azioni delle navi inutili e si sancisce la messa in efficienza del nostro naviglio e non è piccola cosa intanto. Si annunziano le nuove costruzioni — tutte, come è logico, di naviglio sottile — e si stabilisce la durata della ferma dei marinai di leva a 28 mesi, perchè, come era ben noto, quella di due anni costituiva un vero disastro per il servizio. Con questo prolungamento di servizio si può provvedere sufficientemente a tutto, ma è bene precisare che si è ben lungi dall'avere una larga e cospicua riserva di uomini. Bisognerà spingere gli arruolamenti dei volontari con ogni mezzo e forse non sarà difficile trovare balda e vigorosa gioventù per le navi in questo momento di rinnovata energia del Paese, che ogni italiano cosciente, a qualunque partito appartenga, deve cooperare a mantenere per il più lieto successo ed il rafforzamento della nostra Italia nel mondo. La questione dei volontari e degli specialisti avrà certamente attratto tutta l'attenzione dell'Ammiraglio e mi permetto solo quindi notare la necessità di elevare fortemente l'abilità e l'esperienza pratica degli ultimi — dovrebbero essere operai finiti di abilità ...zionale — per poterne rendere molto ...nore il numero a bordo. A questo numero, piccolo anche sulle grandi navi, dovrà aggregarsi quel numero di marinai, necessario pel servizio giornaliero normale, quali garzoni a similitudine di quanto avviene nell'industria privata e nelle città.

Nella relazione non si parla degli Ufficiali macchinisti. Non è certo dimenticanza casuale ,ma sta a dimostrare, per lo meno, che ancora non si è deciso in merito a quanto accennai e costituisce grave preoccupazione per tutti. Evidentemente però bisognerà decidersi a provvedere, perchè il personale di macchina è fra quelli che meno s'improvvisa. Gli ultimi periodi del caduto Ministero stanno lì ad ammonire! Quante avarie per l'incapacità del personale! Quando i vecchi ufficiali saranno andati via non so ancora come si farà, se non si pensa di urgenza ai rimedi. Ogni ulteriore ritardo potrebbe forse rendere inutile qualsiasi correttivo per uno spazio più o meno lungo di tempo. Si adotti il corpo unico cogli ingegneri od altra soluzione è cosa secondaria, purchè le navi e le siluranti abbiano direttori ed ufficiali di macchina competenti e pratici. Con ogni probabilità nella sistemazione degli organici dei diversi corpi, sulla quale corrono molti si dice, si renderanno noti i provvedimenti anche per il benemerito corpo di macchina.

Tutto lascia credere ad un aumento di indipendenza del Capo di Stato Maggiore per la parte tecnico-esecutiva e forse l'Ammiraglio si avvia verso quella tanto auspicata organizzazione militare marinara al di fuori ed al disopra di ogni vicenda parlamentare e politica. Me lo auguro, perchè i tempi sono maturi per una tale sostanziale evoluzione che risolverà tanti piccoli e grossi nei del nostro ordinamento navale.

Sento la necessità di porre in rilievo l'alta importanza dell'intervento dei rappresentanti del Consiglio di Stato e dell'Avvocatura erariale per l'esame dei contratti: lacuna sempre esistita e che ha dato spesso luogo a non piccole contestazioni posteriori quando gli atti non avevano avuto la fortuna — spesso casuale — di essere redatti da funzionari, per intuizione o per studio, atti a risolvere e prevedere le piccole schermaglie ed i cavilli dei fornitori.

In quanto al nuovo naviglio mi riserbo tornare sull'argomento quando se ne sapranno con maggiori dettagli le caratteristiche generali. Mi auguro a questo proposito si provveda subito alle armi nuove per esso, in modo che le nostre navi siano pari di potenza a quelle similari contemporanee delle altre nazioni. Si bandiscano i concorsi fra le ditte nazionalizzate od estere, ma ormai è tempo di imporre vengano sottoposti all'esame i di... di costruzione delle artiglierie ... il progetto di massima è stato ... Le garanzie di eventuali ri... per i cannoni, non hanno va... riflessi del problema militare da ..., quindi bisogna che le commissioni ...caricate dal Ministero abbiano ... elementi per giudicare. Le ditte ... si escludano dalle gare, per... vero tali metodi balcanici fu debo... accettarli anche all'inizio della pro... ...one industriale italiana, ma oggi ... direbbero un vero e proprio ana... ...ismo. Rileverò poi, ancora una volta, la necessità di approntare siluri di alta velocità obbligando le Ditte nazionali a mettersi in grado di rispondere alle esigenze dei tempi. Per le mine subacquee non è ragione di piccola lode per l'attuale Ministero di aver voluto preoccuparsene con la netta e sicura visione che ha l'Ammiraglio del piano della difesa costiera nazionale.

Le mie idee in fatto di basi navali sono ormai ben note e quindi non starò a ripetermi dato che quanto si fa era uno dei miei voti, propugnati anche ripetutamente in queste colonne. Per l'Arsenale di Napoli; qualcuno se ne addolorerà, ma più per interesse, direi quasi, personale che con una visione più lata nazionale ed anche cittadina! Quello stabilimento non poteva vivere oltre senza mezzi moderni, senza l'organicità della moderna tecnica e quindi ben ha fatto — non mi stancherò dal ripeterlo — l'Ammiraglio ad abolirlo. Per la base navale, per i depositi di mine, di reti, ecc. vorrei si utilizzasse Capo Miseno, migliorando ed aggiungendo altri locali ove occorre ben a ridosso del monte in modo da proteggere il tutto da un improvviso attacco esterno. Anche dalle parti di Pozzuoli e Baia dovrebbe esservi la stazione sommergibili, ma sarebbe grave errore a mio avviso, lasciare a Napoli una parvenza ben effimera di base navale quando è meglio utilizzare completamente l'attuale porto militare a beneficio di altri scopi e problemi di utilità nazionale. Un centro popoloso come Napoli non deve essere utilizzato per opere militari: sarebbe un inutile pericolo e la praticità degli inglesi con Londra lo insegna.

DANTE BUCCI.

NOTIZIE DALL'INTERNO

I Reali a Milano

per l'inaugurazione della Fiera campionaria?

MILANO, 13. — Stasera, dopo la riunione di Giunta, il sindaco e l'assessore Jarach partiranno per Roma. Ivi insieme al senatore Nava saranno ricevuti dal Re. Scopo del colloquio è quello di invitare il Re e la Regina ad intervenire alla inaugurazione della Fiera Campionaria.

Durante la loro permanenza a Roma il Sindaco e l'assessore alle Finanze si occuperanno delle trattative intorno al noto mutuo da contrarre con la Cassa Depositi e Prestiti.

Un'amica dell'Italia che scompare

MILANO, 9. — Da Bruxelles ci giunge notizia della morte, là avvenuta della signora Louise de Geralache de Gomery, dopo brevissimi giorni di malattia.

Il triste annunzio riuscirà doloroso ai molti amici che la compianta signora aveva in Italia, dove durante la guerra ella dimorò lungamente e ripetutamente, tutta dedita ad una infaticabile ed intelligente opera di propaganda per la resistenza.

Con gli on. Destrée e Lorand, il generale Morel e il signor Denis-Rault essa fu l'anima di quella Missione belga che, organizzando mostre d'arte, concerti, conferenze nelle nostre principali città, tanto contribuì a rendere sempre più stretti e cordiali i rapporti tra l'Italia e il Belgio. Ed essa non considerava esaurito tale compito e ancora lavorava attivamente intorno a progetti di una più vasta collaborazione, specialmente nel campo dell'arte e delle lettere, tra i due Paesi; progetti che la morte ha ora così crudelmente troncati.

La Principessa Jolanda dopo il matrimonio

si stabilirà a Pinerolo?

TORINO, 13. — Secondo voci raccolte dalla *Gazzetta del Popolo*, la principessa Jolanda e il suo fidanzato avrebbero intenzione di stabilirsi, dopo il loro matrimonio, a Pinerolo scegliendo a propria dimora una villa nei dintorni della città. Il conte Salvi è assai conosciuto a Pinerolo, ove è stato per parecchio tempo come istruttore a quella Scuola di Cavalleria, carica che conserva ancora. Egli ha ivi anche dei parenti.

Pare che la Casa Reale abbia intavolato trattative per l'acquisto della Villa Porporato ai piedi del Monte Oliveto. Secondo altre voci sarebbe stata offerta ai futuri sposi come dimora la Villa del Torrione di proprietà del marchese Landa, capitano di cavalleria e collega del conte Calvi di Bergolo.

Un alato messaggio di Mussolini

per il primo grattacielo milanese

MILANO, 12. — Al signor Korner, progettista del famoso grattacielo che dovrebbe sorgere nella nostra città, è pervenuto un telegramma del Presidente Mussolini che dice:

«Mentre prendo un appartamento all'ultimo piano, mi auguro che Ella possa vincere opposizione filisteismo murario che a Milano, città senza panorami, meno che altrove, ha ragione di essere. *In alto* deve essere la divisa potente dei costruttori moderni, invece di continuare a deturpare i sobborghi milanesi con quelle distese di ridicole conigliere che umiliano gli uomini».

Le compagnie da sbarco a Siracusa

passate in rivista dall'ammiraglio Solari

SIRACUSA, 12. — Oggi l'ammiraglio Solari ha passato in rivista al Foro Italico le Compagnie da sbarco delle Navi presenti nel porto. Alla testa degli equipaggi marciavano i marinai della R. nave *Libia*.

Con l'ammiraglio erano il Capo di Stato Maggiore capitano di vascello Foschini, il Comandante della *Libia*, capitano di Vascello Burzagli, il Comandante della *Cavour*, capitano di vascello Di Loreto.

Assistevano alla rivista il Prefetto, i rappresentanti della Provincia e del Comune, il Comandante del Presidio, e le altre autorità, le rappresentanze dei mutilati e dei militari in congedo, le due medaglie d'oro Bonomi ed Angelino e numerosi fascisti con i loro gagliardetti. Hanno partecipato alla sfilata anche le musiche delle RR. Navi *Cavour* e *Libia*. Prestava servizio di onore la musica cittadina. La numerosa folla che assisteva alla rivista ha applaudito calorosamente l'ammiraglio e tutte le compagnie di sbarco. Speciali ovazioni sono state rivolte al Comandante e ai marinai della *Libia*.

Il Congresso dei combattenti

a Napoli

NAPOLI, 13. — La seduta pomeridiana del Congresso dei combattenti si è iniziata ieri alle ore 15.

E' stato discusso dapprima intorno alle modificazioni da apportare allo statuto sociale, tenendo conto della probabile erezione dell'Associazione in Ente Morale. La discussione è stata animatissima. Vi hanno preso parte l'on. Rossini e d i soci Zegli, Frappolli, Host Venturi, Brazzi Turzi e Cefaly che hanno trattato variamente le varie questioni, specialmente quelle dell'ammissione dei nuovi soci.

Si è quindi parlato della cultura popolare, della diffusione della associazione e infine delle minoranze nelle assemblee.

In alcuni momenti la discussione è stata così vivace, che si deve proprio all'abilità ed alla serenità del presidente Sansoni se essa ha potuto procedere ordinata e regolare.

Alle 17.15 la seduta è stata tolta. Alle 19 ha avuto luogo a Palazzo San Giacomo il ricevimento offerto ai congressisti dal Comune. Sono intervenute le autorità civili e militari. Il sindaco on. Angiulli ha porto ai convenuti il saluto della città. Il prof. Savelli, di Genova, gli ha risposto ringraziando le autorità della cordiale accoglienza ricevuta. In fine in nome di S. E. l'ammiraglio Acton ha parlato il comandante del nostro Corpo d'Armata, generale Albricci, che si è detto lieto di trovarsi in mezzo ai compagni di arme ed al fior fiore della gioventù italiana.

Alle 21 i componenti del Consiglio Nazionale e i delegati provinciali si sono recati al San Carlo ove si dava una serata di gala in loro onore.

La seduta d'oggi

NAPOLI, 13, ore 14. — La seduta antimeridiana di oggi si occupa esclusivamente della votazione delle cariche sociali. Su questa votazione sorge un vivace dissenso da parte di molti delegati e la discussione si fa animatissima, fintantochè il presidente è costretto a sospendere la seduta.

Ripresa la seduta il Presidente dichiara che data l'ora tarda poichè vi è un ricevimento alla Associazione di Mutilati, proporrebbe di rinviare le votazione nella seduta pomeridiana, appunto per avere più ponderatezza nel voto.

Biagi di Bologna propone che la votazione si faccia per acclamazione e l'assemblea infatti voti subito ad unanimità.

Vengono così eletti presidente del Consiglio Nazionale: Carletti Savelli; Comitato nazionale: Arangio Ruiz; Bergmann Biagi, Cefaly, Colbert Aldo, Ost Venturi, Pard. Ponzio, Sansone, Cazzola e Zanchi. Comitato dei sindaci: Fera, Lapolla, Ancuso, De Sisio, Pezzuti.

L'anniversario dell'incoronazione di Pio XI

festeggiato a Milano

MILANO, 13. — Dinanzi a tutta Milano cattolica, ieri sera, nell'aula magna della Università del Sacro Cuore, è stato ricordato solennemente il primo anniversario dell'incoronazione dell'attuale Papa.

Alla cerimonia, nella quale è stato oratore ufficiale mons. Gramatica, assistevano anche il cardinale Laurenti, legato pontificio, e il cardinale arcivescovo Tosi.

L'amministraz. popolare di Faenza

dimissionaria

FAENZA, 12. — In seguito alle mutate condizioni politiche della regione e al continuo passaggio ai Sindacati fascisti dei nostri contadini che rappresentavano il maggiore appoggio del Partito popolare, l'Amministrazione comunale ha rassegnato stamane le dimissioni.

L'attuale Amministrazione era composta esclusivamente di popolari, e trovavasi al potere dal 4 novembre 1919.

Era la sola Amministrazione popolare rimasta in Romagna.

La città è esultante.

Le elezioni amministrative a Corato

CORATO, 13. — Le elezioni amministrative nella nostra città si sono svolte nella massima calma.

La Percentuale dei votanti ha superato ogni previsione: si calcola che l'ottantacinque per cento degli elettori sia accorso alle urne.

La lista di maggioranza ha riportato 11318 voti; quella di minoranza 2555.

Gli eletti sono stati assai festeggiati; e nessun incidente ha turbato l'imponente manifestazione.

Gli stands della Fiera Campionaria

distrutti da un violento incendio a Trieste

TRIESTE, 13. — Un incendio è scoppiato improvvisamente, verso le 17 di ieri, e, alimentato da violente raffiche di bora, ha distrutto quasi completamente i baracconi e gli *stands* della Fiera Campionaria.

L'incendio immane, un'ora dopo l'appello di soccorso lanciato dalla stessa Direzione della Fiera, era visibile da tutti i punti della città.

Appena sparsasi la notizia del sinistro, sul luogo si è riversata una enorme folla. I vigili del fuoco, coadiuvati da reparti di fanteria della «Brigata Sassari» e della Guardia di Finanza, dopo tre ore di arduo lavoro hanno potuto circoscrivere l'incendio che minacciava gli abitati adiacenti al campo della Fiera da cui gli inquilini erano fuggiti al primo allarme.

Il danno arrecato dall'incendio di cui fino a questo momento sono sconosciute le cause sarebbe di oltre due milioni.

Pare che il primo focolare dell'incendio si sia manifestato in uno *stand* vicino all'*hangar* della Borsa, sul viale principale.

Anche alcune squadre di fascisti sono intervenute per dare la loro cooperazione ai vigili.

I danni superano i due milioni

Ore 14.

La voce corsa stamane che i danni arrecati dall'incendio superassero la cifra di oltre due milioni è confermata.

Le fiamme hanno infatti totalmente distrutto il vastissimo padiglione in cui avevano sede tutti gli uffici dell'Amministrazione, la Sala della Borsa e il Caffè ristorante, e poi quello del turismo e dei viaggi; quelli delle mostre collettive del Trentino, del Friuli, del Piemonte e della Sardegna; la villetta della Direzione; i quattro *stands* della regione caucasica, quelli del raggruppamento inglese, una torre-*réclame* della ditta Salto; parte dei padiglioni dei Magazzini Generali e dei motori Diesel; dello stabilimento tecnico triestino ed altri *stands* ancora.

Tutta l'imponente architettura dei padiglioni è andata distrutta. Contrariamente però a quanto era stato detto stamane, la causa dell'incendio è attribuita ora al cattivo funzionamento di una stufa posta in uno degli uffici dell'amministrazione della Fiera.

Vivace incidente fra aristocratici fiorentini

FIRENZE, 13. — Ieri sera, alle 18, il conte Giulio Barbolani di Montauto stava uscendo dai locali del Circolo Unione in via Tornabuoni quando sopraggiunse il marchese avvocato Filippo Rosselli del Turco.

Quest'ultimo vedendo il conte di Montauto lo affrontava investendolo con parole vivaci e quindi lo colpiva con un pugno. Il conte di Montauto, benchè preso alla sprovvista, reagiva prontamente e colpiva ripetutamente con un bastone l'avversario. Per evitare che la contesa potesse avere ulteriori conseguenze alcuni soci del Circolo Unione ed alcuni cittadini accorrevano e dividevano i contendenti.

In un attimo di fronte alla sede dell'aristocratico ritrovo fiorentino si radunava una folla enorme a stento trattenuta da una pattuglia di carabinieri accorsa dal vicino Consolato di Francia.

Il marchese Rosselli del Turco grondava sangue dalla faccia e perciò veniva fatto salire su una pubblica vettura per essere accompagnato all'ospedale.

Il conte di Montauto subiva invece un breve *fermo* da parte dei carabinieri i quali messo in chiaro l'incidente lo rilasciavano.

All'ospedale di S. Maria Nuova dove si presentava, al marchese Del Turco venivano riscontrate lussazione articolare della spalla destra, contusioni e abrasioni alla faccia, numerose contusioni all'avambraccio sinistro guaribili in 15 giorni.

Dopo le medicazioni il marchese Rosselli, interrogato dall'agente di servizio, dichiarava di essere stato colpito dal conte di Montauto aggiungendo però di essere stato il primo a colpire e di essersi slogato il braccio nel compiere tale atto.

Intorno alle cause dell'incidente poco ci è dato sapere dato il riserbo che viene mantenuto dagli interessati e dagli ambienti che essi frequentano. Sembra però che da tempo esista fra i due gentiluomini un profondo dissenso e che questo dissenso si sia acuito per i discorsi fatti dall'uno a carico dell'altro.

L'incidente avrà un seguito cavalleresco.

Un ex-tenente degli alpini suicida a Napoli

NAPOLI, 13. — Ieri sera in una camera dell'Hotel Bretagne il giovane Giovan Battista Manetti, ex tenente del 4 Alpini, nativo di Genova, si è esploso un colpo di rivoltella alla tempia destra. Alla detonazione è accorso il personale dell'albergo che ha trasportato il suicida all'ospedale ove i sanitari hanno dichiarato che le sue condizioni sono disperate.

Una perquisizione operata nella camera che occupava il Manetti ha portato al rinvenimento di una lettera indirizzata al fratello, residente a Milano, nella quale egli certamente avrà indicato le ragioni che lo hanno spinto al passo estremo, e che è stata consegnata all'autorità giudiziaria, mentre la polizia sta indagando per suo conto.

Il delitto di P. Romana a Milano

Il marito della vittima tenta di suicidarsi

MILANO, 12. — In seguito alla deposizione di un cognato dell'assassinata di Porta Romana, la polizia — abbandonato ogni sospetto sull'industriale Pogliani — ha riprese le indagini a carico del Buongiorno, marito della vittima.

Il cognato dell'uccisa, Carlo Vismara, ha detto in sostanza:

— La mattina dopo la scoperta del delitto, mi recai nel bar e al Buongiorno e ad altri che stavano parlando della sciagurata fine della povera Testa, dissi: Qui bisogna mettersi al lavoro per cercare di scoprire chi può averla uccisa. Il Buongiorno mi interruppe con queste parole: «Ma lascia perdere! Del resto, essa ha espiato con la morte la sua colpa e il suo disonore». Si riferivano queste parole alla prima supposizione della presunta tresca della Testa con il Pogliani? Forse.

Il Buongiorno, nuovamente interrogato — e l'interrogatorio lungo e sfibrante si è prolungato per oltre due ore — ha nuovamente ed energicamente negaot di avere avuto alcun motivo di odio contro sua moglie. Ha spiegato che queste parole riferite dal Vismara può benissimo averle dette sotto la impressione delle prime notizie divulgate dopo la scoperta del delitto e quando cioè si parlava di una relazione amorosa di sua moglie con l'industriale Pogliani. Quando cioè non erano ancora sopravvenute circostanze tali da smentire la versione prima dei fatti e da dissipare ogni sospetto sul disonore di sua moglie.

Dopo l'interrogatorio, ricondotto in cella a riposare, il Buongiorno, che appariva affranto, non appena rimasto solo ha tentato di uccidersi battendo con violenza il capo contro il muro.

Accorsero i carabinieri, gl'impedirono di farsi realmente male e lo ricondussero al cellulare.

Travolto e ucciso dal treno

REGGIO EMILIA, 13. — Una grave sciagura è accaduta al passaggio a livello presso Villa Masone. Certo, Bonacini Ferdinando di Ferdinando di anni 18, figlio di possidenti di Villa Gavasseto, si accingeva, in biroccino, ad attraversare i binari della ferrovia, quando fulmineo sopraggiungeva il diretto proveniente da Modena, che investiva in pieno il biroccino stesso.

Il disgraziato Bonacini fu sbalzato e travolto sotto le ruote del convoglio, il cavallo pure rimase squarciato e il biroccino ridotto ad un ammasso di rottami. Pare che la grave disgrazia sia dovuta al fatto che essendo quel diretto in forte ritardo, il povero Bonacini lo riteneva già passato e quindi non pensava di andare incontro ad alcun pericolo; è poi da aggiungersi che in quel punto la via ferrata è in curva per cui il povero giovane non riuscì ad accorgersi in tempo del fatale sopraggiungere del treno.

Due coniugi assassinati per furto

presso Benevento

SAN BARTOLOMEO IN GALDO, 12. — Giunge in città verso mezzogiorno una sensazionale notizia. I coniugi Frascadori, domiciliati in una casa rurale a circa sette chilometri dalla città, sono stati assassinati nella loro cucina a colpi di scure, e poscia gettati nel pozzo distante circa 150 metri dal luogo dove avvenne il truce delitto.

Il delitto sembra consumato a scopo di furto, perchè tutti i cassettoni furono scassinati, fra cui una piccola cassa ove si suppone fossero deposte le ricchezze dei disgraziati coniugi.

Uno spagnolo truffato per 40 mila lire

GENOVA, 13. — Ieri sera, in questura, si è presentato uno spagnuolo, proveniente da Barcellona, il quale ha denunziato che tempo addietro aveva spedito ad un suo connazionale, residente a Genova, tante banane per 40 mila lire.

Il denunziante aggiunse che a tutte le sue sollecitazioni il debitore aveva risposto che non aveva potuto realizzare la somma per l'insolvenza dei suoi clienti. Avendo poi saputo per altra via che la somma era stata invece incassata, egli era partito da Barcellona per Genova onde poter liquidare l'affare. Ma giunto nella nostra città egli veniva a sapere che il suo debitore e connazionale era fuggito da Genova.

Sono state subito diramati dalla questura telegrammi per vedere di raggiungere il truffatore.

Una fattoria assalita da malfattori

presso Caltanissetta

CALTANISSETTA, 12. — Una banda di malfattori ha circondato stanotte la fattoria del fondo Suerì, in territorio di Butera.

I malfattori — spacciandosi per agenti della forza pubblica — sono penetrati nel cascinale e, dopo aver solidamente legati i guardiani — hanno rubato ottantasei bovini del valore complessivo di circa duecentocinquantamila lire.

Numerose pattuglie di carabinieri battono la campagna per rintracciare gli audaci malfattori.

Un atroce delitto in Liguria

Una donna impiccata da un ladro

GENOVA, 13. — Non è ancora spenta l'eco del grave delitto avvenuto saranno due mesi nel comune di Canepa, presso Sori, in cui due donne, madre e figlia, venivano assassinate, che un altro delitto, gravissimo pur esso, viene a commuovere l'opinione pubblica.

La prima notizia giunta ai carabinieri di Recco è così sintetizzata: il parroco della chiesa di S. Bartolomeo di Fusonengo, piccola frazione di Canepa, erasi ieri allontanato dalla sua residenza per recarsi a Genova, chiamatovi da affari, lasciando la custodia della parrocchia alla sua serva fidata.

Nel pomeriggio un individuo non ancora identificato riusciva a penetrare nella canonica e a sorprendere la serva mentre accudiva alle sue faccende casalinghe. Lo sconosciuto avrebbe imposto alla donna di consegnare tutti i valori che potevansi trovare in casa. Alla prima ribellione e forse perchè la vittima tentava chiamare aiuto, il malandrino si slanciava contro la disgraziata e dopo averla più volte colpita con un corpo contundente, la impiccava ad un grosso chiodo, infisso in una parete.

Divenuto padrone assoluto, di poneva a rubare quanto di valore gli capitò sotto le mani. L'assassino avrebbe avuto modo di operare con tutta calma certo di non essere sorpreso giacchè la parrocchia di S. Bartolomeo trovasi assolutamente isolata dalle case. Il villaggio di Fusonengo è composto di una quarantina di case, tutte sparse per l'erta collina ed abitate nella loro totalità da circa 150 contadini.

TRIBUNA GIUDIZIARIA

Sull'accoglimento e rigetto dei ricorsi in Cassazione.

Prima sezione penale: Ricorsi esauriti nell'anno 1922 n. 3865, dei quali accolti n. 340, rigettati o dichiarati inammissibili n. 3525.

Seconda sezione penale: Procedimenti esauriti nell'anno 1922, n. 4404, dei quali accolti n. 379, rigettati o dichiarati inammissibili n. 4025.

Sezione civile: Ricorsi pervenuti nell'anno 1922, n. 1054. Sentenze pubblicate nell'anno 1922, n. 790, con esito di rigetto n. 389, inammissibilità 42, cassazione senza rinvio 55, cassazione per incompetenza dell'autorità giudiziaria n. 5, dichiarazione di competenza dell'autorità giudiziaria n. 8, competenza del Tribunale Superiore delle Acque Pubbliche n. 3, rinvio alla Corte d'Appello 154, rinvio ai Tribunale n. 44, rinvio al Pretore n. 3. Dichiarata la competenza della Cassazione di Roma, sezione civile n. 9, dichiarata la competenza della Corte di Cassazione territoriale n. 6, dichiarata la competenza del Comitato Giurisdizionale n. 2, dichiarata la competenza delle Commissioni Arbitrali n. 1, dichiarata la incompetenza assoluta delle Commissioni Arbitrali n. 1, integrazione del giudizio n. 4, non esser luogo a regolamento di competenza n. 1, dichiarata la improponibilità dell'azione civile n. 2, dichiarata l'inapplicabilità dell'art. 547 cod. proc. civile n. 1, rinunzia al ricorso n. 60.

* * *

La breve indagine statistica pubblicata qualche giorno fa, circa la quantità dei ricorsi che nell'ultimo biennio, è stata trattata dalle sezioni civile e penali della nostra Suprema Corte mi ha procurato insistenti suggerimenti da vari avvocati e magistrati di ritornare sull'argomento. Ciò che volentieri faccio, mercè il cortese aiuto dell'ottimo Cancelliere-Capo, comm. Zegretti, il quale mi ha messo in grado di raccogliere i dati occorrenti.

Nel primo specchietto si può, anzitutto, rilevare questo: che su ben 3815 ricorsi esauriti nel passato anno dalla I. Sezione Penale, ne vennero dichiarati inammissibili o furono rigettati 3525 di fronte a soli 340 accolti. Facendo le debite proporzioni, si stabilisce che la media di accoglimento dei ricorsi dinanzi alla detta Sezione è precisamente del 9,64 per cento, la quale media scende, poi, al 9,41 per cento per la seconda sezione, essendo ivi stati trattati complessivamente 4404 ricorsi, dei quali 4025 rigettati o dichiarati inammissibili in confronto a 379 ricorsi accolti.

Nel secondo specchietto abbiamo, che delle 790 sentenze pubblicate pure entro l'anno 1922, detraendo quelle di rigetto, inammissibilità, rinunzie, dichiarazioni di competenza o non, si può fissare facilmente la media di accoglimento sul 50 per cento. Il perchè di siffatta sperequazione fra ramo civile e penale è giustificato: prima dal maggior numero di cause penali, quindi, conseguentemente, di maggior numero di ricorsi avverso sentenze di condanna.

Una causa civile, invece, quando, dopo molto tempo — anche parecchi anni alle volte — è stata giudicata in appello, è difficile che pervenga in Cassazione; e l'avvocato deve essere più che sicuro dei motivi che si vogliono addurre prima di spingere il cliente alla prosecuzione del giudizio in Cassazione.

V'influiscono, ancora, altre ragioni, fra le quali quella che in un giudizio penale la violazione di legge, con tutta l'accortezza e prudenza del Magistrato giudicante, è più facile che avvenga, mentre la causa civile è trattata con un sistema ed un metodo più rigorosi, oltre che lunghi; senza nemmeno omettere, infine, che il ricorso penale è più accessibile, più facile e anche meno costoso.

R. B.

Una mascherata finita in rissa

In un giorno di Carnevale dello scorso anno si presentava in un'osteria di Bassano di Sutri certo Cristiani Gratiliano con il viso tutto tinto di nerofumo ed in stato di ubbriachezza. Uno degli avventori, Campanella Benedetto, disse qualche parola scherzosa, ma l'altro se ne risentì e diede in escandescenze. Da qui nacque una lite abbastanza seria alla quale parteciparono, in favore del Campanella, i fratelli Pompei Nazareno, Vincenzo e Stefano.

Chi più ne uscì malconcio fu il Cristiani, che riportò lesione al naso guarita in venti giorni con sfregio permanente.

Per questi fatti il Tribunale di Viterbo condannò Pompei Nazareno a sei mesi di reclusione per la lesione con lo sfregio e Campanella a tre mesi della stessa pena per minaccia a mano armata di coltello; ma la Corte di Appello accogliendo le tesi difensiva, ha accordato l'eccesso del fine al Pompei, riducendogli la pena a soli mesi tre, con condono, e al Campanella riduceva la pena a un mese, anche col condono, escludendo la minaccia a mano armata e ritenendo il tentativo di lesione.

Presidente cav. Leone; Proc. Gen. Burali d'Arezzo; difensori avv. on. Volpi e avv. Paparazzo.

Inesistenza di reato proclamata dalla Cassazione

Con sentenza del 28 ottobre 1922 la Corte di Appello di Lucca accoglieva l'appello del Pubblico Ministero e, riformando totalmente una sentenza assolutoria del Tribunale di Pisa, condannava il negoziante Acconci Giuseppe alla multa di lire 2677.60 per aver fatto confezionare abiti e mantelli di maglia di seta senza far denunzia della fabbrica, nè annotazioni specifiche sul registro di fabbrica, sottraendosi al pagamento della tassa sul lusso, di cui ai RR. DD. 24 novembre 1919 e 8 gennaio 1920.

Ricorse l'Acconci, deducendo la piena sua buona fede, sia perchè la modesta confezione di singoli oggetti non costituiva la produzione di maglia di seta in pezza, colpita dalla tassa sul lusso, e per questo soggetta a denunzia, sia perchè la Corte d'Appello, ritenendo diversamente, aveva violato le leggi speciali.

Le due tesi, vigorosamente sostenute dalla difesa, sono state pienamente accolte dalla Suprema Corte, che con recente pronunzia ha annullato senza rinvio l'impugnata sentenza.

Presidente, S. E. Vaccaro; P. M. Dattino; Relatore, Cantone; Difensore del ricorrente, l'on. avv. Giovanni Persico.

Bollettino giudiziario

Un Cancelliere decorato la valore

Il cancelliere della Pretura di Arquata del Tronto, Tafuri dott. Giuseppe, già sotto-tenente di complemento nel 42.o regg. fant., è stato insignito di una medaglia di bronzo al valor militare con la seguente motivazione: «Comandante di due plotoni, infondeva nei suoi dipendenti entusiasmo e ardire, portandoli alla conquista di una trincea nemica, e con abilità non comune riusciva a snidare e catturare numerosi nuclei insidiosi nemici. — Carso, 16 ottobre 1916».

Onorificenze a Magistrati

Il Primo Presidente della Corte di Appello di Bologna, cav. di gran croce Casoli, è stato nominato dal Re del Belgio grande uff. dell'Ordine di Leopoldo.

S. M. il Re ha di «motu proprio» nominato ufficiale della Corona d'Italia il cav. Barletti, consigliere addetto al Ministero della Giustizia e degli affari di culto; ufficiale dei SS. Maurizio e Lazzaro il comm. Barone giudice addetto al Ministero della Giustizia; comm. nell'Ordine della Corona d'Italia il cav. uff. Vetturini, ispettore delle cancellerie della circoscrizione di Firenze; e gr. uff. dei SS. Maurizio e Lazzaro il gr. uff. Cimorelli, procuratore generale presso la Corte di Appello di Napoli.

Nella Magistratura

Errede, pretore a Bovino, è tramutato a Capurso. — Grisero, pretore a Cossato, è tramutato a Tenda. — Vella, pretore a Calatafimi è tramutato a Palma di Montechiaro. — Scaciati, giudice tribunale di Rocca San Casciano, è tramutato a San Giovanni Valdarno come pretore; Pierantoni, pretore a Lama dei Peligni, è tramutato a Bisceglie. — Parrucci, pretore a Lacedonia, è tramutato a Otranto. — Sannicandro pretore a Paganica, è tramutato a Pizzoli. — Troysi, pretore ad Asciano, è tramutato a Roccastrada.

Passanisi, consigliere Corte di appello, nominato consigliere Corte appello Catania — Moretti sostituto procuratore a Bengasi, nominato sostituto procuratore tribunale Ferrara — D'Angelo rappresentante del pubblico ministero tribunale Bengasi, nominato giudice tribunale Parma — Cassamalli giudice presso tribunale Bengasi, nominato sostituto procuratore del Re presso tribunale Rovigo — Punzo pretore ad Almenno San Salvatore è sospeso dalle sue funzioni — Giannitrapani, giudice in aspettativa richiamato in servizio a Monte San Savino, con funzioni di pretore.

Ultime notizie e informazioni

Da Montecitorio al Viminale

La Camera di Commercio Internazionale

Parlando col sig. Dolléans

Ferve a Roma il lavoro di organizzazione dell'importante Congresso della Camera Internazionale di Commercio. Abbiamo avuto [...]a di incontrare oggi — negli ambulacri di Montecitorio — il signor Edouard Dolléans, che della Camera Internazionale di Commercio è segretario, ed abbiamo voluto avere con lui una conversazione sul prossimo grande avvenimento che vedrà a Roma il suo svolgimento certo degno. Il signor Dolléans conversa con l'abbondevole parlantina francese, anzi parigina, tutta fiorettata di arguzia, tutta scintillante di brio. S'era riscaldato per qualche nostra giocosa malignità sull'internazionalismo della Camera che gli sta tanto a cuore.

— Ma il nostro è internazionalismo di ottima lega! — egli protestava. — «Noi non siamo degli acchiappanuvole; siamo gente pratica, che, oltre tutto, non ha tempo da perdere! La Camera di Commercio Internazionale nacque da una riunione di uomini di affari, ed ha serbato intatto lo spirito essenzialmente pratico onde prese vita. Ristretta, al momento della sua fondazione, ai cinque Stati associati nella guerra e nella vittoria — Belgio, Francia, Inghilterra, Italia, Stati Uniti — abbraccia ora 18 Nazioni fra grandi e piccole ed ha assunto veramente l'importanza di un organo rappresentativo degli uomini d'affari, si può dire, del mondo intero. Però, come dicevo, non ha perduto nulla delle felici caratteristiche che la contrassegnarono sin dalla nascita, e questa principalmente: di non voler annullare, ma volere anzi utilizzare le peculiarità dei diversi popoli per stabilire rapporti di collaborazione economica fra i vari Paesi. Quando si lavora in comune alla soluzione di problemi di comune interesse, e questi problemi non sono di ordine astratto sì da consentire inutili divagazioni, ma sono problemi d'ordine concreto e pratico e perciò contenuti dalle esigenze ferree della realtà economica, allora una speciale mentalità si viene a creare, che, lungi dal coartare i singoli temperamenti nazionali, si giova delle qualità di ciascuno per armonizzarle tutte in un'azione tanto più efficace quanto più è costituita dalla spontanea fusione di elementi molteplici. Anzi le prove non brevi e non facili che l'istituzione ha felicemente superate la mettono ormai in grado di affrontare qualunque questione senza più la preoccupazione che il contrasto dei differenti punti di vista abbia a compromettere la possibilità di equi componimenti nè tanto meno a raffreddare la buona intesa generale».

La foga del sig. Dolléans era tale che non riusciva facile davvero insinuare una qualsiasi interruzione nel rapidissimo fluir delle frasi. Pure, cogliendo un respiro di un attimo, abbiamo potuto rassicurare l'ottimo segretario generale che non avevamo inteso davvero con qualche innocuo frizzo scherzoso di venir meno a tutta la reverenza dovuta alla Camera di Commercio Internazionale, della quale anzi eravamo disposti a sentire e credere tutto il maggior bene possibile. Il sig. Dolléans ha sorriso del suo stesso fuoco, amabilmente; ed ha ripreso:

— Vedete. I ceti produttivi italiani, che dimostrano un ardire ed uno spirito di organizzazione mirabili, hanno inteso esattamente il valore e l'importanza della Camera di Commercio Internazionale. No; non è per far complimenti — ha esclamato ad un nostro vago gesto tra di ringraziamento e di protesta. — Spiriti veramente latini che contemperano in un equilibrio armonioso la più intensa attività pratica con un soffio istintivo di poesia, essi sono stati sedotti dall'idealismo e dal realismo insieme di questa nostra istituzione rampollata come una delle più vitali fra le varie iniziative di carattere internazionale del dopo guerra. Uomini come l'on. Cassin, il dott. Alberto Pirelli, l'on. Olivetti, il comm. Mylius, l'on. Fortunati, il prof. Guarneri ed il mio buon amico dott. Dall'Oglio, segretario veramente benemerito della Sezione italiana, spirito colto e alacre quale è raro trovare, hanno recato una collaborazione preziosa alla soluzione dei problemi economici internazionali di cui la Camera si è occupata.

« Del resto, noi possiamo dire di avere in tutti i paesi collaboratori eccellenti. Anche perchè, quando essi lavorano nei singoli Comitati nazionali o in seno al Comitato centrale o alle varie Commissioni di studio, non rappresentano soltanto sè medesimi ma le idee, le tendenze, gli interessi del proprio paese; e le loro decisioni collettive hanno poi un'autorità morale tanto più grande in quanto è fondata sulla libertà. Appunto questo carattere di istituzione libera è la forza della Camera di commercio internazionale, poichè gli ambienti tecnici come quelli della produzione e degli affari nulla hanno in orrore quanto le coazioni, di qualsiasi genere. Le discussioni e le deliberazioni degli organi della Camera esprimono così l'opinione di uomini competenti e liberi, la quale è destinata senza dubbio ad esercitare un'influenza crescente sulla formazione della legislazione futura.

— E intanto?

— Anzitutto, la Camera non trascura di studiare, compilandone speciali memorie, i più importanti problemi concreti di attualità: sia quelli internazionali, come per esempio, recentissimamente, la questione delle riparazioni; sia quelli interessanti i singoli paesi aderenti: così per l'Italia abbiamo diffuso importanti rapporti, ottimamente redatti dal dott. Dall'Oglio, sulla politica doganale e sul trattamento fiscale al capitale estero, i quali non sono rimasti senza importanza pratica. Sempre nel campo pratico abbiamo ottenuto l'adesione dei rappresentanti dei ceti interessanti dei vari paesi marittimi all'adozione delle cosidette « regole dell'Asia », per quanto riguarda la internazionalizzazione delle polizze di carico. E poi ora abbiamo inaugurata a Parigi la Corte internazionale d'arbitrato per la risoluzione rapida ed economica delle controversie che possono nascere tra uomini d'affari di paesi diversi per l'esecuzione di contratti. Ed è una novità di prim'ordine ».

* * *

In verità, la Corte di arbitrato, che fu solennemente di recente inaugurata presso il Tribunale di commercio parigino, è una delle iniziative più pratiche e più felici realizzate dalla Camera di commercio internazionale.

Nella cerimonia inaugurale parlò per l'Italia l'on. Cassin, che opportunamente mise in rilievo la parte presa dal nostro Paese per la creazione della Corte. Sono infatti le proposte di arbitrati commerciali e per la unificazione internazionale delle procedure commerciali, che, studiate dall'avv. Pozzi di Milano e da lui sviluppate in vari Congressi internazionali, attraverso una lunga elaborazione hanno portato alla costituzione dell'attuale Corte di arbitrato. La funzione di questa Corte, che si estende dall'amichevole conciliazione alle varie forme di arbitrato commerciale, è destinata a recare sensibili benefici nel campo dei rapporti commerciali internazionali i quali trovano oggi un grande ostacolo nella lentezza nel formalismo delle ordinarie giurisdizioni nazionali.

Il merito italiano dell'iniziativa fu dunque a buon diritto rilevato dall'on. Cassin, il quale fece anche risultare la liberalità della legislazione nostra nei riguardi del riconoscimento dei giudicati esteri e della validità delle clausole compromissorie e delle sentenze arbitrali pronunciate all'estero in base alle procedure vigenti nei singoli paesi.

Nella Corte Internazionale di Arbitrato l'Italia è rappresentata dall'on. Cassin, presidente della Sezione Italiana della Camera; comm. Biancardi di Genova; on. Alfredo Fortunati, presidente della Camera di Commercio di Roma; comm. Mylius, presidente dell'Associazione Cotoniera Italiana; comm. Bardotti della Confederazione della Industria; comm. Sacca presidente della Camera di Commercio di Messina, comm. Zuccoli direttore di una banca franco-italiana. Il signor Dolléans è dunque raggiante: ne ha ben ragione. Ma più che fermarsi sul successo di ieri, egli ama dedicarsi alla fatica di domani: che si chiama: il congresso di Roma.

A Roma infatti, dal 18 al 25 marzo venturo, si terrà il prossimo congresso della Camera di Commercio Internazionale, dopo quello costitutivo di Parigi nel 1920 e l'altro di Londra nell'anno successivo. A Roma verranno trattate le misure finanziarie necessarie per la restaurazione del commercio internazionale, e cioè debiti interalleati e riparazioni, cambi, credito internazionale. Saranno inoltre trattati importanti questioni relative ai trasporti — marittimi, ferroviari ed aerei — alla regolamentazione doganale.

La scelta di Roma a sede del terzo Congresso è la riprova della posizione eminente che l'Italia tiene nella Camera Internazionale come la scelta dei temi è la riprova dello spirito tutto concreto e fattivo che la Camera porta nella sua attività.

Tra Parigi e Roma, e specialmente a Roma il lavoro ferve attivissimo. Il nostro Governo ha dato le più ampie assicurazioni che l'ospitalità sarà romanamente degna; le nostre classi economiche dimostrano il più vivo interessamento per il migliore successo della importante manifestazione, e il segretario generale moltiplica l'attività e il fervore perchè tutto sia a posto e tutto riesca ottimamente.

* * *

Queste cose, e tante altre ancora, ci ha detto il sig. Dolléans col suo fluido scintillante inesauribile eloquio.

Simpatico come un parigino simpatico, conversatore avvincente e convincente anche se l'argomento non sia dei più dilettevoli, quest'uomo che è di studio e d'azione insieme, è un tipo fra i più interessanti che si possano incontrare. E' professore di economia politica alla Sorbona ma viene dall'industria militante, dove si formò una vasta esperienza personale al servizio di una società mineraria franco-belga; è grande amico dei libri ma crede assai più alle cose: che non ai principi. Mi ha detto un frase che vale la pena di riprodurre: «*i principi, concepiti senza il controllo diretto delle cose, una volta messi a contatto con la realtà scoppiano come le bolle di sapone al contatto dell'aria*». Verissimo. E pittoresco.

Ma pensavo anche al Congresso di Roma. A parte l'importanza delle questioni che vi saranno trattate, la riunione delle più eminenti personalità della finanza, dell'industria e del commercio mondiali, fra le quali le anglo americane in prima linea, offrirà ai nostri ambienti economici l'occasione propizia di prendere più stretti contatti con quelli delle altre Nazioni; e meglio ancora offrirà l'occasione di mettere in evidenza davanti ad osservatori massimamente autorevoli, gli sforzi che l'Italia va compiendo per la sua ricostruzione economica, e insieme di dare ad essi una sensazione precisa e serena delle effettive condizioni del nostro paese.

Allorchè accada di parlare con uno straniero il sentimento nazionale di ognuno di noi si esaspera; diviene ombroso ed esigente come non mai. E' ingenuità dire che svolgendosi la mia conversazione col sig. Dolléans io ho ardentissimamente desiderato che, per questa occasione, Roma sia veramente Roma?

G. Rosati

Per la Federazione dei Partiti Liberali.

Il gruppo parlamentare della Democrazia ha inviato alla Direzione del Partito Liberale Italiano in Genova la seguente lettera:

«Al Gruppo parlamentare della Democrazia fu comunicato l'ordine del giorno della Direzione del Partito Liberale col quale, esaminata la situazione politica nel Paese e nel Parlamento, dichiara possibile e desiderabile una intesa dei Gruppi liberale e democratico, democratico, e democratico liberale.

Il Gruppo la Democrazia, appositamente convocato, esaminato l'invito della Direzione del Partito Liberale Italiano, nei rapporti con le possibilità derivanti dalla sua posizione politica e delle sue tradizioni, ha dato mandato al suo Direttorio di studiare con simpatia l'iniziativa della Direzione, diretta allo scopo di coordinare e stabilizzare l'azione politica e parlamentare dei tre partiti in parola.

Mentre io a nome del Gruppo ringrazio la Direzione del Partito Liberale dell'invito, prego la Direzione stessa di voler considerare la situazione creata dalle deliberazioni degli altri Gruppi e di informarmi dell'ulteriore sviluppo che codesta Direzione intenderà fare al suo proposito. Con ossequio.

Il Presidente: *Cosimo*».

Il problema tributario e l'agricoltura.

Sotto la presidenza del prof. Alpe, si è riunita la Commissione di studi tecnici ed economici della Federazione dei Consorzi agrari, presenti il prof. Coletti, Serpieri, Bianchi, Fileni, Soresi, Peglion, Tassinari, gli impiegati Morandi e Vismara e i dottori Raineri e Verratti. La Commissione ha largamente discusse, approvandole, le relazioni presentate dal prof. Serpieri su «Il problema tributario nei riguardi dell'agricoltura», del prof. Tassinari sulle «Disposizioni di legge per favorire la costruzione delle case rurali», nonchè le conclusioni della relazione del prof. Alpe su «La istruzione agraria professionale».

La Commissione al completo è stata ricevuta, al termine dei suoi lavori dall'on. De Stefani, Ministro delle Finanze, al quale ha presentato copia delle relazioni su «La coltivazione del tabacco e l'azione dello Stato» e su «Il problema tributario nei riguardi dell'agricoltura» le cui conclusioni vennero illustrate dal prof. Alpe e dai relatori prof. Peglion e prof. Serpieri. L'ing. Morandi ha intrattenuto poi l'on. De Stefani in merito al regime doganale dei concimi, delle macchine agricole e dei relativi pezzi di ricambio e del petrolio.

L'on. De Stefani ha illustrato i provvedimenti presi dal Governo a favore dell'Agricoltura e delle industrie agricole, e in materia di perequazione fondiaria.

Le origini del colloquio Mussolini-Nofri

narrate dal "Popolo d'Italia,,

MILANO, 13. — Alla Camera, nella seduta di sabato, il Presidente del Consiglio on. Mussolini, parlando sulla politica estera e sulla politica interna, pronunziò — come è noto — la seguente frase:

« Ed a proposito del discorso di Filippo Turati, il mio fiuto di vecchio combattitore non mi ha ingannato quando ho respinto alcuni giorni fa le « avances » che mi venivano da quella parte, anche in suo nome, a mezzo di Gregorio Nofri, che, essendo stato in Russia, ha sentito immediatamente il prepotente bisogno di scrivere contro la Russia e di diventare antibolscevico. Le pecorelle rognose non entreranno nel mio ovile ».

Nella stessa seduta, l'on. Turati smentì il fatto accennato dal Presidente, affermando che egli lo ignorava perfettamente e che non aveva autorizzato alcuno ad agire in suo nome in tal senso. All'indomani mattina, il quotidiano riformista milanese « La Giustizia », anche da « La Tribuna » riportata, pubblicava una lettera del signor Nofri.

Ora il « Popolo d'Italia » di stamane pubblica una dettagliata relazione del suo redattore capo Sandro Giuliani sulle origini e lo svolgimento del colloquio Mussolini-Nofri.

Il 27 e il 28 gennaio scorso egli fu invitato dal collega Guido Marassini del « Corriere della Sera » ad un appuntamento per la sera stessa, al quale sarebbe intervenuto anche Carlo Missiroli, che desiderava parlargli. Al convegno il Missiroli, richiesto dal Giuliani sullo scopo dell'incontro da lui desiderato, dopo un rapidissimo esame della situazione politica, affermando essere sua impressione che tra il governo fascista e il partito socialista esistessero dei malintesi meritevoli di essere esaminati per vedere se fosse possibile eliminarli, come egli riteneva, lo invitò ad un colloquio con l'on. Nofri, membro della direzione del partito socialista unitario e amministratore del giornale « La Giustizia ».

Il Giuliani obbiettò di non avere alcuna veste nè politica nè personale per recarsi al colloquio con l'on. Nofri, ma il Missiroli insistette dicendogli che di quanto il Nofri avrebbe detto, egli avrebbe dovuto informare il Capo del governo.

Il colloquio ebbe luogo l'indomani nello studio del Missiroli. Il Giuliani in una sua lettera lo definisce lungo e cordiale e aggiunge che l'on. Nofri « dichiarò ripetutamente di parlare anche a nome di persone tra le più influenti del suo partito, facendo ricorrere più volte nel suo discorso il nome di Turati ».

Dell'incontro il Giuliani diede notizia all'on. Mussolini dettagliatamente, con una lettera nella quale scriveva che l'on. Nofri « gli parlava a nome dell'on. Turati e dei maggiori altri esponenti del suo partito » e che gli aveva affermato che, tanto lui, quanto i suoi amici, erano ben convinti che il governo presieduto dall'on. Mussolini era l'unico possibile oggi in Italia, lamentava una certa tendenza a destra e dichiarava di ritenere interesse del paese e del governo poter contare sull'appoggio dei socialisti unitari.

« Dice il Nofri — scriveva il Giuliani — che non si tratterebbe di offrirvi una collaborazione chiara e palese, la qualcosa non sarebbe politica e forse non converrebbe neppure a Voi in questo momento, ma si tratterebbe di determinare quello stato d'animo di sincera intesa e di preparazione che potrebbe portare più innanzi, in Parlamento e fuori, quando gli eventi secondassero il progetto, una vera e propria e fattiva e leale collaborazione ».

Riferendosi alla frase attribuita all'on. Mussolini da un giornale « Io non voglio fare il Kerensky », il Nofri disse che Kerensky non era caduto per opera dei bolscevichi, « ma per quella di gente sadicante sua amica, incapace e infida ». E affermò che non certo i socialisti unitari desideravano che l'on. Mussolini facesse la fine di Kerensky.

La conclusione del discorso, dice nella sua lettera il Giuliani, fu che il Nofri da solo e anche con qualche altro membro autorevole del partito, domandava di essere ricevuto dall'on. Mussolini. Il colloquio avrebbe dovuto svolgersi prima della riapertura della Camera. Avvertendolo anche telefonicamente il Giuliani, il Nofri sarebbe partito subito per incontrarsi col Capo del Governo nel giorno, nell'ora e nel luogo dall'on. Mussolini stesso indicati.

Il Giuliani aggiungeva: « Dal colloquio ho avuto l'impressione che si tratti di proposta seria e degna di attenzione ».

L'on. Mussolini rispose al Giuliani con la seguente lettera: « Ho letto con molto interesse la vostra lettera in cui mi parlate del colloquio che avete avuto col socialista Gregorio Nofri, che conosco come conosco l'altro che insieme con lui pubblicò quel famoso libro. Gli direte: 1. che io non cerco nessuno; 2. che non respingo nessuno; 3. che la mia politica chiara e netta non può essere presa di fronte, o meno ancora girata alle spalle. Gli direte anche che quando la sessione della Camera sarà chiusa e quindi una presa di contatto non potrà aver riferimento di ordine parlamentare, il che sarebbe sommessamente antipatico e ridicolo, io non escludo di entrare nell'ordine di idee di cui mi parlate e non rifiuterò quindi un colloquio al signor Nofri. Vi autorizzo a leggergli questa lettera ».

Dal canto suo il Missiroli ha scritto ieri al « Popolo d'Italia » per dichiarare che la iniziativa del colloquio Giuliani-Nofri fu tutta sua. Avuta la sensazione che qualche equivoco esistesse tra il suo partito e il fascismo, che potesse essere chiarito, e allo scopo di raggiungere la pacificazione degli animi, propose al Giuliani di incontrarsi con l'on. Nofri del quale conosceva il modo di pensare al riguardo.

Il Giuliani accettò; e il Nofri pure aderì al suo invito. Il collega Marassini conferma poi in una lettera al Giuliani che il colloquio non fu dal Giuliani sollecitato, ma provocato effettivamente dal Missiroli il quale però non disse che si trattava di una sua iniziativa personale.

L'on. Luciani e l'Acquedotto Pugliese

L'on. Ministro dei LL. PP. ha in questi giorni rivolto premure all'on. Luciani, perchè receda dal proposito di dimettersi da presidente dell'Ente Autonomo per l'Acquedotto Pugliese.

A tali premure ha risposto oggi l'on. Luciani vivamente ringraziando, ma insistendo nelle dimissioni, determinate anche da ragioni di famiglia.

Lo sviluppo della "Lega Italiana,,

La Lega Italiana per la tutela degli interessi Nazionali, nel mese di gennaio — dopo due anni di vita — ha oltrepassato le cinquecentomila lire di quote sociali, che al 31 gennaio ammontavano precisamente a L. 516.218.

L'interessamento che italiani viventi dentro e fuori i confini prendono a questa Associazione è dimostrato dall'incremento rapido delle quote sociali — unica fonte finanziaria per la sua vita: infatti le sole quote di nuovi soci iscritti nel mese di gennaio sommano a L. 38.152.

Per l'ordinamento degli Istituti Superiori

Il senatore Pullè è stato dall'Ufficio centrale nominato relatore sul disegno di legge per l'ordinamento dei Regi Istituti superiori di scienze economiche e commerciali.

Il discorso del Trono inglese

LONDRA, 13

Nel discorso pronunziato in occasione dell'apertura del Parlamento il Re ha espresso la speranza che, quando il resoconto completo delle trattative di Losanna sarà pervenuto al Governo turco, questo sarà disposto ad accettare il Trattato.

Per ciò che concerne la Ruhr, il Re ha dichiarato: «Il mio Governo, nel desiderio di affrettare il regolamento completo della questione delle riparazioni, ha offerto ai governi alleati concessioni molto importanti pel pagamento dei debiti. Mi rammarico che sia stato impossibile raggiungere un accordo generale. I governi di Francia e del Belgio hanno cominciato ad eseguire il loro piano, ed il Governo italiano ha sostenuto la loro azione.

Il mio Governo non ritenendo di poter approvare nè partecipare a queste operazioni, ha agito in modo di non aumentare le difficoltà dei nostri alleati».

Il concorso dell'aviazione

nei successi in Tripolitania

TRIPOLI, 12.

Durante le ultime operazioni di grande polizia, dal 29 scorso gennaio al 7 corrente mese, l'aviazione del Regio Corpo di truppe coloniali della Tripolitania ha dato un prezioso concorso alle colonne operanti ed ai servizi.

Nei dieci giorni suddetti, nonostante le quasi costantemente avverse condizioni atmosferiche, l'aviazione militare ha complessivamente effettuato 108 voli per un totale di 147 ore di volo e percorrendo circa 25.000 chilometri su zone montane e lontane dalle basi.

Durante questi voli sono stati effettuati felicemente 16 atterraggi nei pressi delle colonne operanti in terreni difficili e non predisposti.

Gli apparecchi hanno trasportato la posta, pezzi di ricambio per le artiglierie, materiale sanitario e viveri; hanno sgomberato colonne di feriti, hanno lanciato 10.000 manifestini, eseguito importanti ricognizioni e lanciato 72 messaggi di informazioni; hanno bombardato e mitragliato i nuclei ribelli intervenendo nelle azioni da bassa quota e con visibile efficacia, lanciando 2.400 spezzoni e 523 bombe e sparando 950 colpi di mitragliatrice.

Si è perduto un solo Caproni colpito da un colpo di artiglieria avversaria; l'equipaggio è rimasto incolume. Due apparecchi sono rimasti danneggiati per lievi incidenti di volo.

LE BORSE

BORSA DI ROMA: Rendita 3.50 0/0, Cont. Lire 75.50; Fine Lire 75.62 — Consolidato 5 0/0 1918, Cont. L. 84.55; Fine L. 84.65.

Banca d'Italia 1487 — Banca Commerciale Italiana 943 — Credito Italiano 717 — Banco di Roma 104.50 — Meridionali 338 — Rubattino 567 — Tramways Roma 121 — S.N.I.A. 63.50 — Acqua Marcia 1560 — Gas Roma 574 — Condotte d'Acqua 278 — Acciaierie Terni 474 — Miniere Elba 57.50 — Ansaldo 20 — Metallurgica 114 — « Ilva » Acciaierie d'Italia 12 — Miniere Antimonio 29 — Miniere Montecatini 177.50 — Immobiliari 560 — Beni Stabili 476 — Imprese Fondiarie 130.50 — Carburo 638 — Azoto 220 — Elettrochimica 61 — Forni Elettrici 24 — Zuccheri Romani 68 — Molini Pantanella 193 — Eridania 414 — Fondi Rustici 266.50 — Marconi 234 — Cotoniere Meridionali 101 — Fiat 264.50 — Risanamento 569.50 — Kerka 312 — Banca Commerciale Triestina 538 — Cosulich 340 — Mediterranee 220 — Viscosa di Paria 107.

CAMBI: Parigi 128.25, 128.50 — Londra 97.25, 97.25, 97.35 — New York chèque telegr. 20.75, 20.77 — Berlino 0.07, 0.07.50

BORSA DI NAPOLI: Rendita 3.50 0/0 Lire 75.46 — Consolidato 5 0/0 L. 87.50 — Banca d'Italia 1492 — Banca Commerciale italiana 944 — Credito Italiano 717 — Banco di Roma 104.50 — Banca d'America e d'Italia 111.50 — Risanamento di Napoli 579 — Navigazione generale 589 — Ansaldo 20.25 — « Ilva » 12 — Man. Coton. Meridionali 71.50.

CAMBI: Francia 128 — Inghilterra 97.20 — Germania 0.06 — Stati Uniti d'America 20.70.

BORSA DI GENOVA: Rendita Italiana 3.50 0/0 L. 75.65 — Consolidato 5 0/0 L. 84.62 — Banca d'Italia 1487.50 — Banca Commerciale Italiana 942 — Credito Italiano 717 — Banco di Roma 104 — Ardea 13.05 — Meridionali 339 — Mediterranee 221 — Rubattino 567 — Lloyd Sabaudo 259 — S.N.I.A. 63.50 — Eridania 415 — Raffineria L. L. 451 — Industrie 435 — Acquedotto Pugliese 254 — Marconi 255 — Tramways Genovesi 506 — Officine Elettriche Genovesi 311 — Acciaierie di Terni 473 — Ansaldo 19.25 — « Ilva » 11.50 — Miniere Elba 57.75 — Ferriere Voltri 340 — Metalli 114 — Molini Alta Italia 504 — Semoleria 860 — Silos 298 — Fiat 264.75 — Itala 13 — Spa 67 — Libera Triestina 416 — Gulinelli 111.50 — Beni Stabili 475 — Industriale 71.

CAMBI: Parigi 128 — Londra 97.42.50 — New York 20.80 — Svizzera 390 — Spagna 325.75 Germania 0.06.

BORSA DI TORINO: Rendita 3.50 0/0, L. 75.72.50 — Consolidato 5 0/0 L. 84.65 — Banca d'Italia 1488 — Banca Commerciale Italiana 943 — Credito Italiano 717.50 — Banco di Roma 104.50 — Meridionali 338.25 — Rubattino 566 — S.N.I.A. 62.50 — Ansaldo 19.75 — Acciaierie Terni 472 — Miniere Elba 58.25 — Automobili Fiat 264 — Montecatini 177.50 — Eridania 414 — Beni Stabili 475 — Marconi 255 — Valle di Lanzo 60.

CAMBI: Parigi 128.25 — Londra 97.30 — Svizzera 390 — New York 20.80 — Germania 0.07.35.

BORSA DI MILANO: Rendita 3.50 per cento 75.60 — Consolidato 5 per cento 84.67 — Banca d'Italia 1488 — Banca Commerciale Italiana 943 — Credito Italiano 716.50 — Banco Roma 104 — Meridionali 337 — Mediterranee 219 — Rubattino 565 — Costruzioni Venete 152 — Snia 64 — Libera Triestina 417 — Coton. Cantoni 1285 — Cascami Seta 770 — Tessuti Stampati 565 — Linificio Canap. Nazionale 573 — Man. Coton. Meridionali 71 — Tosi 332 — Unione Manifatture 246 — Acciaierie Terni 474 — Ansaldo 20 — Ilva 11.50 — Metall. Italiana 115 — Miniere Elba 58 — Miniere Montecatini 176 — Automobili Fiat 264 — Automobili Isotta 10 — Automobili Bianchi 73 — Officina Meccanica Breda 249 — Officina Meccanica Miani 108 — Officine Meccaniche Reggiane 5.50 — Adriatica di Elettricità 128.50 — Edison 485 — Ligure Toscana 237 — Vizzola 850 — Esercizi Elettrici 75.50 — Marconi 256 — Distillerie Italiane 141.50 — Industria Zuccheri 434 — Raffineria L. L. 451 — Molini Alta Italia 510 — Petroli d'Italia 69.50 — Pirelli 540 — Fondi Rustici 241 — Beni Stabili - Roma 475 — Eridania 414 — Esp. Italo - Americana 558 — Brasital 310.

Cambi: Parigi 128 — Londra 97.55 — New York 2081 — Belgio 113.25 — Olanda 825 — Svizzera 390.25 — Berlino 0.07 — Bukarest 10 — Vienna 0.03 — Praga 62.

BORSA DI FIRENZE: Prestito Fiorentino 3 per cento 66 — Rendita Italiana 3.50 per cento 1906 75.75 — Consolidato 5 per cento 84.65 — Banca d'Italia 14.93 — Banca Commerciale Italiana 943 — Credito Italiano 715.50 — Banco di Roma 104 — Meridionali 340 — Mediterranee 223 — Rubattino 566 — Snia 64 — Fondiaria Vita 392 — Fondiaria Incendio 260 — Immobiliari 565 — Ansaldo 20 — Ilva 11.75 — Elba 58 — Magona d'Italia 357 — Fonderia Veraci 167 — Monte Amiata 97.50 — Miniere Lignitifere 96.50 — Marconi 280 — Fiat 265.50 — Eridania 414 — Zuccheri Romani 68 — Digerini e Marinai 94.50 — Molini Biondi 228 — Birra Paszkowski 31.50 — Conserve Torrigiani 26 — Prodotti Chimici Pegna 17 — Adriatica Elettricità 125.

Cambi: Parigi 128.25 — Londra 97.30 — Svizzera 390 — New York 20.70 — Berlino 0.07 1/2.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile